

CAPITOLO II - ORGANIZZAZIONI SINDACALI E RELAZIONI INDUSTRIALI

Introduzione

Le fonti d'archivio per la storia delle organizzazioni sindacali e del movimento operaio a Torino sono pressoché nulle fino al secondo dopoguerra. In seguito all'incendio della Camera del Lavoro di Torino ad opera di squadre fasciste nel 1992, infatti, è andata distrutta ogni traccia di materiale documentario prodotto dalle organizzazioni stesse in età liberale.

Fondi archivistici dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'industria e delle altre confederazioni di categoria sono attualmente conservati presso l'Archivio della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, in quanto tale fondazione è depositaria dell'Archivio storico della Camera del lavoro di Torino (organizzazione territoriale della CGIL): le carte del sindacato fascista, passato sotto la gestione commissariale dopo il 25 luglio 1943, furono ereditate dalla CGIL unitaria dopo la Liberazione.

Le vicende successive al 1945 sono invece ben documentabili attraverso le carte prodotte dalla CGIL unitaria prima e, al partire dal 1948-50, dalle altre organizzazioni locali aderenti alle confederazioni CISL e UIL, i cui archivi sono depositati rispettivamente presso la Fondazione Vera Nocentini e l'Istituto Salvemini.

La storia del movimento sindacale si intreccia strettamente con la storia del lavoro e dei mondi del lavoro. In italiano non esiste un equivalente linguistico dell'inglese *labour history*: noi parliamo di "storia del movimento operaio", "storia del movimento sindacale", "storia della classe operaia", "storia del lavoro" e, ultima ma non meno importante, di "storia delle relazioni industriali"; ma il fatto che l'espressione anglosassone sia comprensiva di buona parte delle nostre articolazioni indica quanto queste ultime siano intrecciate e siano labili i confini che le separano.

Le trasformazioni del lavoro possono essere osservate, nel loro intreccio con la storia sindacale, sotto tre grandi angolazioni. La prima è l'ambito dell'organizzazione del lavoro, che implica le tecnologie produttive, gli approcci organizzativi, la configurazione delle professionalità richieste ai lavoratori, la qualità del lavoro, l'articolazione delle qualifiche e i differenziali retributivi, la struttura del salario, le modalità dell'apprendistato e della formazione professionale. La seconda è l'ambito del rapporto di lavoro, che implica la regolazione legislativa, la legislazione sociale, la regolazione contrattuale, i livelli della contrattazione, le modalità della rappresentanza, la tipologia contrattuale. La terza è il mercato del lavoro, che implica il rapporto tra domanda e offerta non solo sotto il profilo quantitativo in relazione ai cicli economici, ma nell'articolarsi delle strategie di reclutamento delle imprese e nel loro incontro/scontro con le strategie di allocazione delle capacità lavorative delle famiglie operaie e con le strategie collettive di controllo dell'offerta di lavoro perseguite dalle organizzazioni sindacali; quest'ultimo ambito implica la storia della configurazione dei mercati del lavoro locali su determinati territori, con le modifiche indotte dall'installarsi di nuove imprese e dai movimenti migratori. I tre ambiti sono ovviamente strettamente intrecciati; tuttavia, si può osservare che sul terzo, che pure assume rilievo centrale nel delineare le dinamiche socioculturali che concorrono a rafforzare o indebolire il legame di massa delle organizzazioni sindacali, allo stato attuale degli studi, le conoscenze sono ancora piuttosto lacunose.

Per quanto riguarda lo studio della classe operaia o meglio, per usare un'espressione più consona alla complessità della realtà sociale, dei "mondi del lavoro", si è fatto ricorso, nell'ultimo ventennio, a fonti nuove e assai diverse tra loro, che spaziano dai quantitativi libri matricola alla qualitativa *oral history*; le nuove fonti hanno contribuito a un approccio più critico, meno mitico e più realistico in confronti ai primi studi degli anni Settanta, influenzati dalla fase di alta conflittualità.

Archivi d'impresa e archivi sindacali sono fonti parimenti importanti per la storia della società industriale e dei rapporti e conflitti sociali ad essa connessi. La formazione della classe operaia rimanda alla storia dell'industria e del processo di industrializzazione; i conflitti di lavoro allo studio delle politiche sindacali, non solo di parte operaia ma anche industriale, con le politiche paternalistiche di gestione delle maestranze e, in senso più ampio, le politiche imprenditoriali di gestione dell'impresa; le strategie delle organizzazioni sindacali dei lavoratori sono considerate in parallelo a quelle degli imprenditori; i conflitti di lavoro e la questione sociale rimandano al ruolo dello Stato; lo studio del proletariato urbano-industriale e dei quartieri operai richiama la storia delle città, dello sviluppo urbano, dei movimenti

migratori; l'analisi delle condizioni di vita implica lo studio dei livelli salariali e dei consumi, dell'alimentazione e della salute.

Occorre in particolare superare la divaricazione tra storia del movimento operaio e storia dell'impresa, una divaricazione che è stata il risultato dello scontro ideologico tra organizzazioni di interesse che si sono storicamente negate, in Italia, una legittimazione reciproca; ne risulterebbe arricchita la storia d'impresa ispirata ad Alfred D. Chandler: il modello chandleriano, incentrato sulle determinanti tecnologiche, organizzative e di mercato, può essere reso più complesso e adeguato estendendo l'indagine alle variabili sociali, politiche e culturali. Le relazioni industriali, in questa impostazione, appaiono in grado di condizionare l'assetto dell'impresa e le scelte del *management*.

Bibliografia:

Regione Piemonte, *Guida agli archivi storici del sindacato in Piemonte*, Torino, Regione Piemonte, 1992

ARCHIVIO STORICO AMMA

Via Vela 17 – 10128 Torino

Tel.: 011 5718370 / 011 5718333 Fax: 011 – 5718379

E-mail: Archiviosstorico@amma.it / bassignana@amma.it / canardi@amma.it

sito Internet: www.amma.it

Orario di apertura: ore 9 – 12 solo su appuntamento

Servizi: fotocopiatura

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

L'Associazione degli industriali Metallurgici, Meccanici ed Affini nacque nel 1919, quando gli organi direttivi della Lega Industriale decisero che, per meglio tutelare i propri interessi a fronte della forte conflittualità di quel periodo, le aziende aderenti si organizzassero in associazioni di categoria (tessili, chimici, ecc.) riservando alla Lega medesima unicamente compiti di coordinamento e di tutela degli interessi generali dell'industria. A guidare la nuova associazione furono chiamati i più bei nomi dell'industria metalmeccanica torinese: Giovanni Agnelli (Fiat), Ugo Fano (Nebiolo), Felice Guidetti Serra (Savigliano), Guido Soria (Ansaldo San Giorgio), Vincenzo Lancia. Alla presidenza venne eletto Giovanni Agnelli, mentre revisore dei conti fu designato Vittorio Valletta, allora dirigente della Chiribiri.

L'AMMA manifestò immediatamente un notevole attivismo, soprattutto nelle grandi vertenze del 1920: lo sciopero generale del mese di aprile (il cosiddetto "sciopero delle lancette") e l'occupazione delle fabbriche del settembre dello stesso anno. Con l'avvento del fascismo, però, essa vide progressivamente ridursi gli spazi di autonomia, fino al loro annullamento provocato dalla legge 3 aprile 1926, n. 563 (la cosiddetta "legge sindacale") che rivoluzionava completamente la rappresentanza industriale, in quanto rendeva obbligatoria per tutte le imprese l'adesione alle Unioni Territoriali nel frattempo costituite. Nel 1933, poi, tutte le organizzazioni imprenditoriali venivano commissariate; all'AMMA restavano solo compiti burocratico - amministrativi e di generica tutela degli interessi della categoria. Tale situazione si sarebbe protratta sino alla costituzione della Repubblica Sociale Italiana, il cui ordinamento sindacale, prevedendo un unico organismo di rappresentanza per imprenditori e lavoratori, ne avrebbe di fatto comportato lo scioglimento.

Ricostituita nel luglio 1945, l'AMMA riprese le sue funzioni originali di rappresentanza e tutela della categoria metalmeccanica, che continua a svolgere ancora oggi.

Bibliografia:

La metalmeccanica torinese fra le due guerre nelle carte dell'Amma (1921-1933), a cura di P.L. Bassignana e G. Berta, 2 voll., Torino, Samma, 1995

P.L. Bassignana, G. Berta (a cura di), *La metalmeccanica torinese nel secondo dopoguerra 1945-1972*, Torino, Samma, 1997

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'AMMA conserva tre distinte serie di documenti:

I libri dei verbali del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea dal 1919 al 1933 e dal 1945 ad oggi.

Le pratiche svolte dal servizio sindacale dal 1945 ad oggi (Licenziamenti individuali, licenziamenti collettivi, vertenze aziendali, cottimi, premi di produzione, procedure di mobilità e di cassa integrazione)

La documentazione riguardante la contrattazione collettiva (accordi interconfederali, rinnovo del contratto nazionale di categoria, ecc.), gli istituti previdenziali ed assistenziali (commissioni, circolari, legislazione), l'elaborazione giurisprudenziale e sindacale degli istituti

contrattuali (salari, ferie, festività, diritto allo studio, ecc), i rapporti con altri enti ed istituzioni (Confindustria, Federmeccanica, Associazioni Industriali di categoria, ecc.)

Il materiale è consultabile solo previa autorizzazione della Direzione.

Notizie sul patrimonio librario

La Biblioteca dell'Archivio Storico AMMA, costituita allo scopo di documentare la storia della tecnica, si articola in numerose sezioni. La sezione più importante è senza dubbio il cosiddetto "fondo antico", contenente materiali che coprono l'arco di tempo fra il 1466 ed il 1850. Per l'elenco completo delle opere si rimanda al catalogo *Libri Macchine Strumenti per la storia della tecnica*.

In questo contesto, particolarmente importante risulta la documentazione relativa alla tecnica tardo medievale, dove spicca, per completezza, il corpus afferente il *De re militari* di Roberto Valturio. Nella biblioteca è conservato, infatti, il manoscritto "Duca di Genova" (1466), la Editio princeps (1472), la seconda edizione latina (1483), la prima edizione italiana (nella traduzione di Paolo Ramusio - 1483) e la prima edizione francese (1534) dell'opera di Valturio. Completano il panorama del sapere tecnico medievale tre diverse edizioni della *Epitoma rei Militaris*, di Publio Vegezio Renato, nonché un'edizione lionese (1480) del *De proprietatibus rerum*, di Bartolomeo Anglico.

Proseguendo cronologicamente, sono presenti, normalmente sotto forma di prime edizioni, le opere di Biringoccio e di Agricola, nonché dei successivi autori di "Teatri": Besson, Ramelli, Branca, Zonca, Böckler, Capra. Di particolare importanza, per questo periodo, le *Machinae Novae*, di Fausto Veranzio. Il rinnovato interesse rinascimentale per la meccanica alessandrina è invece, documentato dalla presenza delle opere di Erone, oltre che da una pregevole edizione parigina del 1693, che sotto il titolo *Veteres Mathematici* raccoglie tutte le opere della tecnica greca ed ellenistica (oltre ad Erone, Ateneo, Apollodoro, Filone, Bitone ed altri). L'aspetto scientifico è poi documentato dalla presenza della prima edizione dell'opera omnia di Galileo, oltre che dai lavori di Newton, Papin, Kircher, Lana-Terzi, Schott. Le opere riguardanti la tecnica settecentesca si possono suddividere in tre filoni: la manualistica, in particolare sull'uso dei torni e sulla costruzione di orologi; la metallurgia con le opere di Swedenborg e l'enciclopedismo: oltre all'edizione di Parigi dell'*Encyclopédie*, il *Dizionario Universale*, di Ephraim Chambers, i dieci *Teatri* di Jacob Leupold, i sette volumi di *Machines et inventions* descritte da Gallon.

Anche i materiali librari sono consultabili previa richiesta ed autorizzazione.

Altri materiali

L'Archivio Storico AMMA possiede una raccolta di macchine storiche risalenti a fine Ottocento e inizio Novecento, fra le quali magli, frese, limatrici, torni, trapani, costruiti negli ultimi decenni dell'Ottocento o nei primi anni del Novecento. La raccolta contiene anche macchine più recenti, quando si presentino come il momento terminale di determinate tecnologie, o segnino il passaggio da una tecnologia all'altra. Particolarmente nutrita risulta inoltre la documentazione riguardante le macchine ad orologeria: torni ad archetto, frese universali, tornietti frontali e divisori circolari. Un'ultima sezione riguarda alcuni grandi modelli in legno di macchine rinascimentali.

L'insieme delle macchine, il cui numero è in continua crescita, costituisce il nucleo centrale del Museo della meccanica e del Cuscinetto, situato nello stabilimento SKF di Villar Perosa.

Iniziative collaterali

I materiali dell'Archivio Storico AMMA sono stati utilizzati in più occasioni nell'ambito di mostre e convegni:

La cultura delle macchine: un itinerario nella storia della tecnica (Lingotto, 1989 e Lecce, 1990)

Bibliotheca Technologica (Biblioteca Nazionale, Torino 1992)

Dal pressappoco al micron (Gruppo Anziani Fiat 1994)

I bombardamenti della RIV (Villar Perosa, 2003)

I bombardamenti delle fabbriche torinesi (Torino, Biblioteca Geisser, 2005).

Pubblicazioni:

Le culture della tecnica (Rivista semestrale)

Collana Archivi di scienza e tecnica.

Collana Documenti.

UNIONE INDUSTRIALE DI TORINO

Via Fanti, 17 - 10128 - Torino

Tel.: 011 – 57181 (Centralino) 011 – 57 18 346 (Ufficio Studi economici ed urbanistici)

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La costituzione, nel 1891, della Camera del Lavoro documentava che per il movimento operaio era iniziata una nuova stagione; che dal terreno del solidarismo, tipico delle Società di Mutuo Soccorso, ci si stava spostando su quello della lotta di classe. Sarebbero tuttavia passati alcuni anni prima che la lotta sindacale potesse realmente impensierire il mondo imprenditoriale. Quando ciò avvenne, all'inizio del XX secolo, l'organizzazione che sino a quel momento aveva avuto la rappresentanza degli interessi imprenditoriali, la Società Promotrice dell'Industria Nazionale", fondata nel 1869, dimostrò tutta la sua inadeguatezza, mentre altrettanto velleitarie risultarono iniziative spontanee, come quella che aveva dato vita al "Comitato per gli interessi di Porta Susa e Borgo San Donato".

Fu per ciò che un gruppo di industriali influenti, guidati da Giovanni Agnelli (automobile), Luigi Bonnefon Craponne (seta, cotone) e Giacomo Bosso (carta), decisero di trasformare la Promotrice in organismo di coordinamento degli interessi di carattere politico, e di far confluire il Comitato in un nuovo organismo a carattere dichiaratamente sindacale: la Lega Industriale di Torino. Questa venne costituita nel luglio 1906, con presidente il Bonnefon Craponne, ed avrebbe giocato un ruolo di primo piano nelle vicende politico – sindacali della Città sino all'avvento del fascismo, quando per effetto delle leggi corporative perse progressivamente di autonomia. La legge sindacale 3 aprile 1926 n. 563 diede il colpo di grazia, prevedendo che tutte le organizzazioni imprenditoriali a carattere territoriale assumessero la denominazione "Unione Industriale della provincia di..."e che tutte le imprese esistenti sul territorio vi si associassero obbligatoriamente.

Ridotta a compiti quasi soltanto burocratici l'U.I. subì una trasformazione nel tardo autunno 1944, quando il governo della Repubblica Sociale Italiana riformò l'ordinamento sindacale facendo confluire tutte le precedenti organizzazioni – dei datori di lavoro e dei lavoratori – in un'unica "Confederazione Generale del Lavoro, della Tecnica e delle Arti". Tuttavia, in questo organismo, l'U.I. mantenne una posizione particolarmente rilevante, in quanto ne rappresentò, a livello provinciale, il "Servizio Tecnico – Economico". All'indomani della Liberazione, avviate le procedure per il ripristino delle regole democratiche nella vita associativa, venne ripresa anche la denominazione di "Unione Industriale", che perdura tuttora.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Gli archivi dell'Unione Industriale contengono una ricchissima documentazione consistente essenzialmente nella corrispondenza e nelle pratiche dei diversi servizi e delle diverse segreterie nei quali si articola l'Ente.

Tale documentazione non risale oltre il 1945, pochissimi essendo i materiali relativi al periodo precedente. La ragione di tale limitazione è da ricercarsi nella devastazione subita dall'Unione Industriale nel periodo immediatamente successivo alla liberazione, quando una protesta motivata dal caro – vita e dalla penuria di generi alimentari si concluse con l'invasione degli uffici e con l'incendio di carte e documenti .

I materiali d'archivio riguardano:

presidenza

direzione

comitato piccola industria

gruppo giovani imprenditori

servizio sindacale (che fornisce gli indirizzi di carattere generale)
segreterie sindacali di settore
servizio studi economici
servizio economico
servizio energia e ambiente
formazione professionale
servizio previdenziale
servizio relazioni esterne
servizio tributario
ufficio legale.

FONDO CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI TORINO

Presso Archivio Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci

Estremi cronologici: 1945-1980

Consistenza: 29,4 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La Camera del lavoro di Torino ebbe origine nel 1891, tra le prime in Italia, nell'ambito del movimento delle organizzazioni operaie di impronta radical-repubblicana per la costituzione delle camere del lavoro che esordì a Milano nel 1888. Pensata come strumento di mediazione del lavoro e ufficio di collocamento sul modello della *bourse de travail* francese e con statuto di impronta moderata, la camera del lavoro si trasformò presto, sotto la crescente influenza socialista, in uno strumento di coordinamento e di sostegno alla lotta di resistenza. Perse così nel 1897 il sostegno iniziale del Municipio di Torino, che revocò la concessione di sede e sussidio. Superata la fase repressiva di fine Ottocento, nella nuova fase giolittiana la Camera del lavoro fu rifondata, aderì alla Confederazione generale del lavoro creata nel 1906, e crebbe con le organizzazioni del movimento operaio in tutto il primo ventennio del Novecento. Subì però l'incendio a opera di squadre fasciste nel dicembre 1922 e fu chiusa nel 1925 (eventi questi che portarono alla dispersione delle carte).

La ricostituzione della Camera del lavoro aderente alla CGIL unitaria nel maggio 1945 vide la gestione paritaria delle correnti sindacali legate al partito antifascisti, guidate da Luigi Carmagnola per la corrente socialista, Vittorio Flecchia per quella comunista, Giuseppe Rapelli per la corrente cristiana. Dopo la rottura del sindacato unitario nel 1948 la Camera del lavoro restò come organo di coordinamento territoriale (orizzontale) dei sindacati di categoria (verticali) aderenti alla CGIL.

La forza rivendicativa del movimento operaio nel dopoguerra si spense negli anni cinquanta, nel clima della guerra fredda e sotto i colpi della repressione padronale, ma la sconfitta del sindacato socialcomunista derivò anche da errori di della Confederazione sul piano della strategia, eccessivamente ancorata al centralismo contrattuale e a un ruolo fortemente politicizzato del sindacato.

La sconfitta nelle elezioni di commissione interna del 1955 indusse un processo di revisione che spinse la Camera del lavoro ad abbandonare il centralismo contrattuale, lasciando spazio a una maggior articolazione e a margini di autonomia più ampi per i sindacati di categoria. Si cercò anche un maggior radicamento nel territorio attraverso il potenziamento delle Camere zonali (nel 1959 esse erano attive a Pinerolo, Courgné, Settimo, Valle Susa, Collegno-Grusgliasco-Rivoli, Forno-Rivara-Rocca-Pratiglione). Sotto la guida di Sergio Garavini prima e di Emilio Pugno poi, la Camera del lavoro riconquistò un ruolo da protagonista fin dai primi anni '60, quando la ripresa delle agitazioni fu favorita dall'assorbimento della disoccupazione. Nel luglio del 1962, i fatti di Piazza Statuto, che videro l'assalto alla sede della UIL "colpevole", assieme al Sida, di un accordo separato, segnarono la fine degli "anni duri" per il sindacato alla Fiat e la ripresa di un percorso tendenzialmente unitario tra CGIL e CISL.

Dopo la breve congiuntura negativa del 1964-65, la rapida ripresa e l'ulteriore concentrazione degli impianti produttivi nell'area torinese (la Fiat Rivalta, l'Olivetti di Scarmagno, la Lancia di Chivasso, i nuovi stabilimenti Riv nel Pinerolese) determinarono la ripresa dei flussi immigratori e il riaccendersi delle tensioni sociali. Con l'autunno caldo del 1969 l'aspra conflittualità, in buona misura spontanea e inusuale per le forme con cui veniva condotta, spinse la Camera del lavoro ad accentuare il suo ruolo intervento nelle politiche sociali locali, estendendo, anche sotto la spinta dei problemi indotti dai flussi migratori, le rivendicazioni al di fuori del contratto di lavoro, dalle pensioni alla casa, ai trasporti, alla scuola, all'assistenza sanitaria, allo sviluppo degli investimenti al Sud.

Gli anni dell'alta conflittualità tra l'autunno caldo e l'autunno del 1980 videro anche passi in direzione dell'unità sindacale, che produsse nel 1979 un accordo tra le tre confederazioni

(nell'ambito della Federazione unitaria varata nel 1972) sulla riarticolazione della struttura organizzativa in cinque livelli (nazionale, regionale, comprensoriale/provinciale, zonale, di fabbrica): i due livelli inferiori (consigli di zona e consigli di fabbrica) erano considerati unitari. Secondo la logica dei comprensori, nel 1980 la Camera del lavoro di Torino fu suddivisa in tre Camere, Torino, Pinerolo, Ivrea e Alto Canavese. Nel territorio della Camera del lavoro di Torino furono creati sette consigli di zona unitari: Centrò città, Nord città, Sud città, Settimo torinese, Collegno, Orbassano, Carmagnola. Proprio questa riorganizzazione di impronta unitaria, che non sarebbe sopravvissuta alla fine della Federazione e della azione unitaria nello scontro sulla contingenza del 1984, portò alla decisione di chiudere l'archivio della Camera del lavoro al 1980 e di farne una sezione separata di carattere storico.

Bibliografia:

A. Ballone, C. Dellavalle, M. Grandinetti, *Il tempo della lotta e dell'organizzazione. Linee di storia della Camera del Lavoro di Torino*, Milano, Feltrinelli, 1992

E. Benenati, *Il mondo sindacale dagli anni Cinquanta alla soglia degli anni Settanta*, in *Storia di Torino. 9. Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1999

A. Ballone, *Torino operaia 1939-1962*, Pinerolo, Alzani, 2003

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La documentazione si presenta più abbondante dagli anni '70 in poi, mentre decresce andando all'indietro nel tempo verso l'immediato secondo dopoguerra. Per il periodo liberale è invece quasi inesistente, se si eccettua alcuni documenti per il periodo 1917-1925 conservati nel fondo della Condeferazione fascista dei lavoratori dell'industria-Unione provinciale di Torino, conservato presumibilmente dall'ufficio vertenza della Camera del lavoro della CGIL unitaria nel momento in cui il rifondato sindacato libero ereditava le strutture del sindacato fascista.

Le serie in cui il materiale è suddiviso sono le seguenti:

Organismi direttivi (Congressi e conferenze di organizzazione, Consiglio generale provinciale, Comitato direttivo, Segreteria/Comitato esecutivo, corrispondenza, organismi di direzione unitaria CGIL, CISL, UIL, dibattito e studi sul sindacato)

Strutture e servizi (Organizzazione, formazione sindacale, informazione sindacale, centri camerali di documentazione e ricerca, ufficio sindacale/ufficio assistenza sindacale, vertenze, amministrazione, organizzazioni decentrate della struttura orizzontale, componenti, varie)

Politica sindacale e contrattuale (politica economica e sociale/territorio, economia settoriale, mercato del lavoro, relazioni industriali e contrattazione collettiva, retribuzione del lavoro/costo del lavoro, organizzazione del lavoro/ambiente e nocività, Stato istituzioni libertà democratiche, politica internazionale).

Bibliografia:

Tra le carte della Camera del lavoro di Torino. Percorsi e proposte. Guida ai fondi archivistici delle strutture torinesi, a cura di Renata Yedid Levi e Claudio Toffolo, Torino, Fondazione istituto piemontese Antonio Gramsci, 1992

FONDO CENTRO LOTTA CONTRO LA NOCIVITÀ DELLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI TORINO

Consistenza: 2,2 ml

Estremi cronologici: 1947-1975

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Il Centro lotta contro la nocività nasce nel 1970 sostituendosi alla Commissione medica camerale. La creazione del centro, trasformato nel 1976 nel Coordinamento sanità assistenza, si colloca nel pieno dell'attività sindacale per la conquista e l'instaurazione del sistema sanitario nazionale, con l'intento di affermare il legame tra lotta per l'ambiente di lavoro e riforma sanitaria.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Le carte sono state classificate secondo questa suddivisione:

Legislazione

Intervento operaio sull'ambiente di lavoro

Riforma sanitaria

Tecnologia, processi produttivi, macchinari, impianti

Documentazione medico-scientifica

Inquinamento atmosferico

FONDO CENTRO SCUOLA-FABBRICA DELLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI TORINO (DETTO ANCHE CENTRO 150 ORE)

Consistenza: 4 ml

Estremi cronologici: 1968-1978

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Il Centro scuola fabbrica nasce nel 1972 in relazione alle tematiche del rapporto scuola lavoro e della rivendicazione che avrebbe portato alla conquista delle ore di permesso retribuito per studio con il contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici del 1973, sulla cui base nacquero i corsi "150 ore". Ma più in generale il centro, nato come trasformazione del Centro lavoratori studenti, si occupò di apprendistato, di riconoscimento delle qualifiche, di rivendicazioni degli studenti lavoratori dei corsi serali, di diritto allo studio e così via.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

I materiali sono suddivisi come segue:

Lavoratori studenti

150 ore

Altre attività

Documentazione sulla politica sindacale in genere

FONDO CGIL PIEMONTE

Estremi cronologici: 1967-1988

Consistenza: 95 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La struttura regionale della CGIL fu creata nel 1967 in vista dell'attuazione dell'ordinamento regionale

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La carte sono così suddivise:

Carte ufficio di segreteria (problemi generali, istituti contrattuali, problemi sociali e assetto del territorio, unità sindacale, politica internazionale, legislazione sindacale e giurisprudenza)

Carte ufficio organizzazione

Carte Coordinamento regionale centro informazione disoccupati

Carte Ufficio legale

Carte di dirigenti della CGIL regionale: Bertinotti, Perini, Lattes, Canapè, Persio, Frasca, Cocuzza, Valori, Boscaiolo, Lattanzi, Bologna

FONDO FEDERAZIONE IMPIEGATI OPERAI METALMECCANICI CGIL (FIOM-CGIL) DI TORINO E DEL PIEMONTE

Presso Archivio Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci

Estremi cronologici: 1945-1994

Consistenza: 90 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La FIOM-CGIL costituisce il sindacato di categoria di gran lunga più forte e importante data la netta preminenza della FIAT e del settore metalmeccanico nell'economia torinese. Nell'immediato dopo guerra raccoglieva moltissimi consensi che si traducevano in tassi di iscrizione molto elevati. Il sindacato coordinava di fatto i rappresentanti di commissione interna, essi stessi militanti sindacali, e alla commissioni interne sarebbero stati affiancate, negli anni '50, le sezioni sindacali aziendali. Dopo una prima fase in cui collaborò attivamente alla ricostruzione, con la fine delle gestioni commissariali e il ritorno di proprietari e managers alla guida delle imprese, tornò a prevalere il naturale ruolo rivendicativo e di mediazione del lavoro. L'esacerbarsi dei conflitti con la scissione sindacale e la guerra fredda vide le commissioni interne dei principali stabilimenti frenata nella loro azione rivendicativa aziendale da una strategia della CGIL preoccupata soprattutto di non creare sacche di privilegio e forme di distacco degli operai dei grandi stabilimenti dal resto del proletariato. La CGIL metteva in atto un sindacalismo politico che intendeva rappresentare gli interessi generali dell'intera classe, e in quest'ottica si preoccupava soprattutto di difendere la forza operaia sul mercato del lavoro lottando innanzitutto contro la disoccupazione. La FIOM, in un impianto politico-organizzativo nel quale i sindacati di categoria godevano di scarsa autonomia nei confronti della confederazione, conduceva battaglie di carattere prevalentemente politico, e lottava contro il taglio dei tempi, l'eccessivo peso retributivo dei sistemi incentivanti, gli straordinari, etichettando fenomeni diversi come supersfruttamento. Lo scontro con la dirigenza FIAT guidata da Valletta fu molto aspro. La FIAT era impegnata nei piani di ristrutturazione e ammodernamento tecnologico finanziati dal Piano Marshall e puntava a realizzare appieno un sistema taylorista e fordista per la produzione di massa di utilitarie. La FIOM si dichiarava favorevole agli obiettivi del rilancio produttivo e del recupero di efficienza. Il produttivismo, l'orgoglio del mestiere e l'etica del lavoro erano aspetti centrali nella cultura degli operai qualificati che costituivano il primo referente sociale del sindacato. Ma la FIOM propugnava un sistema di autodisciplina e autonomia dei lavoratori che si scontrava frontalmente con i modelli burocratici e militareschi con cui veniva concepita dai manager la disciplina produttiva in un'organizzazione del lavoro rigidamente proceduralizzata. I militanti FIOM come "produttori", ma Valletta li bollava come "distruttori".

Valletta vinse la battaglia unendo ai benefici salariali il welfare aziendale e la sistematica repressione: schedature, reparti confino, licenziamenti di militanti comunisti. Dopo la sconfitta nelle elezioni di commissione interna del 1955, alla Fiat non si sarebbe più scioperato fino al 1962.

La sconfitta del 1955 indusse nella FIOM e nella CGIL un processo di revisione che spinse a tornare all'analisi concreta dei mutamenti tecnologici e dei loro effetti sulla condizione operaia, abbandonando le preconette concezioni maltusiane del capitalismo monopolistico incapace di sviluppare le forze produttive. Intanto però si affermava il sindacalismo aziendale, con il SIDA alla FIAT, il FALI alla RIV, Autonomia aziendale alla Olivetti. La forza dell'azionalismo e la sua rottura con i sindacati confederali avrebbe però portato, con la ripresa delle mobilitazioni operaie per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici del 1962, a un progressivo avvicinamento tra FIOM e FIM prima, e successivamente anche con la UILM. Con l'autunno caldo del 1969 l'area torinese fu investita da un'aspra conflittualità, derivante dalla pesantezza delle condizioni di lavoro in fabbrica, dalla carenza di servizi e case in una città investita ma movimenti migratori di enorme portata. Gli scioperi assunsero una carica spontaneistica e inusuale per le forme con cui venivano condotti. Gli obiettivi erano il

controllo dei ritmi e dell'organizzazione del lavoro, l'ambiente e la nocività. La spinta di base portò ad accentuare l'unità sindacale, tanto che i tre sindacati metalmeccanici di categoria diedero vita, nel 1972, alla federazione unitaria, la FLM→, che rivendicò, specie nei confronti della FIAT la riallocazione degli investimenti al Sud e una maggiore produzione di mezzi di trasporto collettivo.

Dopo la sconfitta della lotta sindacale contro la richiesta di licenziamenti massicci da parte della FIAT nel 1980, la contrattazione restò per un quinquennio legata a obiettivi difensivi, ai problemi delle eccedenze di personale. Riemergerò le divisioni tra le organizzazioni sindacali e l'esperienza della FLM ebbe fine con lo scontro sulla contingenza del 1984.

La contrattazione iniziò, con la ripresa della seconda metà degli anni '80, a orientarsi su problematiche di sviluppo, riconversione e miglior utilizzo della forza lavoro in relazione alle nuove tecnologie. Si ebbero accordi di carattere diverso in confronto alla prassi degli anni '70, per l'utilizzazione più flessibile degli impianti, che si tradussero successivamente in una serie di accordi di partecipazione che istituivano commissioni paritetiche di studio dei problemi di lavoro. L'orizzonte della partecipazione, tuttavia, restò monco a fronte dell'accentuarsi di fasi di stagnazione e difficoltà aziendali connesse ai complessi problemi dell'industria automobilistica a livello internazionale.

Bibliografia:

Torino 1945-1983. Memoria Fiom. Parlano alcuni protagonisti. L'archivio storico della Fiom di Torino, a cura della Fiom Cgil Piemonte e dell' Istituto Piemontese di scienze economiche e sociali Antonio Gramsci, Milano, Angeli, 1985

A. Ballone, *Uomini, fabbrica e potere. Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappresaglie politica e sindacale*, Milano, Angeli, 1989

S. Musso, *La Fiat di Valletta. Impresa e lavoratori nella più grande concentrazione industriale d'Italia*, in *Storia di Torino. 9. Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1999

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo FIOM si colloca nell'ambito delle carte della Camera del lavoro. La documentazione conservata (di particolare rilievo la serie dei congressi e delle conferenze di organizzazione dal 1952 al 1970) è così suddivisa:

Struttura e organizzazione interna FIOM

Struttura e organizzazione interna unitaria

Politica sindacale e contrattuale

Miscellanea

Manifesti

Bibliografia:

Torino 1945-1983. Memoria Fiom. Parlano alcuni protagonisti. L'archivio storico della Fiom di Torino, a cura della Fiom Cgil Piemonte e dell' Istituto Piemontese di scienze economiche e sociali Antonio Gramsci, Milano, Angeli, 1985

ALTRI FONDI COLLEGATI ALLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO:

CENTRO STAMPA FLM

Consistenza: 3,90 ml

Estremi cronologici: 1968-1983

COMMISSIONI INTERNE FIAT

Consistenza: 5,80 ml

Estremi cronologici: 1945-1972

CASSINTEGRATI FIAT

Consistenza: 3,5 ml

Estremi cronologici: 1980-1987

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI TESSILI E ABBIGLIAMENTO (FILTEA- CGIL)

Consistenza: 4 ml

Estremi cronologici: 1920-1981

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI DELL'ENERGIA (FNLE –CGIL)

Consistenza: 8 ml

Estremi cronologici: 1946-1978

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI DEL LEGNO, EDILI E AFFINI (FILLEA –CGIL, EX FILIE)

Consistenza: 4 ml

Estremi cronologici: 1945-1987

GATTI LUIGI

Consistenza: 1,1 ml

Estremi cronologici: 1954-1982

DAPPIANO CARLA, ALASIA GIANNI (con materiali su vicende della Venchi Unica)

Consistenza: ml. 0,3

Estremi cronologici: 1956-1983

UNIONE LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI (ULT-CGIL)

Consistenza: 2,5 ml

Estremi cronologici: 1970-1988

CONFEDERAZIONE FASCISTA LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Consistenza: 5 ml

Estremi cronologici: 1917-1945

FEDERBRACCIANTI E FLAI CGIL

Consistenza: 8 ml

Estremi cronologici: 1945-1987

ERNESTO CAPELLO (FILT CGIL)

Consistenza: ml. 3

Estremi cronologici: 1933-1985

AVENTINO PACE

Consistenza: 9 ml

Estremi cronologici: 1946-1983

EGIDIO SULOTTO

Consistenza: 1 ml

Estremi cronologici: 1945-1967

CENTRO OPERATIVO AGRICOLTURA DISTRIBUZIONE (COAD) della Camera del lavoro

Consistenza: 1 ml

Estremi cronologici: anni '70

CGIL varie: FEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI TRASPORTI-CGIL, ASSOCIAZIONE INQUILINI (API), GIUSEPPE MURARO, COMITATO REGIONALE CGIL

Consistenza: 5,5 ml

Estremi cronologici: 1950-1979

SINDACATO PENSIONATI ITALIANI (SPI-CGIL)

Consistenza: 16,5 ml

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI CHIMICI E AFFINI (FILCEA-CGIL)

Consistenza: 31,5

Estremi cronologici: 1927-1990

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO (FILIS-CGIL)

Consistenza: 14 ml

ASSOCIAZIONE LICENZIATI PER RAPPRESAGLIA POLITICA E SINDACALE

Consistenza: 10 ml

Estremi cronologici: 1965-1985

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI COMMERCIO, ALBERGHI, MENSE, SERVIZI (FILCAMS-CGIL)

Consistenza: 25 ml

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI DEI TRASPORTI (FILT-CGIL)

Consistenza: 46 ml

Estremi cronologici: 1945-1989

FEDERAZIONE ITALIANA AZIENDE DI CREDITO E ASSICURAZIONI (FISAC-CGIL)

Consistenza: 18 ml

GIOVANNI GILI

Consistenza: 28 ml

Estremi cronologici: 1959-1990

SINDACATO NAZIONALE SCUOLA CGIL

Consistenza: 43 ml

Estremi cronologici: 1948-1990

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI POSTELEGRAFONICI (FILPT-CGIL)

Consistenza: 31 ml

Estremi cronologici: 1945-1988

FUNZIONE PUBBLICA PIEMONTE CGIL

Consistenza: 21ml

Estremi cronologici: 1980-1988

CONSIGLIO DI FABBRICA MOLINETTE

Consistenza: 2,5

ENTI LOCALI E SANITÀ CGIL TORINO

Consistenza: 4 ml

Estremi cronologici: 1945-1990

FUNZIONE PUBBLICA CGIL TORINO

Consistenza: 11 ml

Estremi cronologici: 1980-1990

ENTE TURISTICO LAVORATORI ITALIANI (ETLI-CGIL)

Consistenza: 0,40 ml

IRES-CGIL E GIAN PIERO CARPO

Consistenza: 4,50 ml

Estremi cronologici: 1970-1989

CGIL REGIONALE E CDL: RENATO LATTES, PERSIO, CLAUDIO SABATINI, MARCENARO

FONDO UNIONE SINDACALE REGIONALE CISL DEL PIEMONTE

Presso Archivio Fondazione Vera Nocentini

Estremi cronologici: : 1970-1996

Consistenza: 29 metri lineari

Notizie storico - istituzionali sul soggetto produttore

La genesi della struttura regionale della CISL è simile a quella delle altre confederazioni sindacali; è nata da una duplice esigenza: la realizzazione del decentramento regionale previsto dalla Costituzione e l'avvio di una strategia di riforme che richiede iniziative decentrate sul territorio e un rapporto con tutti i livelli di potere politico-istituzionale.

Sebbene sin dai primi congressi della CISL (Napoli 1951 e Roma 1955) si delinei l'esistenza formale di un coordinamento regionale, tale coordinamento non svolge di fatto alcuna funzione fino al congresso del 1973, che vede la CISL ancora organizzata in due poli definiti, centrale e periferico, confederazioni e unioni da una parte, federazioni nazionali e sindacati provinciali dall'altra. Il coordinamento non ha infatti poteri decisionali al di sopra delle unioni provinciali.

La situazione inizia a mutare sul finire degli anni '60, quando le trasformazioni sociali e le mutate esigenze, prima tra tutte la discussione di tematiche caratterizzate da uno stretto legame con il territorio (sanità, istruzione, trasporti, politiche locali), rendono necessario per il sindacato, soprattutto nelle regioni ad alto tasso di industrializzazione, la costituzione di una struttura regionale dotata di pieni poteri.

Così in Piemonte iniziano a riunirsi le segreterie generali delle sette unioni provinciali, anche nulla è ancora formalizzato. La spinta decisiva arriva nel 1970, con la costituzione delle Regioni, in seguito alla quale la CISL, ravvisando l'esigenza di adeguare la propria struttura alla nuova realtà politico amministrativa, avvia la sperimentazione di strutture regionali rette da consigli generali temporanei composti da membri designati dai consigli delle varie Unioni Sindacali Provinciali (USP). Si riunisce così in Piemonte, nel dicembre 1970, il Consiglio regionale della nuova struttura che si occupa subito di eleggere la segreteria e fissare linee e principi di funzionamento.

Il congresso del 1973 sancisce la nascita statutaria delle Unioni Sindacali Regionali (USR). In quella piemontese è segretario Mario Manfreda, già segretario dell'Unione di Novara e particolarmente attivo nella costruzione della nuova struttura. Questa ha funzioni di coordinamento di sette unioni provinciali e di svariate categorie, per un totale di 153.915 iscritti saliti, pur tra oscillazioni, a 211.273 alla fine degli anni '80.

La USR intesse rapporti con le istituzioni e le controparti, avvia vertenze e campagne di lotta, sigla accordi e interviene sugli altri livelli dell'organizzazione per salvaguardare la coerenza rivendicativa e indirizzare le azioni di carattere politico.

Bibliografia:

F. Gheddo, *Cenni sull'evoluzione della struttura sindacale regionale*, in Fondazione Vera Nocentini, *Guida all'archivio storico sindacale*, vol. 5, *L'archivio dell'Unione sindacale regionale Cisl del Piemonte*, Torino, 2002

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La prima fase di ordinamento delle carte dell'USR del Piemonte è avvenuto tra il 1988 e il 1989. I documenti riferiti agli anni fino al 1985, erano contenuti all'interno di 40 sacchi di materiale generico, 7 sacchi di materiale di formazione, 3 di amministrazione, 15 di corrispondenza, 5 di materiale del segretario Giovanni Avonto e 44 faldoni già ordinati del

settore segreteria. I libri e le riviste sono andati a far parte dell'emeroteca e della biblioteca della Fondazione Vera Nocentini.

Una seconda fase di ordinamento è stata svolta tra il 2000 e il 2001 sulla documentazione della USR-CISL relativa al decennio 1986-1996. Il fondo della USR occupa uno spazio di 60 metri lineari per un totale di 600 faldoni, all'interno dei quali emergono le seguenti tematiche:

i quattro congressi regionali (1973, 1977, 1981, 1985);

le assemblee organizzative, i consigli generali e gli esecutivi;

la corrispondenza della segreteria (ordinata cronologicamente e secondo i numeri di protocollo): 79 faldoni che presentano una miscellanea di materiale inerenti all'attività e alla vita del sindacato;

corsi e studi sulla formazione sindacale (31 faldoni);

l'attività delle 14 Unioni sindacali territoriali del Piemonte;

l'attività di svariate categorie, prima tra tutte quella dei metalmeccanici;

l'attività settoriale riguardante il territorio (trasporti, edilizia, occupazione giovanile, mercato del lavoro, collocamento);

settori specifici (agroalimentare, cooperazione, Cenasca, Federconsumatori e altri enti CISL);

rapporti con la Regione Piemonte e i grandi Comuni (lotte, accordi, trattative);

tematiche di carattere politico e sociale: pace, terrorismo, problemi delle donne.

FONDO UNIONE CISL DI TORINO

Presso Archivio Fondazione Vera Nocentini

Estremi cronologici: 1945-1993

Consistenza: 90 metri lineari

Notizie storico - istituzionali sul soggetto produttore

Lo sciopero seguito all'attentato a Palmiro Togliatti dell'agosto 1948 fu il *casus belli* per regolare i conti tra le diverse componenti che avevano coabitato nella CGIL unitaria nata dal patto di Roma del 1944 senza peraltro mai annullare le differenti culture sindacali. Accusati di aver rotto il patto unitario, gli esponenti della corrente sindacale cristiana furono destituiti dai loro incarichi ed espulsi dalla corrente maggioritaria social-comunista. Il leader nazionale Giulio Pastore si prodigò subito per la nascita di una nuova confederazione, ma la sua azione non fu sposata *in toto* dalla corrente torinese che aveva nelle figure di Giuseppe Rapelli, Carlo Donat Cattin e Armando Sabatini gli esponenti di spicco. A Torino si decise infatti di seguire una linea differente rispetto a quella tracciata a Roma, che prevedeva l'accelerazione della rottura e la costituzione di un nuovo organismo: nel capoluogo piemontese si puntò sull'unità e l'autonomia delle categorie, nel tentativo di realizzare convergenze di base in direzione della realizzazione del dettato dell'articolo 39 della Costituzione. Mentre il passaggio dalla Libera CGIL alla CISL portò in breve la dirigenza nazionale ad abbracciare l'idea tradeunionista sul modello anglosassone del sindacato come ente di diritto privato, autonomo dai partiti e dalle confessioni religiose, nel contesto torinese restò forte l'attaccamento alla tradizione del sindacalismo bianco di matrice cristiana, che vedeva nel sindacato un ente di diritto pubblico.

Alla metà degli anni '50, con il boom economico, la CISL torinese, sotto la guida di Carlo Donat Cattin e di Carlo Borra, si allineò ai vertici nazionali mentre Rapelli decise di sposare l'aziendalismo di Edoardo Arrighi; quest'ultimo portò il suo gruppo di lavoratori e membri di commissione interna della Fiat alla scissione dalla CISL e alla fondazione del SIDA (Sindacato dell'Auto). La scelta di Rapelli era legata alla speranza di poter proseguire con il SIDA la sua battaglia per un sindacato di carattere pubblicistico basato sulle categorie in linea con la tradizione bianca cui si mantenne ostinatamente fedele.

Con la nascita del SIDA, la CISL perse alla Fiat 104 membri di commissione interna su 115. La scissione segnò peraltro l'inizio di un percorso di superamento del condizionamento padronale e di critica ai premi di collaborazione (in funzione antisciopero). La CISL avviò riflessioni critiche sulla collaborazione tra operai e datori di lavoro che, attraverso le concessioni salariali, aveva portato all'impotenza dei sindacati nei luoghi di lavoro, ma rispose a questa situazione avanzando le proprie richieste non tanto nei confronti delle aziende quanto delle istituzioni pubbliche, cui demandava l'onere di ottenere miglioramenti dei servizi e delle condizioni di vita non conseguiti con la pratica della collaborazione aziendale. Questa strategia piacque poco alle giovani generazioni di militanti, che nei primi anni '60 espressero una nuova forza rivendicativa e spinsero in direzione delle prime, confuse azioni unitarie, un'unità d'azione costruita, al di là delle contrapposizioni ideologiche, sul terreno comune del miglioramento delle condizioni di lavoro. Nel 1966, dopo alcuni licenziamenti alla Fiat e alla RIV, la FIM-CISL promosse con la FIOM-CGIL manifestazioni comuni, non senza guadagnarsi critiche da parte della Unione provinciale. Questa situazione mise seriamente in crisi la segreteria di Michele Genisio (succeduto a Borra nel 1963), difficoltà che sfociò negli anni del commissariamento (1967-1969) di Vito Scalia e Nicola Sferruzza, contrassegnati da conflitti e problemi interni dai quali la CISL torinese uscì con l'affermazione di Cesare Delpiano. Sotto la segreteria di quest'ultimo l'Unione fece propria una strategia contrattuale battagliera che la condusse negli anni '70 a strenue trattative con le aziende e con le istituzioni, conseguendo risultati significativi su casa, scuola, trasporti, tariffe elettriche, fisco e cooperazione.

La sconfitta sindacale nella lotta dei 35 giorni alla Fiat nell'autunno 1980 segnò l'abbandono da parte dell'Unione di Torino dell'antagonismo e della contestazione, e il passaggio a una strategia della concertazione con i centri del potere politico-amministrativo ed economico.

Nella nuova fase, che vide la rottura dei legami con la CGIL in conseguenza della polemica sul raffreddamento del meccanismo della scala mobile, due sono state le figure di rilievo nella CISL torinese, Franco Gheddo e Bruno Manghi, portatori di una linea non più abbandonata, che prevedeva di andare oltre la contrattazione per conferire un carattere solidaristico agli interventi dello Stato in campo sociale.

Bibliografia:

M. Filippa, S. Musso, T. Panero, *Bisognava avere coraggio. Le origini della CISL a Torino, 1945-1952*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991

M. Dellacqua, *Le principali vicende storiche dell'USP CISL torinese nel dopoguerra*, in Fondazione Vera Nocentini, *Guida all'archivio storico sindacale*, vol. I, *L'archivio dell'Unione Cisl di Torino*, Torino, 1999

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Fin dal 1980 la Fondazione Vera Nocentini ha iniziato un lavoro di ordinamento del materiale dell'Unione Sindacale Provinciale (USP) di Torino, relativo al periodo 1945-1980.

Nel 1996 l'Unione territoriale di Torino -il Congresso CSIL del 1981 ha istituito le Unioni Sindacali Territoriali (UST) al posto delle Unioni Sindacali Provinciali- ha deciso di conferire alla Fondazione un secondo versamento di materiale archivistico successivo al 1980, sollecitando le zone sindacali a fare altrettanto.

La Fondazione ha deciso così di procedere alla fusione del materiale acquisito con quello già ordinato e di avviare un successivo e più ampio ordinamento delle carte, che ha portato a un fondo che presenta sezioni a prima vista a sé stanti, ma che in realtà rispecchiano l'attività generale della CISL torinese e che non costituiscono elementi disarmonici nell'architettura d'insieme del fondo stesso.

A ordinamento concluso il fondo dell'Unione CISL di Torino occupa uno spazio di circa 100 m.l., contenuti in faldoni così suddivisi:

Attività interna:

Statuti, congressi, assemblee organizzative, provinciali, zionali;

Organismi statutari della categoria (provinciali, zionali), direttivo, esecutivo, segreteria;

Organismi statutari unitari;

Studio e formazione sindacale (convegni, campi scuola, seminari, unità sindacale, 150 ore, 1 maggio);

Periodici, manifesti, volantini (provinciali, di lega, di fabbrica);

Amministrazione e organizzazione (bilanci, pezze giustificative, corrispondenza, quote, sedi, personale, sindacale, tematica unitaria);

Tesseramento CISL (dati iscritti, deleghe, rapporti con il livello nazionale e/o regionale);

Attività esterna:

Consigli di fabbrica, RSU (elezioni, elenco, consigli, delegati, ecc.);

Consigli di gestione;

Sezione Sindacale Aziendale;

Commissioni interne (elezioni, elenco, riunioni, ecc.);

Consigli di Zona, di organizzazione o unitari;

Studi e convegni su settori e aziende;

Studi e convegni su temi rivendicativi generali (politica del lavoro, ambiente, organizzazione, occupazione, ruolo del sindacato);

Accordi (collezione degli originali);

Attività sindacale aziendale (licenziamenti, permessi, CIG, vertenze collettive, vertenze individuali);

Attività sindacale pluriaziendale (di gruppo, di settore, di provincia);

Attività sindacale intercategoriale e territoriale (servizi, prezzi, casa, territorio, trasporti);

Contratti nazionali (collezione);

Contrattazione (nazionale di categoria, documentazione, piattaforme, ecc.);

Trattative e accordi (confederali di portata generale: contingenza, scala mobile, pensioni, fisco, prezzi, affitti, scuola, sanità, occupazione giovanile, riforme in generale, statuto dei lavoratori, ecc.);

Processi penali (intentati dalla e contro la CISL, e unitariamente).

Rapporti con livelli sindacali diversi:

Confederazione nazionale (CISL), Unioni sindacali regionali, provinciali, territoriali, Unioni zonal CISL, Categorie CISL;

Federazione nazionale di categoria, Regione e Province;

Rapporti sindacali internazionali;

Rapporti con livelli sindacali diversi, unitari e di altre confederazioni (Cgil-CISL-Uil nazionale, regionale, provinciale; Categorie Unitarie, nazionali, regionali, provinciali; altre confederazioni, Cgil e Uil);

Enti CISL (Inas, Ial, Etsi, Cenasca, Sict, Cooperativa libraria, Radio Popolare).

Rapporti con l'esterno:

Presenza della categoria in commissioni varie esterne al sindacato;

Rapporti con organizzazioni politiche estere e nazionali, con enti locali, con enti assistenziali, con enti culturali, ricreativi, industriali, multinazionali, con Acli, chiesa, sindacati autonomi e documentazione di questa tipologia di provenienza;

Leggi, sentenze, regolamenti, circolari interpretative;

Affari vari.

Bibliografia:

C. Cottone, E. Zanone, *Inquadramento archivistico generale*, in Fondazione Vera Nocentini, *Guida all'archivio storico sindacale*, vol. I, *L'archivio dell'Unione Cisl di Torino*, Torino, 1999

FONDO FIM – CISL DI TORINO E REGIONALE DEL PIEMONTE

Presso l'Archivio della Fondazione Vera Nocentini

Estremi cronologici: : 1950-1971; 1972-1996

Consistenza: 60 metri lineari

Notizie storico - istituzionali sul soggetto produttore

La storia della FIM procede parallelamente a quella della CISL. Dopo il difficile periodo embrionale, caratterizzato da lacerazioni interne e conflitti extra sindacali ma anche dalla ricerca di basi culturali e strategie per il sindacalismo confederale, negli anni '60, quelli del boom economico, la FIM inizia a perseguire una linea di unità d'azione con le altre due federazioni di categoria dei metalmeccanici, la FIOM e la UILM, che ha alla base la rappresentanza e la contrattazione a livello nazionale e aziendale.

Contemporaneamente, i legami con la FIOM inducono la FIM a un ripensamento dei problemi sindacali, privilegiando un approccio di tipo sociologico rispetto a quello ideologico. Si tratta, in un certo senso, di un'anticipazione dei processi di unità sindacale nelle rivendicazioni che si trasferiranno all'interno della CISL e che esploderanno in maniera marcata nei primi anni '70, quando la frenata della crescita economica e i processi di ristrutturazione sposteranno l'attenzione sulle problematiche sociali del lavoro e della crescente emarginazione.

In tale contesto la FIM si pose al centro delle grandi lotte per la contrattazione, i rapporti di lavoro, le riforme sociali e, dal punto di vista prettamente politico, per il rinnovamento della CISL e l'unità sindacale. Furono questi gli anni in cui si preconizzavano congressi di scioglimento delle singole organizzazioni, per dar vita all'unità organica di un unico sindacato. Ciò non avverrà completamente, dal momento che le tre confederazioni decideranno di costituire soltanto una federazione e ai metalmeccanici non resterà che adeguarsi. Nacque così, nel 1972, la Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM), che portò all'unificazione di una serie di organismi e di servizi, ma che in realtà mantenne l'autonomia decisionale di ogni singola organizzazione.

La sconfitta della riposta conflittuale del sindacato ai processi di ristrutturazione industriale avviati all'inizio degli anni '80, di cui la Fiat rappresentò il caso più eclatante, fu seguita da un ripiegamento e un ripensamento. La FIM seguì la strada del rinnovamento e della razionalizzazione dei comportamenti sindacali che portarono alla fine dell'unità sindacale nel 1984. Decise infatti di abbandonare il modello conflittuale, che aveva comportato un movimento pendolare di vittorie e sconfitte, per abbracciare, di concerto con la CISL, una linea che poneva al centro i temi dell'occupazione (riduzione dell'orario di lavoro e fondo di solidarietà), dell'arresto dell'inflazione (rallentamento della contingenza) e della politica dei redditi. All'interno delle fabbriche la FIM, per rinsaldare le proprie radici e ricostruire la propria identità, inventa i collettivi di fabbrica, che assumono la funzione di vero e proprio riferimento organizzativo.

Negli anni '90, caratterizzati dal progressivo declino delle teorie del conflitto permanente di classe, si assiste a tentativi di introdurre nella contrattazione elementi partecipativi, mentre tutte e tre le confederazioni accettano la concertazione con industriali e governo.

Bibliografia:

F.Gheddo, G. Pignata, E. Zanoni, *L'archivio della FIM-Cisl di Torino*, in Fondazione Vera Nocentini, *Guida all'archivio storico sindacale*, vol. II, *L'archivio della FIM-Cisl di Torino e Regionale del Piemonte*, Torino, 1999

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo della FIM torinese è il più consistente e il più ricco tra quelli posseduti dalla Fondazione Vera Nocentini. L'arco cronologico è compreso tra il 1950 e il 1980, con prevalenza di materiale per il periodo 1965-1975, mentre quello precedente al 1965 è andato in gran parte disperso; quello successivo al 1975 è depositato in gran parte presso l'archivio della FLM, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino.

Il fondo FIM, che ha avuto nell'arco degli anni svariati ordinamenti e rimaneggiamenti archivistici, si articola in due primi blocchi: dal 1950 al 1971, già ordinato; dal 1972 al 1980, in corso di ordinamento. Il primo ha una consistenza di 164 faldoni per un totale di 18,50 m.l.; il secondo blocco ha dimensioni più vaste, 402 faldoni per 42,50 m.l.

Dal punto di vista metodologico, per questi due blocchi sono stati adottati criteri parzialmente differenti: nel primo un metodo cronologico e per settori sindacali, nel secondo un metodo cronologico e per attività sindacali.

In occasione del cambiamento di sede della FIM, a metà anni Novanta la Fondazione ha ricevuto un terzo versamento, comprendente materiali che coprono un periodo che va dal 1979 fino ai primi anni '90, anche se si può rilevare la presenza di documentazione anteriore, in particolare relativa alle leghe sindacali. Il terzo versamento si salda quindi con i precedenti, così che si ha una raccolta complessiva di 125,5 m.l. su 40 anni di storia della categoria nell'area torinese.

Il terzo blocco dell'archivio FIM è ordinato in 5 sottofondi distinti:

FIM provinciale, 1978-1993, 15 m.l.

FIM regionale, 1969-1993, 25 m.l.

Fiat, 1979-1993, 6,5 m.l.

Leghe FIM, 1945-1993, 17 m.l. (10,8 Ivrea e 6,7 altre leghe)

"Supplemento" dell'archivio precedente, 1945-1978, 2 m.l.

La ripartizione tra archivio provinciale archivio regionale è stata adottata al fine di facilitare la ricerca e di evitare i doppioni. All'interno dell'archivio regionale è stata inserita la documentazione della FIM nazionale e quella relativa alla FLM nazionale, alla FIOM e alla UILM, alla politica industriale, alla contrattazione confederale. Nell'archivio provinciale sono invece stati ordinati i materiali inerenti i rinnovi contrattuali, la contrattazione aziendale (eccetto la Fiat) e i rapporti con la CISL di Torino.

Nel sottofondo Fiat è conservato tutto ciò che ha a che fare con l'azienda (trattative, formazione, accordi, e altro). Si tratta materiali divisi in sezioni che riguardano il gruppo Fiat, le holding (Iveco, Teksid, Auto, ecc.) e infine le diverse sezioni (Mirafiori, Rivalta, ecc.)

Il sottofondo delle leghe si presenta diseguale e squilibrato, a causa sia dei vari cambiamenti di sede che hanno portato a numerose dispersioni, sia per la confluenza negli anni '70 nelle leghe unitarie. Comunque conserva tutto il materiale pervenuto dalle leghe, in particolare quello relativo alla contrattazione nelle fabbriche.

Il "supplemento" consiste invece in un gran numero di documenti recuperati negli anni. Si è scelto di isolare i documenti di maggior importanza (congressi, consigli direttivi e accordi), per integrarli all'archivio precedente. La restante parte di materiale è stato ordinato cronologicamente.

Primo metodo di classificazione: anni 1950-1971

Segreteria generale:

consigli generali e comitati esecutivi

congressi, conferenze, assemblee, convegni

attività degli organismi statutari e delle strutture

attività unitaria e processo dell'unità sindacale
rinnovo contrattuale
problemi internazionali
documentazione partiti, forze sociali, gruppi

Segreteria organizzativa:

comitato direttivo provinciale
segreteria provinciale
strutture di fabbrica: Consigli di fabbrica
strutture di zona: leghe, COU
attività formativa e altre attività
manifestazioni, 1° Maggio, ecc.

Segreteria vertenziale e sindacale:

contrattazione integrativa – iniziative e lotte sindacali
coordinamento di settore
accordi aziendali
iniziative e presenza sindacale alla Fiat
iniziative e presenza sindacale in altre grandi aziende
iniziative e presenza sindacale in piccole e medie aziende
attività vertenziale (rapporti con AMMA, Unione industriale, Ispettorato del lavoro, vertenze individuali, sentenze, leggi...)
Problemi sindacali: statuto dei lavoratori, lavoro straordinario, CIG, ambiente di lavoro, organizzazione del lavoro, infortuni

Problemi vari:

riforme
economia, investimenti
occupazione
problemi sociali locali e generali

Stampa e informazione:

pubblicazioni sindacali
pubblicazioni non sindacali
giornali, Rai, Tv
Manifesti

Amministrazione:

pezze giustificative
bilanci
rapporti amministrativi con il personale

INPS, INAM, ...

Tesseramento e contribuzione:

nelle singole aziende
nei diversi settori Fiat
nelle singole leghe

Secondo metodo di classificazione: anni 1972-1996

Attività interna:

statuti
congressi, assemblee organizzative (provinciali e zonali)
organismi statutari della categoria (provinciali e zonali), direttivo, esecutivo, segreteria
organismi statutari unitari
studio e formazione sindacale (convegni, campi scuola, seminari, unità sindacale)
studio, formazione sindacale unitaria (convegni, 150 ore, 1° maggio)
periodici, manifesti, volantini (provinciali, di lega, di fabbrica)
amministrazione e organizzazione (bilanci, pezze giustificative, corrispondenza, quote, sedi, personale sindacale, tematica unitaria)
tesseramento CISL (dati iscritti, deleghe, rapporti con la Federazione nazionale)

Attività esterna:

consigli di fabbrica, rappresentanza sindacali unitarie (RSU) (elezioni, elenco, consigli delegati...)
consigli di gestione
sezione sindacale aziendale (SAS)
commissioni interne (elezioni, elenco, riunioni...)
consigli di zona, di organizzazione o unitari
studi e convegni su settori o aziende
studi e convegni su temi rivendicativi generali (politica del lavoro, ambiente, organizzazione, occupazione, ruolo sindacato)
accordi: collezione degli accordi originali
attività sindacale aziendale (licenziamenti, permessi, vertenze collettive o individuali, CIG)
attività sindacale pluriaziendale (di gruppo, settore, provincia)
attività sindacale intercategoriale e territoriale (servizi, prezzi, casa, territorio, trasporti)
contratti nazionali (collezione)
contrattazione nazionale di categoria (documentazione: piattaforme, lotte...)
trattative e accordi confederali generali (contingenza, scala mobile, pensioni, fisco, prezzi, affitti, scuola, sanità, occupazione giovanile, riforme in generale, statuto dei lavoratori...)
processi penali intentati dalla o contro la CISL e unitariamente

Rapporti con livelli sindacali diversi:

CISL, unioni sindacali regionali, provinciali, territoriali, unioni zonal CISL, categorie CISL

Federazione nazionale di categoria, regionale e altre province

Rapporti sindacali internazionali

Rapporti con vari livelli sindacali unitari e di altre confederazioni (CGIL-CISL-UIL, nazionale, regionale, provinciale; categorie unitarie nazionali, regionali, provinciali; altre confederazioni: Cgil e Uil)

Enti CISL (INAS, IAL, ETSI, Cenasca, SICET, Cooperativa libraria, Radio popolare)

Rapporti con l'esterno:

presenza della categoria in commissioni varie esterne al sindacato

rapporti con organizzazioni politiche estere nazionali, enti locali, enti assistenziali, enti culturali, ricreativi, industriali, multinazionali, Acli, chiesa, sindacati autonomi e documentazione di quella provenienza

Leggi, sentenze, regolamenti, circolari interpretative

Affari vari

Bibliografia:

F. Gheddo, G. Pignata, E. Zanoni, *L'archivio della FIM-Cisl di Torino*, in Fondazione Vera Nocentini, *Guida all'archivio storico sindacale*, vol. II, *L'archivio della FIM-Cisl di Torino e Regionale del Piemonte*, Torino, 1999

FONDO CARLO BORRA

Presso Archivio Fondazione Vera Nocentini

Estremi cronologici: 1945-1985

Consistenza: 2 metri lineari

Notizie storico - istituzionali sul soggetto produttore

Carlo Borra nasce a Torino il 14 marzo del 1915; nel 1920 si trasferisce con la famiglia a Pinerolo. All'età di tredici anni inizia a lavorare come operaio alla tipografia del settimanale locale "L'eco del Chisone", con il quale instaurerà una collaborazione giornalistica lunga più di quarant'anni, come autore prima di articoli di carattere sportivo, poi di ispirazione morale e religiosa, successivamente di stampo politico e sindacale.

Nel 1934 entra come operaio al reparto calibri della RIV di Villar Perosa, azienda nella quale lavorerà fino all'uscita per mandato sindacale. La vita di fabbrica ispira gli articoli che Borra pubblica su "Aspirante", settimanale dell'Azione Cattolica, in seguito raccolti nel volume *Ragazzo di Officina*, edito nel 1946, in cui Borra ripercorre i giorni della guerra scanditi da bombardamenti, borsa nera, scioperi e Resistenza. Collabora inoltre attivamente con l'Azione cattolica e con l'ONARMO (Opera nazionale assistenza religiosa e morale agli operai) di Pinerolo: un impegno che si snoda su diversi filoni, dall'aiuto materiale a persone in difficoltà a iniziative di carattere religioso e culturale rivolte agli operai.

Nel dopoguerra Borra si dedica a tempo pieno all'attività sindacale, prima come segretario della Camera del lavoro di Pinerolo, poi nella CISL, dove ricoprirà la carica di segretario dell'Unione di Torino tra il 1956 e il 1963, con un impegno fortemente ancorato dall'ispirazione cristiana. Nel 1963 è eletto deputato nelle fila della Democrazia Cristiana, incarico che ricoprirà per tre legislature, fino al 1976. E' scomparso a Torino nel 1998, all'età di 83 anni.

Bibliografia:

C. Borra, *Luci e ombre di officine*, Elle Di Ci, Torino, 1945

M. Filippa, *Storia di un uomo discreto*, in C. Borra, *Luci e ombre di officina*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000

G. Merlo, *Carlo Borra, un autentico democratico cristiano*, in "Rinascita Popolare. Agenzia di informazione dei Popolari piemontesi", anno VI, n.3, marzo 1999, applicazione multimediale (www.rinascitapopolare.it).

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo personale di Carlo Borra (20 faldoni per un totale di 2 metri lineari) conserva una notevole quantità di documentazione personale, politica e sindacale relativa all'arco temporale 1943- 1985, che può essere riassunta come segue.

Documenti relativi alle vicende sindacali del Pinerolese (volantini, relazioni, fogli sindacali, in particolare "L'informatore sindacale" e "Liberi sindacati", e documentazione sui rapporti con la CGIL unitaria, la FIOM e la Camera del lavoro). Di notevole interesse è il materiale relativo ai consigli di gestione (opuscoli, riviste, atti di convegni, studi, considerazioni personali e la documentazione del consiglio di gestione RIV) e all'attività vertenziale alla RIV, alla Mazzonis, alla Widemann, ai Cotonifici Valle Susa, alla Talco e Grafite, alla Beloit.

Carte relative alla FIM (congressi nazionali e provinciali dal 1949 al 1965, elezioni Fiat 1966, ma anche congressi della FIOM nazionale, 1943-1947), alla CISL nazionale (congressi nazionali confederali del 1949 e del 1951, Congressi nazionali CISL dal 1955 al 1969, ma anche Congresso unitario del 1947), alla CISL provinciale (congressi provinciali della Usp-

CISL Torino dal 1954 al 1969) e alla CISL torinese (incontri sindacali, studi e appunti sindacali, relazioni sindacali e atti personali).

Documenti relativi agli accordi sindacali (contratti, accordi, interventi, salari e scioperi in un arco temporale compreso tra il 1948 e il 1973), e alle querele sindacali (opuscoli sindacali e politici, documentazione giuridica).

Nutrita si presenta anche la documentazione personale, consistente in corrispondenza di carattere privato, politico (spiccano le lettere con Giuseppe Rapelli e Giulio Pastore), sindacale (riguardante sia la scala locale che quella nazionale) e giornalistico (sono infatti presenti articoli di carattere sindacale, come ad esempio quelli comparsi su "L'eco del Chisone" dal 1956 al 1968, politico e puramente personale). Tra i documenti personali spiccano alcuni appunti che contengono memorie, considerazioni, schemi di relazioni sindacali e politiche.

Una sezione del fondo riguarda il cattolicesimo sociale (documenti pastorali, inchieste su lavoro e religione, attività con gruppi cattolici come la GIOC, convegni di studio, interventi di Borra alla Conferenza episcopale e sue riflessioni su tematiche come aborto, divorzio e ergastolo) e alla presenza cristiana nel mondo del lavoro (rapporti con ACLI, MCL, unità sindacale, celebrazioni di figure religiose di spicco).

Infine le carte classificate come "argomenti vari" contengono riflessioni di Carlo Borra su pensioni, trattamenti previdenziali, leggi particolari e documenti relativi ai viaggi all'estero compiuti da Borra tra il 1957 e il 1977.

Presso la Fondazione sono anche conservate le testimonianze orali di Carlo Borra (con relative trascrizioni) raccolte da Franco Gheddo nel 1989 e da Marcella Filippa nel 1990.

Strumenti di corredo: inventario che descrive con precisione il contenuto di ciascuno dei 20 faldoni del fondo Carlo Borra.

FONDO CARLO DE GIACOMI

Presso Archivio Fondazione Vera Nocentini

Estremi cronologici: 1964-1984

Consistenza: 18 faldoni, 2 metri lineari

Notizie storico istituzionali sul soggetto produttore

Carlo De Giacomi, ex dirigente della Fim torinese alla metà degli anni Ottanta e direttore di Radio Torino Popolare.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo Carlo De Giacomi si presenta diviso nelle seguenti sezioni:

Pubblicazioni: quattro faldoni all'interno dei quali confluiscono riviste di movimenti studenteschi, sindacali e operai, quotidiani politici e due bollettini (Bollettino del centro stampa comunista e Bollettino del collettivo politico di Pinerolo).

Volantini: in tre faldoni sono contenuti i volantini del movimento studentesco su scala locale (prima e dopo il 1968), e regionale (in particolare ad Alba). Insieme ai volantini studenteschi trovano spazio anche quelli sindacali (sindacato scuola Cgil) e degli studenti lavoratori (in particolare scuola allievi Fiat e Lancia). A corredo dei volantini è presente anche del materiale documentario. In un altro faldone si trovano invece volantini di matrice esclusivamente sindacale relativi alla Fiat.

Psiup: il materiale relativo al Psiup ha carattere locale (Psiup Torino) e nazionale e si compone essenzialmente di volantini e documenti vari.

Pdup: accanto ai volantini si trovano bollettini, documenti e relazioni.

Lotta continua: documenti vari e volantini.

Gruppi e movimenti vari: materiale relativo a partiti politici (Democrazia proletaria, Partito comunista), movimenti politici (Potere operaio, Autonomia operaia, Collettivo Lenin), circoli (Circolo Cendes e Circolo "S"), movimenti per la pace (a livello torinese ed internazionale), Acli, gruppi di discussione su problemi di carattere territoriale e internazionale.

Gruppi su fabbrica e territorio: un faldone contenente volantini e giornali di fabbrica, documenti su comitati di quartiere (è presente anche una rassegna stampa su sfratti e occupazioni di case) e materiale legato alla formazione professionale (volantini e documentazione).

150 ore: un faldone contenente note, documenti sindacali, volantini e programmi dei singoli istituti scolastici.

Documentazione sul sindacato americano: due faldoni contenenti materiale di ricerca sulla contrattazione in USA, accordi sindacali (UAW-Ford) e materiale vario raccolto da De Giacomi nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti.

Personale: due falconi; il primo riguarda il viaggio in Brasile di De Giacomi (pubblicazioni, documenti e materiale vario raccolto), il secondo racchiude scritti e interventi personali effettuati nel corso dei viaggi in USA e Brasile, articoli, relazioni e saggi di De Giacomi e riflessioni su temi di carattere generale quali il divorzio.

Strumenti di corredo: inventario che descrive con precisione il contenuto di ciascuno dei 18 faldoni che costituiscono il fondo.

FONDO VITTORIO RIESER

Presso Fondazione Vera Nocentini

Estremi cronologici: 1960-1977

Consistenza: 2,5 metri lineari

Notizie storico istituzionali sul soggetto produttore

Vittorio Rieser, ricercatore dell'Ires-Cgil, docente di sociologia del lavoro all'Università di Modena, collaboratore dei "Quaderni Rossi" nei primi anni '60.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo personale di Vittorio Rieser si compone di 26 faldoni suddivisi nelle seguenti sezioni:
Movimento studentesco: documentazione di carattere locale e nazionale, con carte sia del movimento studentesco e del coordinamento degli studenti torinesi (sono presenti documenti inerenti all'occupazione di Palazzo Campana e di altre facoltà cittadine, al comitato di coordinamento degli studenti medi e alcuni bollettini studenteschi come quello di Palazzo Campana e quello della "lega studenti operai" di Torino) sia del movimento studentesco in altre città italiane (Trento, con il periodico "Università negata", Milano, con il periodico "movimento studentesco", Venezia, che presenta, correlata, la documentazione di un convegno studentesco e copie di periodici schedati e non schedati, tra i quali vi sono "Libera critica" e "L'Intransigente").

"Movimento" prima e dopo il 1968: il materiale riguardante il "movimento" ha nel 1968 una data spartiacque. Si tratta di una tipologia documentaria costituita quasi esclusivamente da stampa periodica sia per quanto riguarda il periodo antecedente che quello successivo al 1968, alla quale si aggiungono documenti relativi al collettivo CR (Milano e Torino), ad Avanguardia comunista (sono presenti le tesi del congresso di fondazione), a circoli operai e popolari, a organizzazioni filo cinesi e a centri di documentazione e coordinamento.

Gruppi nazionali: contiene materiale documentario (in particolare riguardante Lotta Continua, la IV internazionale, le sezioni di Massa e Piombino di Potere Operaio, l'Unione comunisti italiani, la Lega dei comunisti italiani e i Gruppi Gramsci di Torino e Milano) e materiale a stampa, in particolar modo bollettini e periodici.

Quaderni rossi: consta essenzialmente, oltre ai numeri della rivista, di corrispondenza e documentazione di lavoro.

Cub e Lotta continua: relativamente ai Cub (Consigli unitari di base) sono conservati documenti vari e alcuni numeri de il "Bollettino dei metalmeccanici"; nel materiale relativo a Lotta Continua, accanto a documenti di varia tipologia, si trovano quelli relativi ai congressi, ai convegni (nazionali e torinesi) e all'antimilitarismo (Proletari in divisa).

Avanguardia operaia: documentazione torinese, milanese (le carte della segreteria nazionale) e di carattere generale (elezioni amministrative, congresso nazionale, documenti di preparazione al V congresso, materiale proveniente dalle diverse sedi di A.O., documenti e appunti non datati, fusione con il PDUP e stampa periodica).

Collettivo Lenin: contiene appunti di Rieser e documenti su questioni di carattere generale quali casa, ristrutturazione e riforme, commissioni (casa, scuola, internazionale, sindacale e di fabbrica, tra cui Fiat), formazione dei quadri, organizzazione di lotte rivendicative, segreteria politica ed elezioni politiche. Sono inoltre presenti alcuni periodici e numeri del "Bollettino di informazione" (B.I.).

Documentazione valdese: stampa periodica, documenti relativi ai campi Agape e ai rapporti con l'organizzazione francese FFACE (Fédération française des associations chrétiennes d'étudiants).

Partito socialista e Partito socialista di unità proletaria: per quanto riguarda il PSI è presente materiale congressuale a carattere locale (il 14° congresso di Torino) e provinciale (l'8° convegno della gioventù socialista della Provincia di Torino). Per il PSIUP è invece presente materiale a stampa (pubblicazioni).

Partito comunista italiano, altri partiti e ACLI: stampa periodica e varie pubblicazioni (in particolare del PDUP e del PCI), documenti vicini all'ambiente cattolico (ad esempio il 15° Congresso delle ACLI) e a Democrazia Proletaria (Congresso del 1977).

Documentazione sindacale: materiale di carattere generale (documentazione Fim nazionale e torinese, Fiom e Cgill, Cgil – Cisl e Uil) e materiale di propaganda rivendicativa e di lotta riguardante la Fiat (materiale vasto, che va dai volantini agli appunti per un giornale dei lavoratori, dalle riflessioni sulla Fiat effettuate dal movimento giovanile socialista alle agitazioni) e altre realtà italiane, tra le quali la Savigliano, la Olivetti, alcune aziende milanesi, Porto Marghera (con volantini), la IPB di Perugia.

Documentazioni economiche: bilanci aziendali uniti a pubblicazioni puramente economiche, resoconto del piano di lavoro presentato dalla Cgil al convegno di Modena (1973) e relazioni diverse (Banca d'Italia, piano di sviluppo economico, ecc.).

Documentazioni e periodici francesi: ventuno periodici, documenti sul 1968 francese e sul Centro di studi socialisti di Parigi.

Documenti e periodici francesi e inglesi: numeri di nove periodici francesi insieme ad alcuni volantini; i periodici inglesi sono otto.

Documenti e periodici spagnoli, tedeschi e altri: numeri di sette periodici spagnoli, tre periodici tedeschi, due periodici belgi e tre periodici svizzeri.

Documenti e periodici USA e canadesi: nove periodici e varie pubblicazioni antimilitariste, anarchiche, studentesche (in particolare sulle lotte di Berkeley e della California), pubblicazioni europee sulle lotte negli Stati Uniti.

Documenti e periodici di altri paesi: compaiono periodici africani e algerini, cinesi, mediorientali, sudamericani (in particolare cileni, cubani e venezuelani); documentazione sull'America Latina.

Strumenti di corredo: inventario che descrive con precisione il contenuto di ciascuno dei 26 faldoni che costituiscono il fondo Vittorio Rieser.

FONDO UNIONE ITALIANA DEL LAVORO (UIL) PIEMONTE

Presso Archivio Istituto Salvemini

Estremi cronologici: 1950-1990 (con documenti anteriori nei sottofondi personali)

Consistenza : 130 ml

Notizie storico istituzionali sul soggetto produttore

L'UIL nasce a Torino e in Piemonte sulla scorta degli eventi nazionali che tra il 1948 e il 1950 portano alla fine dell'esperienza della CGIL unitaria nata nel 1944 dal Patto di Roma tra le forse antifasciste. Dopo la fondazione nell'autunno 1948 della Libera Cgil da parte della corrente sindacale cristiana guidata da Giulio Pastore, nel 1949 fu la volta della FIL, nata dalle correnti guidate dal repubblicano Enrico Parri e dal socialdemocratico Giovanni Canini. Falliti i tentativi, incoraggiati dai sindacati statunitensi, di fusione tra la LCGIL e la FIL, nel 1950 nacquero CISL e UIL. I militanti della FIL torinese, tra i quali Giuseppe Raffo, già membro dell'esecutivo provinciale CGIL, ebbero un ruolo importante nel rifiuto di confluire nella LCGIL e parteciparono al congresso di fondazione della UIL a Roma il 5 marzo 1950. Il 22 marzo 1950 si tenne a Torino il congresso locale di adesione alla UIL. La maggioranza della Uil torinese era costituita da sindacalisti socialdemocratici, affiancati da una minoranza di repubblicani.

La strategia sindacale della Uil si colloca negli anni Cinquanta a metà strada tra il centralismo contrattuale della CGIL e la contrattazione aziendale della CISL, puntando alla contrattazione di settore. La UIL adotta un approccio contrattualista nella difesa degli interessi dei lavoratori assai vicino a quello cislino, lontano dalla politicizzazione dell'azione sindacale tipica della CGIL. Tra le polemiche e le rotture del mondo sindacale negli anni Cinquanta, l'UIL guadagnò progressivamente consensi tra i lavoratori torinesi e alla FIAT in particolare. Dopo la sconfitta della Fiom -CGIL nelle elezioni di commissione interna del 1955 e in seguito alla rottura all'interno della Fim-Cisl che vide la fondazione del SIDA nel 1958, la UILM-UIL migliorò i propri risultati nelle elezioni di commissione interna fino a diventare il primo sindacato alla FIAT all'inizio degli anni Sessanta. Proprio da queste posizioni di primato l'UIL, assieme al SIDA, firmò alla FIAT, nel luglio 1962 un accordo separato di acconto sul futuro contratto nazionale di lavoro alla vigilia di uno sciopero indetto unitariamente per la vertenza nazionale sul rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Seguirono proteste degenerate in scontri in Piazza Statuto davanti alla sede della UIL, che accusò i comunisti di aver organizzato l'attacco violento contro la propria sede e difese l'accordo firmato per i notevoli vantaggi che esso comportava per i lavoratori. CGIL e CISL, dal canto loro, accusarono l'UIL di aver rotto il fronte nazionale di lotta. I fatti di Piazza Statuto avrebbero comunque indotto ripensamenti nella UIL, e favorito un avvicinamento e una più ampia propensione all'unità d'azione che si manifestò anche in seguito alle vicende della riunificazione socialista di PSI e PSDI nel PSU che, pur limitata nel tempo, favorì il consolidarsi nell'UIL di una dirigenza più vicina al Partito socialista, mentre si allentavano i precedenti legami con il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano. Alla fine degli anni Sessanta, con l'autunno caldo, l'unità d'azione si consolidò e portò l'UILM a superare le resistenze all'unità sindacale organica, presenti in tutte le tre le confederazioni ma più forti nella UIL, con la partecipazione della UILM all'esperienza della FLM.

Bibliografia:

G. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1975

D.L. Horowitz, *Storia del movimento sindacale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1970

L'Unione Italiana del Lavoro a 35 anni dalla nascita, prefazione di Corrado Ferro s.l., s.d. (ma Torino, Uil Piemontese, 1985)

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La documentazione storica è stata versata all'istituto Salvemini di Torino in fasi successive dalla struttura regionale e da quelle provinciali della UIL del Piemonte. L'archivio della UIL Piemonte è pertanto costituito da fondi di diversa provenienza territoriale:

UIL Torino

UIL Alessandria

UIL Piemonte

Esistono inoltre **Fondi Personali** di Bruno Balli, Corrado Ferro, Flavio Lughezzani, Bruno Torresin.

I fondi conservano, accanto alle carte relative all'organizzazione territoriale del sindacato, raccolte di documenti che spaziano dall'ambito politico ed economico a quello sociale ed ambientale. Si segnala la presenza di due cospicui fondi costituiti da manifesti e da fotografie. documenti a stampa, ciclostilati e dattiloscritti, fotografie e manifesti. I versamenti comprendevano anche materiale bibliografico, opuscoli, riviste e libri, acquisito dalla Biblioteca.

Esiste un inventario analitico, a stampa e informatizzato.

FONDO GINO CASTAGNO

Presso Archivio Istituto Salvemini

Estremi cronologici: 1945-1971

Consistenza: 0,20 ml

Notizie storico istituzionali sul soggetto produttore

Gino Castagno (1893-1971), torinese di nascita, operaio e poi tecnico, fu uno dei fondatori del movimento giovanile socialista. A partire dal 1910 occupò crescenti responsabilità in seno alla Fiom, fino a ricoprire cariche nazionali. Arrestato più volte per la sua attività sindacale, nel 1919 fu costretto a emigrare in Francia, paese da cui fu espulso per passare in Belgio nel 1922 e ritornare più tardi in Italia sotto sorveglianza fascista. Dal 1943 militò nella Resistenza. Nel 1946 fu eletto consigliere comunale a Torino e rieletto più volte. Fu senatore e deputato nelle liste socialiste fino al 1963.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo conserva carte politiche (manoscritti, documenti, ciclostilati), collaborazioni giornalistiche, fotografie concernenti l'attività svolta nel secondo dopoguerra. Libri e opuscoli sono stati acquisiti dalla biblioteca.

E' disponibile un inventario analitico, a stampa e informatizzato

FONDO MARIO GUARNIERI

Presso Archivio Istituto Salvemini

Consistenza: 0,70 ml

Notizie storico istituzionali sul soggetto produttore

Mario Guarnieri (1886-1974) fu attivo fin dagli anni giovanili nelle organizzazioni socialiste e sindacali del Novarese. Si trasferì poi a Biella dove diresse Il Corriere Biellese. Stabilitosi a Torino nel 1914 divenne con Bruno Buozzi ed Emilio Colombino segretario nazionale della Fiom. Dopo la marcia su Roma si schierò con il Psli e fu caporedattore de "La Giustizia". Costretto all'inattività politica sotto il regime fascista, nel dopoguerra riprese l'attività pubblicistica occupandosi di problemi sindacali.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Le carte, donate da Andrea Viglongo, annoverano alcuni opuscoli e una cospicua raccolta di scritti di Guarnieri e di articoli di esponenti politici e sindacali.

FONDO VERBALI CLN AZIENDALI

Presso Archivio Istoreto

Estremi cronologici: 1943-1945

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Ispirato al francese *Comité de libération nationale* che all'epoca aveva la propria sede nell'Algeria liberata e sulla scorta dei numerosi comitati di opposizione nati in Italia subito dopo la caduta del fascismo nel luglio del 1943, il Comitato di Liberazione Nazionale nacque ufficialmente a Roma il 9 settembre 1943. Retto da Ivanoe Bonomi, il Cln era l'espressione della rappresentanza paritetica dei partiti antifascisti: il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista di Unità proletaria, la Democrazia Cristiana, il Partito di Azione, la Democrazia del Lavoro e il partito Liberale Italiano.

La situazione creatasi in Italia dopo l'8 settembre, che aveva portato alla divisione del paese, rese necessaria la creazione di un CLN dell'Alta Italia (CLNAI) con sede a Milano che, operando in totale clandestinità, diresse la guerra di resistenza ed ottenne per delega, nei giorni dell'insurrezione nazionale, poteri di governo e di creazione di numerosi organismi a carattere locale e aziendale con lo stesso nome.

Nel giugno del 1944, dopo la liberazione di Roma, il Cln centrale (con sede nella capitale), assunse responsabilità di governo con la presidenza del consiglio affidata allo stesso Bonomi, che dopo la liberazione fu sostituito da Ferruccio Parri, dirigente e figura di spicco della guerra partigiana nelle fila del Partito d'Azione.

Tra i partiti membri del CLN non mancavano divergenze di vedute, già durante la fase dei governi di unità nazionale: gli azionisti, che si basavano essenzialmente sul ruolo esercitato dal CLN nel corso della guerra nel Nord Italia, erano tra i più fervidi sostenitori di un CLN inteso come organo di potere dal basso piuttosto che come coalizione interpartitica. Questa proposta fu però nettamente rifiutata dagli altri partiti. Così nel dopoguerra, ancora prima delle elezioni del 1946, i CLN si videro privati di ogni funzione di rilievo, per essere poi ufficialmente sciolti nel 1947.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

I fondi dei CLN aziendali e di categoria, numerosi ma per lo più di consistenza modesta, sono conservati in 13 faldoni, ordinati alfabeticamente per azienda, ma sprovvisti di un inventario che descriva in dettaglio gli archivi versati. E' perciò necessario, prima di procedere alla consultazione del materiale, prendere visione degli elenchi, di cui sotto si fornisce una panoramica di carattere generale.

Faldone E 73

b: di consistenza cospicua, contiene i fondi di 36 aziende, da Accornero Oreste ad Azienda tranviaria municipale.

c: di consistenza cospicua, contiene i fondi di 27 aziende, da Fratelli Baloire a Calzificio Brugnago.

Faldone E 74

a: di consistenza cospicua, contiene i fondi di 27 aziende, da Cabiati Mario a Conservatorio Giuseppe Verdi.

b: di consistenza cospicua, contiene i fondi di 16 aziende, da Consiglio provinciale dell'economia a Catello Tribuzio.

c: di considerevole consistenza, contiene i fondi di 6 aziende, da Decsa al servizio Disciplina e consumi municipali.

d: di consistenza considerevole, contiene i fondi di 7 aziende, da Eiat a Esattoria comunale.

e: di consistenza considerevole, contiene i fondi di 14 aziende, dal Lanificio Fantone a Fiandra e Ricci.

Faldone E 75, E 76, E 77 (a)

a: contiene i fondi delle varie sezioni Fiat, tra le quali spiccano per la consistenza dei documenti Lingotto, Mirafiori, Grandi Motori e SPA. Le carte relative a quest'ultimo stabilimento occupano anche i fascicoli E 75 b, c d, il Faldone E 76 (fascicoli a, b, c, d) e parte dell'E 77 (per l'esattezza il fascicolo a, dedicato alla corrispondenza con gli enti esterni) e presentano una documentazione pressoché completa dei vari processi di epurazione (procedure e ricorsi). Tra le carte relative all'epurazione di notevole interesse sono quelle relative agli scioperi del 1943 e del 1944 che permettono di ricostruire, attraverso le denunce dei lavoratori, la condotta dei vertici aziendali e di alcuni dipendenti (spesso capi reparto) sostenitori del regime, il cui comportamento, come si legge nei documenti, sfocia nel 1944 nella denuncia alle autorità tedesche di alcuni partecipanti allo sciopero, che saranno deportati in Germania.

Faldone E 77

b: di considerevole consistenza, raccoglie il materiale di sei stabilimenti Fiat, tra i quali emerge, per la mole dei documenti, lo stabilimento di Mirafiori.

c, d: entrambi i fascicoli raccolgono il materiale relativo alla Fiat Lingotto. Nel fascicolo c sono contenuti documenti di varia natura (soprattutto verbali delle sedute aziendali e rapporti sulle condizioni dello stabilimento), mentre il d contiene le carte relative ai procedimenti epurativi e numerosi fascicoli personali (con indice).

Faldone E 78

a, b: fondo cospicuo contenente carte (simili a quelle precedentemente descritte) relative alla Fiat Lingotto.

c: fondo considerevole comprensivo di documenti di otto sezioni Fiat.

d: di consistenza cospicua, contiene i fondi di 14 aziende, dalla Fichet alla Fira.

Faldone E 79

a: di cospicua consistenza, contiene i fondi di 14 aziende, dalla Fonderia Gaia al GFT (Gruppo Finanziario Tessile).

b: di consistenza cospicua, contiene i fondi di 16 aziende, dall'Ilpa all'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni.

c: contiene i fondi relativi a 4 aziende, da Istituto San Paolo a Italgas. Di notevole rilevanza si presentano il fondo dell'Inps e, soprattutto, quello dell'Italgas che contiene al suo interno numerose carte di verbali.

Faldoni E 80 a, b, c E 81 a, b

Le carte di questi due faldoni sono quelle relative alla Lancia e presentano materiale inerente all'epurazione (in particolare sono presenti i fascicoli personali dei dipendenti accusati e giudicati dalla Commissione epurazioni della Fiat Lingotto) e al Cln dell'azienda. Tra queste ultime molto importanti sono la sezione della cronaca dell'insurrezione (è infatti presente una dettagliata panoramica delle giornate insurrezionali) e quella dei comunicati alle maestranze.

c: contiene i fondi di 5 aziende, da Lanificio Italiano a Ufficio Lubrificanti. Non si presenta molto cospicuo.

Faldone E 82

a: contiene i fondi di 8 aziende, da Maggiore a Manifattura Peretti. Rilevante è il fondo della Manifattura Pellami e Calzature.

b: contiene i fondi di 26 aziende dalla Manifattura alla Reale Mutua Assicurazioni. Notevole è la consistenza del fondo della Manifattura Tabacchi.

c: contiene i fondi di 4 aziende, da Naretto a Nobel.

d: consistenza cospicua, contiene i fondi di 22 imprese, da Noheme & Baier alla Società torinese di ossigeno.

Faldone E 83

a: contiene i fondi di 21 aziende, da Paravia a Prosidea. Di consistenza cospicua.

b: contiene i fondi di 7 aziende da Rabotti a Rasetti. Proprio quest'ultima presenta la documentazione più rilevante. Di particolare interesse sono le denunce del commissariato di P.S. di Borgo Dora nei confronti degli operai protagonisti dello sciopero del marzo 1943 e quelle della direzione aziendale per gli stessi operai. Inoltre sono anche presenti le testimonianze di chi ha partecipato allo sciopero, che mettono in evidenza la condotta, severa, adottata dai vertici aziendali nei confronti degli scioperanti.

c: contiene i fondi di 16 aziende, da Revisione e costruzione macchine a Roggero & Tortia. Tra le carte di questo fascicolo vi sono anche quelle dello stabilimento torinese della RIV che presentano una mole consistente.

d: contiene i fondi di 20 aziende, da Sablis a Savara. Di rilievo sono i fondi Satti e Samma.

Faldone E 84

a: Società Nazionale Officine Savigliano (SNOS). Cospicuo

b: contiene i fondi di 20 aziende da Scaglia Felice a Sitta.

Faldoni E 84, c E 85 a,b

SNIA Viscosa: il fondo SNIA è relativo ai due stabilimenti (quello di Abbadia di Stura e quello dell'officina meccanica di Borgo San Paolo) e presenta materiale rilevante soprattutto per quanto riguarda gli scioperi del 1944, le denunce da parte della direzione e la conseguente deportazione di alcuni scioperanti.

Faldone E 85

c: contiene i fondi di 10 aziende, da Stac a Strobba. Considerevole è la documentazione della Stipel.

Faldone E 86

a: contiene i fondi di 10 imprese, da Timo a Tulpizzo che presenta il materiale di maggiore interesse.

b: contiene i fondi di 8 aziende, da Ufficio autonomo approvvigionamenti automobilistici a Utet. Consistenza considerevole.

c: fascicolo cospicuo, contenente i fondi di 13 aziende, da Valtingoyer a Wild & Co. Spicca per la mole della documentazione e l'interesse delle carte il fondo della Westinghouse.

d: 3 aziende, da Zanelli a Zurletti & Clot.

FEDERAZIONE LAVORATORI METALMECCANICI (FLM) del Piemonte

Presso Archivio di Stato di Torino

L'Archivio della Federazione Lavoratori Metalmeccanici del Piemonte è raccolto in 1194 buste. Buona parte della documentazione, prodotta nel dodicennio di vita della federazione unitaria tra il 1972 e il 1984, si riferisce a Torino. Esiste un indice sufficientemente dettagliato.

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Nel marzo 1971 gli organismi dirigenti nazionali delle federazioni di categoria dei metalmeccanici (il settore occupazionale più rilevante del Paese) aderenti a CGIL, CISL, UIL, rispettivamente FIOM, FIM, UILM, riuniti a Modena, decisero, nell'ambito del processo di unità sindacale in corso in Italia e sulla scorta delle vaste mobilitazioni dei lavoratori di quel periodo, di dare vita a una federazione unitaria, che nascerà nel 1972. La Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM) di Torino e del Piemonte avrà sede in Torino in via Porpora. Dato il peso delle lavorazioni metallurgiche e meccaniche nell'area torinese e nella regione, l'FLM del Piemonte sarà una delle realtà locali più significative di una stagione di attivismo sindacale senza precedenti, tale da accrescere enormemente l'influenza delle organizzazioni sindacali anche in campo politico.

L'FLM torinese fu anche al centro dell'episodio che segnò la fine del periodo di più acuta e prolungata conflittualità industriale nel nostro paese, vale a dire la sconfitta nell'autunno del 1980 della battaglia sindacale durata 35 giorni contro la richiesta di licenziamenti alla Fiat, conclusasi con la messa in cassa integrazione di 23.000 dipendenti.

Nella crisi economica dei primi anni Ottanta, nel mutato quadro dei rapporti di forza con i datori di lavoro e con i nuovi vincoli alle svalutazioni competitive conseguenti all'avvio del sistema monetario europeo, il processo di unità sindacale si interruppe e si sfaldò nel contrasto tra la CGIL da un lato e CISL e UIL dall'altro, sulle strategie di lotta all'inflazione e in particolare sulla questione della contingenza. Il referendum del 1984 sull'abrogazione dei provvedimenti governativi per il raffreddamento del meccanismo di adeguamento automatico dei salari al costo della vita, voluto dal Partito comunista e sostenuto dalla sola maggioranza della CGIL fu l'occasione della definitiva crisi che portò allo scioglimento della FLM.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

In seguito allo scioglimento della federazione unitaria dei metalmeccanici si evidenziò il rischio della dispersione delle carte conservate nella sede torinese di via Porpora. Intervenne il Gruppo di lavoro sugli archivi del movimento operaio costituito con deliberazione della Giunta Regionale del 30 settembre 1986; la Regione Piemonte concesse anche un finanziamento per il riordino delle carte e la redazione di un indice. Nel 1989 FIM, FIOM, UILM manifestarono alla Sovrintendenza la necessità di liberare il locale di Via Porpora nel quale era depositato l'archivio FLM. Sulla base di una convenzione firmata il 5 ottobre 1990 tra l'Ufficio centrale per i beni archivistici e FIM FIOM UILM del Piemonte le carte vennero depositate presso l'Archivio di Stato di Torino, mentre la proprietà veniva mantenuta dalle organizzazioni sindacali.

Le carte sono in massima parte riferite al periodo di esistenza della FLM, ma dai vari uffici e funzioni venne raccolta anche documentazione prodotta in precedenza, e continuò ad esservi depositata anche documentazione successiva. Le principali sezioni in cui si articola l'archivio della FLM (con indicazione degli estremi cronologici), sono le seguenti:

1. Organizzazione interna

Patti costitutivi unitari, regolamenti (1970-85)

Conferenze organizzative FLM, FIOM, FIM, UILM; congressi (1957-88)

Organismi statutari nazionali, regionali, comprensoriali o di lega (1968-86; contiene materiale relativo ad assemblee, direttivi, esecutivi, ecc.)

Rapporti con organismi sindacali CGIL, CISL, UIL (1967-1986; circolari in partenza e in arrivo, documenti, relazioni, corrispondenza)

Ufficio Organizzazione (1962-1989; elenchi iscritti per stabilimento, lega, questionari, corrispondenza con imprese sulle rappresentanze sindacali aziendali, campagne tesseramento, ecc.)

Ufficio Amministrazione e servizi di segreteria (1965-86; bilanci, costo iniziative, giustificativi di spesa, ecc.)

Formazione sindacale (1971-85)

Centro Stampa (1964-86; materiale stampato in proprio, volantini, ecc.)

Servizi sociali in genere e ufficio vertenze (1972-86; patronati, vertenze individuali, ecc.)

2. Strutture sindacali di fabbrica

Commissioni interne (1962-1980)

Consigli di fabbrica (1968-86)

Sezioni sindacali di organizzazione in azienda (1965-1984; SSA, RSA, SAS)

3. Attività sindacale

Politica economica e sociale (1960-88; studi, elaborazioni, ecc.)

Attività contrattuale, linee rivendicative e lotte (1951-88)

4. Rapporti con l'esterno

Partiti, Enti culturali, associazioni varie, istituzioni pubbliche, autorità ecclesiastiche, ecc. italiani (1957-89)

Partiti, Enti culturali, associazioni varie, istituzioni pubbliche, autorità ecclesiastiche, ecc. internazionali (1970-85)

Presenza FLM in commissioni pubbliche e paritetiche (1978)

5. Leggi, decreti, sentenze (1960-1987)

FONDI PRESSO CENTRO STUDI PIERO GOBETTI

Via Fabro 6 - 10122 Torino
Tel.: 011.531429 / 535655

Il Centro studi Piero Gobetti conserva due fondi documentari di notevole interesse per le relazioni sindacali, le carte di Giuseppe Rapelli e le carte dei Consigli di Gestione.

FONDO GIUSEPPE RAPELLI

Estremi cronologici: in prevalenza 1945-1963

Consistenza: 6 ml circa

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Giuseppe Rapelli fu uno dei maggiori leader della CIL, la confederazione dei sindacati bianchi fondata nel 1918, e nel secondo dopoguerra della Corrente sindacale cristiana nella CGIL unitaria. Giovanissimo, nel primo dopoguerra assunse posizioni di responsabilità nelle strutture sindacali torinesi. All'avvento del fascismo perseguì con convinzione la linea dell'unità d'azione con le organizzazioni sindacali della sinistra in difesa delle libertà sindacali, dando vita nel 1926 alla breve ma intensa esperienza della rivista "Il Lavoratore", per essere sottoposto, negli anni del regime, a stretta e costante vigilanza di polizia in quanto sovversivo. Partecipò alla Resistenza e nel 1945 fu chiamato alla segreteria della rifondata Camera del lavoro di Torino, nella gestione unitaria e paritetica con gli altri due segretari esponenti delle correnti socialista e comunista. Nel 1946, alla morte di Achille Grandi, assunse la leadership nazionale della Corrente sindacale cristiana, che dovette in breve lasciare a Giulio Pastore a causa di una malattia. Dopo la rottura della CGIL unitaria si batté contro l'abbandono dell'unità sindacale e cercò senza successo di ricostruire rappresentanze unitarie di categoria sulla scorta del dettato dell'art. 39 della Costituzione che da costituente aveva contribuito a formulare; la sua azione, che avrebbe in seguito condotto da deputato DC e nelle ACLI, restò ispirata alla tradizione bianca, incentrata sulle "libere associazioni sindacali nella professione organizzata". La fedeltà a questa tradizione lo portò allo scontro con la dirigenza della CISL, che aveva abbracciato il contrattualismo anglosassone e la concezione privatistica del sindacato; finì così per avvicinarsi al SIDA, che sembrava tradurre i principi della tradizione bianca nella dimensione sindacale aziendale, pur cercando di ampliarne il raggio d'azione nella dimensione del sindacalismo di settore e di collegarlo al movimento sindacale internazionale cristiano.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO:

Le carte di Giuseppe Rapelli consistono in materiali vari relativi alla sua attività in campo sindacale, politico, amministrativo, sociale e culturale (corrispondenza, documenti, relazioni, appunti, mozioni, atti di convegni, ecc.). La documentazione è particolarmente utile per la ricostruzione della concezione del sindacato di carattere pubblicistico, tipica della tradizione del sindacalismo di matrice cristiano-sociale, e del dibattito all'interno della Libera CGIL e della CISL delle origini tra i sostenitori del sindacato cristiano e del sindacato dell'autonomia.

Bibliografia:

C.F. Casula, B. Gariglio, F. Malgeri, S. Musso, *Giuseppe Rapelli. Un'idea cristiana del sindacato*, Roma, Studium, 1999

FONDO CONSIGLI DI GESTIONE

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

I consigli di gestione furono previsti dal decreto emanato dal Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia nella giornata del 25 aprile 1945; intendevano realizzare a una non ben definita forma di partecipazione operaia alla gestione delle imprese, nell'ambito della finalità più generale di democratizzazione del Paese e dei rapporti di lavoro, che avrebbe trovato sanzione nell'articolo 46 della Costituzione.

I consigli di gestione furono costituiti regolarmente, vale a dire con la partecipazione della direzione aziendale, in pochi casi: gli imprenditori li accettarono sotto la pressione del movimento operaio e in cambio dell'abbandono della pretesa di farne organismi deliberativi a favore di un semplice ruolo consultivo. Nacquero sulla base di accordi aziendali, in assenza di una legge istitutiva: nel novembre 1947, per sostenere l'attuazione dell'articolo 46, si tenne a Milano un congresso nazionale dei consigli di gestione nel corso del quale si addivenne alla semplice votazione di una mozione per la costituzione di una commissione parlamentare per lo studio del problema, che sarebbe stata in seguito insabbiata.

I compiti dei consigli di gestione, all'interno dei quali la rappresentanza dei lavoratori dipendenti vide una significativa partecipazione di personale dotato di competenze tecniche, si limitarono per lo più alla collaborazione per la ricostruzione economica e la riorganizzazione delle aziende dopo gli sconquassi della guerra. In seguito, con la fine della fase ricostruttiva e l'inasprirsi della conflittualità connessa al disagio sociale e alla guerra fredda, i consigli servirono in alcuni casi, come alla Fiat nel 1949, a sostegno di agitazioni operaie in quanto strumenti di informazione sulla più efficace organizzazione degli scioperi. Ben presto denunciati dalle direzioni d'impresa, che li consideravano una inammissibile intromissione nella gestione dell'impresa (con l'eccezione della Olivetti di Ivrea, dove il consiglio funzionò fino ai primi anni Settanta) i consigli di gestione sopravvissero qua e là come organismi della sola parte operaia, destinati a spegnersi in breve tempo, anche per il prevalere nelle forze sindacali di strategie rivendicative anziché partecipative.

Bibliografia:

L. Lanzardo, *I Consigli di gestione nella strategia della collaborazione*, Milano, Feltrinelli, 1975

M. Magnani, *Alla ricerca di regole nelle relazioni industriali: breve storia di due fallimenti*, in F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra a oggi*, Roma, Donzelli, 1997

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Le carte dei comitati di gestione sono ampiamente descritti nel seguente volume della Collana archivi curata dal Gruppo regionale sugli archivi storici sindacali, al quale rimandiamo:

L. Lanzardo, *I Consigli di gestione: l'archivio dei Comitati di Torino e del Piemonte*, Torino, Centro Studi Piero Gobetti – Assessorato alla Cultura Regione Piemonte, 1991.

Capitolo III – Partiti e movimenti politici

Introduzione

La situazione degli archivi dei partiti politici dell'area torinese si presenta piuttosto difficile agli occhi del ricercatore che intenda ricostruirne la storia. I fondi più cospicui sono quelli relativi al Partito comunista, mentre molto più lacunosi si presentano le raccolte documentarie relative agli altri partiti e movimenti, nonostante gli sforzi delle istituzioni culturali e archivistiche che si preoccupano di raccogliere, preservare e valorizzare le carte di organizzazioni e personalità politiche. La concentrazione e salvaguardia della documentazione delle organizzazioni partitiche non è del resto stata favorita dalla subitanea scomparsa o rapida trasformazione dei partiti in seguito alle vicende del 1991-1993, comunemente indicate come "fine della Prima Repubblica".

Presentano maggior ricchezza e sistematicità altre fonti che, per la storia dei partiti, si potrebbero dire indirette, quali i giornali, e gli archivi degli enti locali con i verbali dei consigli e gli atti ufficiali. Altre fonti rilevanti sono quelle di origine sindacale, data la tradizionale forza del legame tra sindacati e partiti nella realtà italiana che, sin dalla ricostruzione del sindacato unitario nella guerra prima e nella rottura della CGIL unitaria poi, ha visto le correnti sindacali fortemente legate ai partiti e da queste condizionate nelle loro scelte strategiche. Il reciproco influenzarsi della vicende politiche e sindacali è poi stato particolarmente forte nell'esperienza di Torino, città dall'economia prettamente industriale, nella quale le vicende sindacali si caricavano immediatamente di un valore politico e in cui, per non fare che un esempio, i risultati delle elezioni di commissione interna assumevano uno straordinario rilievo, in quanto rispecchiavano gli spostamenti delle inclinazioni dell'elettorato, in un'età in cui non dominavano ancora i sondaggi (e rappresentavano indicatori molto più affidabili di questi ultimi).

Occorre osservare a questo proposito che molti fondi personali sono collocabili tanto in campo sindacale che in campo partitico, data la doppia militanza o i passaggi e, a volte, la carriera, per lo più da ruoli nell'organizzazione sindacale verso ruoli nell'organizzazione politica.

Un primo aspetto da tenere in considerazione è il fatto che le attività che riguardano la vita interna di un partito da un lato e la sua azione sulla realtà dall'altro non sono in ogni caso documentate in tutto il loro complesso percorso decisionale e attuativo: dibattiti e decisioni a vari livelli, relazioni con enti, altre organizzazioni, settori di popolazione, di iscritti e così via non sempre sono verbalizzati o diventano oggetto di relazioni scritte, di corrispondenza, volantini, manifesti, opuscoli o scritti per bollettini e giornali. Né le riunioni sono sempre verbalizzate (generalmente, venivano verbalizzate solo le riunioni dei massimi organismi di direzione).

Un secondo aspetto riguarda i criteri di conservazione nell'archivio corrente.

Raramente un ufficio o un funzionario politico organizzava le sue carte in un vero e proprio archivio corrente, che in modo sistematico e completo raccogliesse i materiali riguardanti la sua attività; tutt'al più si può parlare di un accumulo di carte, prodotte da lui o da altri organismi di partito o da esterni, che sono state raccolte a scopo di documentazione su specifici campi di interesse e di intervento in un determinato periodo. Quanto viene conservato nell'accumulo di carte correnti dipende cioè dalle esigenze e dalla sensibilità personale del funzionario o dell'ufficio, e non da una pratica archivistica codificata e generalizzata nel partito, atta a documentare, per lo meno, gli aspetti principali e più importanti delle attività svolte. La spiegazione sta nella mancanza di valore giuridico delle carte e nella loro obsolescenza, tanto più rapida in quanto si tratti di organi locali e non nazionali.

Ancor più problematico si presentano poi i passaggi dagli accumuli correnti in depositi di carattere storico, passaggio che avviene nel momento in cui le carte non sono più utili alle attività correnti, a meno che le carte stesse non vengano semplicemente disperse. La dispersione è tanto più facile quanto meno strutturate e disciplinate le organizzazioni.

Bibliografia:

ANAI-Sezione regionale Emilia Romagna, Istituto Gramsci Emilia Romagna, , *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici. Considerazioni archivistiche e storiografiche*, a cura di Siriana Soprani, Pisa, Archilab, 2001

Sulle vicende della vita politica e dei partiti a Torino

F. Borio (a cura di), *I sindaci della libertà: Torino dal 1945 ad oggi*, Torino, EDA, 1980

A. Agosti e G.M. Bravo (direttori), *Storia del Movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, 4 voll., Bari, De Donato, 1979-81

V. Castronovo, *Torino*, (con un *Profilo* culturale di A. D'Orsi), Roma – Bari, Laterza, 1987

A. Mignemi (a cura di), *Le amministrazioni locali del Piemonte e la fondazione della Repubblica*, Milano, Angeli, 1993

A. Castagnoli, *Torino dalla ricostruzione agli anni Settanta. L'evoluzione della città e la politica dell'amministrazione provinciale*, Milano, Angeli, 1995

A. Castagnoli, *Da Detroit a Lione. Trasformazione economica e governo locale a Torino (1970-1990)*, Milano, Angeli, 1998

N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*, VIII, *Dalla grande guerra alla liberazione 1915-1945*, Torino, Einaudi, 1998

N. Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*, IX, *Gli anni della repubblica*, Torino, Einaudi, 1999

F. Levi, B. Maida (a cura di), *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Milano, Angeli, 2002

F. Levi, S. Musso (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il miracolo economico (1950-1970)*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2004

FONDO CARLO DONAT-CATTIN

Presso Archivio Fondazione Carlo Donat-Cattin

Estremi cronologici: 1930-1991

Consistenza: 70 faldoni

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Carlo Donat-Cattin inizia la sua attività pubblica come sindacalista, segretario della LCGIL di Torino tra il 1948 e il 1950, poi della Unione di Torino della CISL fino al 1956, anno in cui assume la segreteria provinciale della DC di Torino. Fu consigliere comunale e consigliere provinciale a Torino, deputato nel 1958 e senatore a partire dal 1979, guidò il Ministero del Lavoro negli anni cruciali dell' "autunno caldo", per assumere successivamente il Ministero per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, il Ministero dell'Industria, il Ministero della Sanità e ancora il Ministero del lavoro.

Bibliografia:

W. Crivellin, *Donat-Cattin, Carlo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico. Aggiornamento 1980-1995*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, Genova, Marietti, 1997

N. Guiso, C. Donat-Cattin. *L'anticonformista della sinistra italiana. Intervista a Sandro Fontana*, Venezia, Marsilio, 1999

G. Aimetti, *Fuori dal coro. Carlo Donat-Cattin. Dal sindacato allo Statuto dei lavoratori (1948-1970)*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo raccoglie corrispondenza, relazioni, bozze e minute, appunti, materiali preparatori per interventi e discorsi; giornali e ritagli di giornali e materiali di studio utilizzati da Carlo Donat-Cattin per la sua attività sindacale, giornalistica, amministrativa e politica. Il versamento iniziale è stato incrementato ma mano che la famiglia ha reperito e versato altri documenti sciolti. Il fondo è strutturato nelle seguenti serie:

Attività di partito

Attività sindacale

Attività amministrativa (consiglio comunale di Torino)

Attività di governo (ministeri, Senato, Camera dei deputati)

Attività giornalistica

Corrispondenza

Carte personali

Miscellanea

Fotografie (200 unità)

Bibliografia:

Fondazione Carlo Donat-Cattin, *Guida all'archivio*, a cura di V. Mosca, D. Siccardi, Torino, 2003

FONDO CARLO TRABUCCO

Presso Archivio Fondazione Carlo Donat-Cattin

Consistenza: 24 faldoni

Estremi cronologici: 1921-1979

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Avvocato, uomo politico, giornalista e scrittore, Trabucco inizia a collaborare con la Gioventù cattolica italiana a Torino nel 1915. Dopo una breve esperienza come operaio alla Fiat San Giorgio parte per il fronte. Nel dopoguerra si occupa del sindacato bianco dei tessili ed entra nella redazione del quotidiano cattolico "Il Momento". Nel 1931 è costretto a dimettersi dalla presidenza dei giovani di Azione Cattolica. Dopo la guerra, nel corso della quale vive un periodo di clandestinità, lavora al "Popolo Nuovo" e negli anni '50 diventa revisore tecnico della INCOM. Tra i fondatori della Unione cattolica della stampa italiana, negli anni '60 diventa consigliere comunale e poi provinciale. Cultore di teatro ha un ruolo importante nella fondazione del Piccolo Teatro della Città di Torino e nel consiglio di amministrazione del Teatro Stabile.

Bibliografia:

F. Pozzo, *Carlo Trabucco. Cinquant'anni di giornalismo fra politica e letteratura, libertà e dittatura*, Farigliano (CN), 1975

G. Rizzi, *Tra Azione cattolica, politica, giornalismo, teatro: Carlo Trabucco a quindici anni dalla morte*, in "Studi Piemontesi", XXIII, 1994, n. 2

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Le carte di Carlo Trabucco rispecchiano i poliedrici interessi del personaggio. Le serie sono le seguenti:

Diari

Corrispondenza

Attività politica

Attività amministrativa

Attività giornalistica

Attività letteraria e teatrale

Miscellanea

Bibliografia:

Fondazione Carlo Donat-Cattin, *Guida all'archivio*, a cura di V. Mosca, D. Siccardi, Torino, 2003

FONDO DEMOCRAZIA CRISTIANA
Segreteria Regionale Piemontese
Presso Archivio Fondazione Donat-Cattin

Estremi cronologici: 1946-1993

Consistenza: 139 faldoni

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La Democrazia cristiana torinese muove i primi passi nel settembre 1942, con l'incontro degli esponenti locali guidati da Gioachino Quadrello, incontro mascherato da pellegrinaggio alla basilica di Superga al quale partecipano, tra gli altri, Giuseppe Rapelli, Giuseppe Grosso, Silvio Golzio, Teresio Gugliemone, don Carlo Cavazza. La Democrazia Cristiana torinese, nella quale convissero a lungo due anime, l'una maggiormente legata alle gerarchie della Chiesa Cattolica, l'altra più attenta alle problematiche sociali, puntò a farsi interprete delle esigenze di rappresentanza politica dei ceti medi lontani dalle sinistre ma non alieni, in alcune componenti, dal ritenere opportuno un programma di riforme che coniugasse un certo progresso sociale con la stabilità politico-istituzionale. La vittoria dell'anima moderata portò alla candidatura a sindaco e alla vittoria nelle elezioni amministrative del 1951, di Amedeo Peyron, che avrebbe retto il Comune fino al 1962. Dopo una serie di giunte centriste, che governarono in consonanza con le esigenze della grande impresa industriale, nel 1966 si arrivò anche a Torino, in ritardo rispetto al quadro nazionale, a giunte di centro-sinistra, quando stava ormai per aprirsi la fase di elevata conflittualità sociale che avrebbe spalancato le porte a giunte di sinistra alla metà degli anni '70, nonostante gli sforzi della giunta del democristiano Porcellana di ridurre le pratiche clientelari dei gruppi corporativi e di arginare la speculazione edilizia. Dopo lo scandalo del 1983 che provoca la caduta della giunta di sinistra, la DC torinese torna a guidare il Comune ma in assenza di una linea politica e di alleanze coerenti, e sotto il peso delle inchieste della magistratura.

La segreteria regionale della Democrazia Cristiana inizia la sua attività con l'attuazione dell'ordinamento regionale nel 1970 e termina nel 1994 con lo scioglimento del partito.

Bibliografia:

Francesco Malgeri (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana*, 5 voll., Roma, Cinque lune, 1987-1989

Francesco Malgeri (a cura di), *Il tramonto della Democrazia Cristiana 1989-1993*, Palermo, Editrice Mediterranea, 1999

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Le carte della Segreteria regionale furono trasferite nel 1996 alla Fondazione Donat-Cattin, alla chiusura delle sede democristiana di via Doria. Insieme al materiale regionale sono giunti anche alcuni raccoglitori relativi alla Segreteria provinciale.

La documentazione riguarda soprattutto l'attività politica: tesseramento, comitato e direzione, elezioni, movimento femminile, movimento giovanile, ambiti di intervento. Scarsa la documentazione relativa all'amministrazione del partito.

Le principali serie sono le seguenti:

Statuti e regolamenti

Congressi regionali

Comitato regionale
Direzione regionale
Comitati provinciali
Tesseramento
Formazione
Elezioni
Convegni
Aree di intervento
Consiglio regionale del Piemonte
Movimento femminile regionale
Movimento giovanile regionale
Corrispondenza
Patrimonio-contabilità
Miscellanea

Sono presenti anche un fondo fotografico di 250 unità e materiali audiovisivi (bobine, audiocassette, videocassette) per un totale di 180 unità.

Bibliografia:

Democrazia Cristiana. Segreteria regionale piemontese. Inventario degli archivi, a cura di Valeria Mosca e Daniela Siccardi, Torino, 1998

Fondazione Carlo Donat-Cattin, *Guida all'archivio*, a cura di V. Mosca, D. Siccardi, Torino, 2003

FONDO PARTITO POPOLARE ITALIANO

Comitato Cittadino di Torino

Presso Archivio Fondazione Donat-Cattin

Estremi cronologici: 1996- 2001

Consistenza: 27 faldoni

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Il Partito popolare italiano, nato dalla scomparsa della Democrazia cristiana, si è scisso nel 1994 in un gruppo di centro-sinistra e uno di centro-destra

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo raccoglie documentazione relativa alla componente di centro-sinistra, conservata da Giuseppe Mainardi, tesoriere del partito dal 1998 al 2000 per il Comitato cittadino di Torino. Contiene carteggi politico-organizzativi, volantini e manifesti, materiali per le campagne elettorali e su manifestazioni congressuali.

Bibliografia:

Fondazione Carlo Donat-Cattin, *Guida all'archivio*, a cura di V. Mosca, D. Siccardi, Torino, 2003

FONDO FGCI PROVINCIALE DI TORINO

Presso Archivio Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci

Estremi cronologici: 1955-1990

Consistenza: 45 buste

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La FGCI nacque nel 1921 dalla scissione comunista dal Partito socialista di Livorno, e con il passaggio massiccio dei giovani della FGSi alla nuova formazione. Tale passaggio fu particolarmente accentuato a Torino. Nella Resistenza e nell'immediato dopoguerra la FGCI non viene ricostituita perché nell'ambito dei CLN si costruisce il Fronte della gioventù, destinato peraltro a vita breve con la rottura dell'unità antifascista nel 1947-48. Il Partito comunista decide di ricostituire la propria organizzazione giovanile nel 1949. Strutturata alla base dapprima in cellule poi in circoli, la federazione giovanile comunista aveva funzioni politiche ed educative-ricreative. A partire dal 1957 diminuisce la subordinazione dal partito. La FGCI si occupa di tematiche quali la disoccupazione giovanile, il lavoro, la pace, l'indipendenza nazionale, l'emancipazione femminile, il rapporto tra operai e studenti. Dopo un vistoso calo degli iscritti a partire dalla metà degli anni cinquanta la FGCI affrontò alla fine del decennio successivo l'ondata della contestazione giovanile e la nascita dei gruppi extraparlamentari, nei confronti dei quali riaffermerà la necessità per l'azione politica di respingere gli spontaneismi e gli estremismi. Al pari del partito la federazione giovanile accrebbe le forze nei primi anni '70. La ricerca di un maggior radicamento territoriale dei circoli e l'attenzione portata sull'azione politica a livello locale porterà a Torino nel 1976 alla istituzione delle circoscrizioni come primo campo di azione dei giovani a contati con i problemi amministrativi. Negli anni '80 l'organizzazione subisce il contraccolpo negativo della sconfitta sindacale alla Fiat e cerca nuove forme di radicamento attraverso una riarticolazione organizzativa attraverso le leghe (degli studenti medi, del lavoro, degli studenti universitari), i centri di iniziativa (per la pace, per l'ambiente, per le tossicodipendenze), le unioni dei circoli territoriali, il movimento ragazze comuniste.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Le serie sono le seguenti:

Congressi, conferenze di organizzazione, convegni di zona

Direzione e organizzazione

Attività politica (in genere e miscelanea, politica interna nazionale)

Attività politica: difesa e sviluppo della legalità e delle libertà democratiche

Attività politica: lavoro

Attività politica: scuola

Attività politica: ragazze

Attività politica: politica internazionale

Attività politica: iniziative su tossicodipendenza e disagio giovanile

Attività politica: politiche ambientali, territoriali e di aggregazione giovanile

Bibliografia:

R. Yedid Levi e I. Cavallo, *Il Partito comunista a Torino 1945-1991. I suoi archivi, la sua storia organizzativa*, a cura di Roma, Ministero per i beni e le attività culturali -Dipartimento per i beni archivistici e librari – Direzione generale per gli archivi, 2006

FONDO PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Federazione provinciale di Torino

Presso Archivio Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci

Estremi cronologici: 1937-1991

Consistenza: 80 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Il Partito comunista a Torino ha una lunga storia, sin da quando, al momento della fondazione del Partito comunista d'Italia (sezione della Terza internazionale) nel gennaio 1921 seguita alla scissione dal Partito socialista italiano nel Congresso di Livorno del gennaio 1921, i comunisti torinesi, forti del movimento consigliere dell' "Ordine Nuovo" di Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, Angelo Tasca, riuscirono a raccogliere sotto le bandiere del nuovo partito una parte consistente della classe operaia torinese e della gioventù ex-socialista. Allo stesso tempo, i torinesi giocarono un ruolo di primo piano a livello nazionale, costituendo la seconda, e poi vincente, componente dopo quella napoletana di Amedeo Bordiga. Le liste comuniste riuscirono a ottenere la maggioranza dei voti operai alla FIAT ancora dopo l'avvento del fascismo, nel corso delle elezioni per le commissioni interne la cassa mutua Fiat del 1925. Presenti tanto nel fuoriuscitismo politico in Francia e in Unione Sovietica, che nell'azione clandestina interna di propaganda contro il regime –un'azione oggettivamente limitata dalla repressione ma più consistente di quella messa in campo dalle altre forze di opposizione- i militanti comunisti seppero conquistare a Torino un largo seguito di massa a partire dagli scioperi ripresi in piena guerra nel marzo 1943 e poi, dopo l'8 settembre, con il notevole contributo alla organizzazione della lotta di Resistenza con i GAP e le SAP. Nel corso della guerra i comunisti riuscirono a radicarsi nel tessuto sociale delle fabbriche e dei tradizionali quartieri operai raggiungendo, alla vigilia della insurrezione, la cospicua cifra di 16.000 iscritti, contro le poche migliaia del 1943: con ciò il partito compì i primi, decisivi passi della trasformazione da organizzazione di rivoluzionari di professione in moderno partito di massa.

Il ruolo dei comunisti torinesi nel CNL e nella lotta di Liberazione portò uno dei dirigenti locali del partito, Giovanni Roveda, a guidare in qualità di sindaco la prima giunta comunale del dopoguerra (a Roveda sarebbero successi, nella stessa tornata amministrativa, Celeste Negarville e Domenico Coggiola). La guida del Comune e l'urgenza dei problemi del dopoguerra accentuarono l'azione ricostruttiva dell'azione comunista, nella direzione del ruolo "nazionale" della classe operaia. Il programma iniziale fu attuato solo in parte. Perdute le elezioni amministrative nel 1951 i comunisti torinesi passarono all'opposizione, alle giunte centriste prima e di centro sinistra poi. Gli anni cinquanta videro i comunisti torinesi impegnati nello scontro politico-sindacale con la FIAT di Valletta, che si configurò come uno scontro di potere senza esclusione di colpi: furono centinaia gli operai comunisti relegati nei reparti confino (l'Officina Sezione Ricambi, ribattezzata Officina Stella Rossa) e licenziati per rappresaglia. La doppia militanza, politica e sindacale, della maggior parte dei "compagni" configurò una netta prevalenza del partito sul sindacato, la CGIL, secondo la classica definizione del sindacato come "cinghia di trasmissione" della partito. La forte politicizzazione dell'azione sindacale favorì per certi versi la sconfitta subita dal sindacato socialcomunista nelle elezioni per le commissioni interne del 1955, cui seguirono, l'anno successivo, le pesanti difficoltà incontrate dal partito in seguito all'invasione sovietica dell'Ungheria, che portò alla definitiva rottura dell'alleanza con il partito socialista e contribuì al notevole calo del numero degli iscritti. La sconfitta subita in fabbrica portò a concentrare maggiormente l'attenzione sul territorio, sui quartieri operai, strategia che si tradusse nell'abbandono della cellula, come unità organizzativa di base, a favore della sezione territoriale. Tale cambiamento fu favorito da un ricambio del gruppo dirigente, nel quale ai "bolscevichi" della prima ora si sostituirono i quadri formati nella Resistenza. Le difficoltà incontrate nella propria azione dai comunisti erano legate a un errore prospettico di fondo, l'attaccamento all'idea diffusa nel movimento comunista internazionale che il capitalismo, giunto alla sua

fase monopolistica, fosse incapace di progresso tecnico e sviluppo delle forze produttive. Questa visione attardò le parole d'ordine comuniste su scenari contrastanti con l'incipiente miracolo economico. Solo il superamento, alla prova dei fatti, di queste posizioni consentì ai comunisti di allargare la propria area di consenso e radicamento tra i vecchi e i nuovi strati operai formati con l'ondata massiccia di migrazione interna. La ripresa delle agitazioni, dapprima timida all'apice del boom nei primi anni sessanta, poi accesa e incontenibile alla fine del decennio, favorì i crescenti successi della federazione torinese, che alla metà degli anni settanta arrivò a registrare aumenti delle iscrizioni molto più rapidi della media nazionale. Nel 1975 arrivò la netta affermazione nelle elezioni amministrative che fecero del PCI il primo partito cittadino e consentirono la formazione di giunte di sinistra, guidate da Diego Novelli, fino al 1983, cui seguì per due anni un monocoloro guidato ancora da Novelli. Il Partito comunista torinese si sciolse, in parallelo ai cambiamenti intercorsi a livello nazionale con la trasformazione del PCI in PDS in seguito al crollo del muro di Berlino, nel Congresso straordinario del febbraio 1990.

Bibliografia:

Sulla storia del Partito comunista italiano

G. Galli, *Storia del Partito comunista italiano*, Milano, Schwarz, 1958

P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, 5 voll., Torino, Einaudi, 1967-1975

A. Accornero, M. Ilardi (a cura di), *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921-1979*, "Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", Milano, Feltrinelli, 1982

G. Gozzini, R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano*, (nuova serie) voll. VI e VII, Torino, Einaudi, VI, 1995, VII, 1998

A. Agosti, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999

R. Gualtieri (a cura di), *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, Roma, Carocci, 2001

Sui comunisti a Torino:

P. Spriano, *"L'Ordine Nuovo" e i Consigli di fabbrica*, Torino, Einaudi, 1971

P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche: settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1973

P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, Einaudi, 1972

A. Ballone, *Il militante comunista torinese (1945-1955). Fabbrica, società, politica: una prima ricognizione*, in *I muscoli della storia. Militanti e organizzazioni operaie a Torino 1945-1955*, a cura di A. Agosti, Milano, Angeli, 1987

A. Ballone, *Uomini, fabbrica e potere. Storia dell'Associazione nazionale perseguitati e licenziati per rappresaglia politica e sindacale*, Milano, Angeli, 1987

Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci, *Il PCI a Torino 1945-1991*, a cura di B. Maida, Torino, Rosenberg & Sellier, 2004

B. Pensati, *Salire al Nord*, Torino, Lupieri Editore e Fondazione Gramsci, 2006-05-22

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

I materiali anteriori al 1945 sono scarsissimi, poche decine di documenti. Il fondo è invece consistente per il periodo successivo al 1965, mentre per gli anni precedenti sono contenuti alcuni nuclei documentari importanti (verbali dei congressi dal 1951, materiali elettorali dal 1948).

Buona parte dei materiali pervenuti alla Fondazione Gramsci provengono da una attività di concentrazione delle carte non più utili in una sorta di "Archivio della federazione" , attività svolta in particolare partire dalla metà degli anni '70 da Giuseppe Guerra prima e Giuseppe Garelli poi. I materiali della Federazione possono essere utilmente integrati con gli archivi di singoli militanti e dirigenti del movimento operaio e democratico, spesso ricchi di documentazione su specifici aspetti e iniziative politiche di cui il produttore dell'archivio si occupava personalmente.

Di notevole interesse è la documentazione sul dibattito interno e sulle decisioni dei massimi organismi direttivi della Federazione: i congressi, i comitati federali (questi ultimi prevalentemente a partire dal 1968), le riunioni della segreteria (queste in particolare per il periodo 1952-1966). La conservazione di tali materiali con particolare cura e attenzione rispetto ad altri nuclei documentari testimonia la volontà di conservare traccia delle direttive politiche emesse dagli organi dirigenti, direttive che impegnavano tutte le strutture del partito a livello federale.

I verbali delle riunioni di tali organismi si presentano dattiloscritti o su supporto sonoro (registrazioni). Per lo più riportano per intero gli interventi dei singoli. I verbali dattiloscritti dei congressi, risalenti al 1951, a partire dal 1968 sono frutto di trascrizione da nastri e audiocassette che sono state trasmesse alla Fondazione assieme ai materiali cartacei. I verbali dei comitati federali si presentano invece in netta maggioranza solo su supporto sonoro.

Interessanti sono i documenti sul tesseramento, che riportano dati suddivisi per composizione sociale, uomini e donne, età, anzianità di partito, ecc.

Sono conservati anche i dati elettorali inviati dalle singole sezioni di partito alla Federazione subito dopo la fine dello spoglio delle schede nei vari seggi presenti sul territorio della sezione; interessanti sono anche quei documenti che riportano le analisi sui dati elettorali effettuate dagli organismi direttivi, ad esempio, le audiocassette che riprendono il dibattito nel comitato federale.

Copiosi sono i materiali riguardanti i vari ambiti di intervento della federazione sulla realtà locale. Si tratta dei materiali prodotti o raccolti nello svolgimento degli interventi sulla realtà politica, economica e sociale, a cura di singoli funzionari o di commissioni di lavoro della federazione; ad esempio, quantitativamente e qualitativamente, è notevole la documentazione sulle azioni nei confronti delle fabbriche: conferenze operaie, inchieste o indagini sulla condizione operaia, produzione di giornali, prese di posizione, piani di azione; sono conservati anche ciclostilati provenienti dalle sezioni di fabbrica e dai sindacati. Particolarmente abbondanti sono i materiali riguardanti le politiche del Pci nei confronti della FIAT.

L'attività che si svolgeva all'interno dei consigli comunali, provinciali e regionali o di consigli di amministrazione di aziende municipalizzate ecc., si rispecchia nella raccolta di studi e proposte su singoli aspetti, quali trasporti, mercati generali, piani commerciali e distribuzione, casa, territorio, scuola, ecc.. Sporadica è invece la documentazione sui rapporti tra partiti per la formazione delle giunte nelle amministrazioni locali. Di un certo rilievo è il materiale relativo al dibattito e agli interventi sul decentramento e la partecipazione (dalla fine degli anni '60) che portò alla costituzione dei consigli di quartiere prima e di circoscrizione poi.

I materiali riguardanti i rapporti con gli altri partiti sono costituiti da corrispondenza, comunicati, analisi della Federazione su altri partiti e movimenti locali.

I materiali sulle elezioni politiche e amministrative (i più lontani risalgono al 1948) si riferiscono alla struttura attivata dalla Federazione in occasione di ogni campagna elettorale (presentazione delle liste dei candidati, nomina degli scrutatori, propaganda elettorale, organizzazione dei comizi, raccolta dei dati elettorali, ecc.).

E' presente documentazione relativa ai temi dell'economia e della sua programmazione anche regionale, anche attraverso materiali connessi a convegni organizzati dal partito a scopi interni.

Altri settori di intervento documentati nell'archivio sono: scuola, sicurezza sociale, condizione femminile, riforme istituzionali, antifascismo e terrorismo, pace e politica internazionale, ceti medi, immigrati, casa, commercio e distribuzione, agricoltura, ambiente, ecologia e trasporti.

Le serie sono le seguenti:

Organismi di direzione e controllo

Organizzazione, formazione, amministrazione

Formazione quadri e scuole di partito

Ambiti di intervento

Raccolta materiale sulla storia del PCI e del Movimento operaio

Bibliografia:

R. Yedid Levi e I. Cavallo, *Il Partito comunista a Torino 1945-1991. I suoi archivi, la sua storia organizzativa*, a cura di Roma, Ministero per i beni e le attività culturali -Dipartimento per i beni archivistici e librari – Direzione generale per gli archivi, 2006

FONDO PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Comitato regionale piemontese

Presso Archivio Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci

Estremi cronologici: 1946-1990

Consistenza: 11 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Il Comitato regionale piemontese del PCI divenne attivo negli anni '60 (dopo alti e bassi degli organismi di coordinamento regionale nel dopoguerra) in connessione al dibattito e alla battaglia politica per la realizzazione dell'ordinamento regionale. Il ruolo del Comitato cresce a partire dal 1970 con l'istituzione delle Regioni.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Per le carte vale quanto detto a proposito del fondo della Federazione provinciale. Le serie sono le seguenti:

Congressi, conferenze regionali e organismi direttivi

Enti locali e territorio

Trasporti e aziende municipali

Elezioni

Economia, produzione, lavoro

Altri ambiti di interesse e intervento

Bibliografia:

R. Yedid Levi e I. Cavallo, *Il Partito comunista a Torino 1945-1991. I suoi archivi, la sua storia organizzativa*, a cura di Roma, Ministero per i beni e le attività culturali -Dipartimento per i beni archivistici e librari – Direzione generale per gli archivi, 2006

FONDO UNIONE DONNE ITALIANE (UDI)

Presso Fondazione Istituto piemontese Antonio Gramsci

Estremi cronologici: 1945-1974

Consistenza: 9 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La sigla Udi compare per la prima volta negli anni '30 a Parigi tra alcune donne antifasciste in esilio e viene ripresa nel 1944 nell'Italia liberata.

Tuttavia la vera storia dell'Udi inizia nel 1945, dopo la Liberazione, nel momento in cui l'associazione si struttura e si organizza su tutto il territorio nazionale e in essa confluiscono i Gruppi di difesa della donna, che nel periodo precedente operavano sotto l'egida del Comitato di liberazione nazionale.

Si trattò della prima associazione femminile di massa, e non di élite, costituitasi in Italia.

L'Udi aveva come finalità la difesa di tutti gli interessi della donna nel lavoro, nella società, nella famiglia e nello Stato, e la valorizzazione dell'opera e del ruolo femminile in ogni campo. Intendeva organizzare le donne italiane per la realizzazione degli ideali di libertà e di giustizia, di solidarietà popolare, di elevazione culturale, di rinnovamento democratico del paese e per contribuire attivamente e direttamente alla ricostruzione materiale, morale, sociale e politica della nazione, come recitava lo statuto dell'associazione.

La maggior parte delle donne che parteciparono alla fondazione era fortemente politicizzata e legata ai partiti componenti il Cln, cioè il Partito comunista, il socialista, il Partito d'azione, la Democrazia cristiana.

Il legame con i partiti e con il quadro politico era molto evidente: le esponenti cattoliche uscirono dall'organizzazione nel 1948, nel momento in cui ebbe termine la fase dell'unità antifascista. In seguito l'Udi agirà di conserva con i due partiti, alleati, della sinistra, in particolare con il Partito comunista.

Anche se l'Udi manterrà un certo grado di autonomia, nelle donne comuniste il senso di appartenenza al partito prevaleva su quello dell'associazione. Fino ai primi anni cinquanta l'Udi agì di fatto come una sorta di commissione femminile di partito. A partire dal Comitato direttivo nazionale del 1956 fu avviata una riflessione sull'identità dell'organizzazione e sull'esigenza di lottare per l'emancipazione femminile, in consonanza con l'aprirsi della destalinizzazione e l'avviarsi di una strutturazione più democratica del Partito comunista. Del resto la crisi organizzativa dell'Udi torinese era evidente e ancora più netta di quella del Partito comunista: dalle 13.000 iscritte dell'immediato dopoguerra si era infatti scesi a 800 alla fine degli anni '50.

Tra i filoni di attività, la propaganda politica, le campagne antimperialiste e pacifiste in particolare, l'azione di assistenza alla popolazione e all'infanzia, il problema della casa, dell'infanzia.

L'opera di solidarietà si esprime anche in occasione di calamità naturali: nel 1951 ad esempio, in occasione dell'alluvione in Polesine, l'Udi di Torino organizzò raccolte di fondi e aiuti materiali predisponendo anche un piano per l'ospitalità temporanea di bambini presso famiglie torinesi. Organizzò anche centri elioterapici (a Collegno e Bruino) e colonie per bambini a Pesaro.

Quanto alla difesa degli interessi delle donne l'Udi pose in primo piano il diritto al lavoro quale condizione per l'emancipazione, e le condizioni della donna lavoratrice, la formazione professionale della donna, la parità salariale, la tutela del lavoro a domicilio, la tutela della salute della donna sui luoghi di lavoro, la tutela della lavoratrice madre.

A partire dal 1956 le tematiche si ampliarono al rapporto donna - società, donna - uomo, alla condizione delle casalinghe e a una più radicale rivendicazione di servizi sul territorio quali gli asili nido, la scuola, il verde, centri culturali, presidi sanitari, ecc. , dunque rivendicazioni a vantaggio di tutte le donne e non solo delle lavoratrici.

Nel 1970, in tema di divorzio, mentre l'Udi nazionale scelse una posizione neutra data l'esistenza al suo interno di diverse sensibilità, l'Udi torinese prese apertamente partito favorevole.

Negli anni '70, sotto la spinta del sorgere di movimenti femministi, si assiste a una più ampia azione dell'Udi su temi quali il diritto di famiglia, la maternità libera e consapevole, la violenza sessuale. Il congresso del 1982 introdusse trasformazioni organizzative che valorizzarono l'autonomia dell'Udi. e ne modificarono notevolmente la struttura organizzativa, divenuta meno burocratica e centralizzata.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'archivio del Comitato provinciale Udi di Torino è pervenuto alla Fondazione Gramsci a partire dal 1977. I materiali pervenuti sono qualitativamente interessanti e consentono, unitamente alla consultazione delle riviste e degli opuscoli prodotti dall'Udi nazionale e provinciale, quali "Noi donne", "La posta della settimana".

Sono conservati i piani di lavoro del Comitato provinciale, notizie su organizzazione, svolgimento e atti di congressi e convegni, alcuni verbali di segreteria e di comitato direttivo, corrispondenza con l'Udi nazionale, circolari e documenti prodotti dal nazionale. Interessanti sono le relazioni di attività dei circoli inviate al Comitato provinciale, che documentano l'attività sul territorio.

Non mancano documenti di altre organizzazioni (volantini, documenti politici, atti di convegni) a dimostrazione della costante attenzione dell'Udi verso il dibattito in corso presso le altre associazioni.

Cospicua è la quantità di fascicoli dedicati a singole attività del comitato provinciale: celebrazione annuale dell'8 marzo, iniziative per la pace, in occasione di elezioni amministrative o politiche, attività assistenziale e iniziative di solidarietà, diffusione di "Noi donne" e di altre pubblicazioni, organizzazione di feste per raccogliere fondi e per facilitare il contatto con la popolazione femminile.

Bibliografia:

R. Yedid Levi (a cura di), *Archivio storico dell'Udi torinese. Inventario*, Torino, Istituto Piemontese di scienze economiche e sociali Antonio Gramsci, 1979

ARCHIVIO ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA "GIORGIO AGOSTI" (ISTORETO)

Partiti politici e associazioni

Federazione Partito liberale italiano (PLI), 1945-1990, 135 buste

Partito d'azione, Unione regionale del Piemonte, 64 buste

Partito dei contadini, 12 buste

Fédération européenne des étudiants, 75 buste

Associazione Famiglie martiri della lotta di liberazione (in deposito)

Associazione Giustizia e Libertà (GL), 15 buste

Militanti e dirigenti politici

Lalli (con documentazione sull'ARCI torinese), 13 buste,

Garelli, 18 buste

Anton Dante Coda (liberale), 12 buste,

Giorgio Carretto (comunista), 4 buste,

Danilo Giorsetti, Vito Damico, Gianni Alasia, Lia Corinaldi (comunisti), 25 buste

Giuseppe Lamberto (socialista), 4 buste

Claudio Simonelli (socialista), 76 buste

Piero Biancucci e Mario Andreis (azionisti)

Umberto Xanata (dirigente industriale legato alla Democrazia Cristiana), 375 buste

Fondi personali

Si tratta di un corpus di documenti costituito da archivi di figure di spicco sia nell'ambito dell'esperienza resistenziale, che in quello politico e culturale della vita cittadina. E' il caso dei fondi di Giorgio Vaccarino, Mario Andreis e Amedeo Ugolini, a cui si aggiungono quelli di Filippo Trassati (95 buste), di Guido Guazza (circa 350 buste ancora in fase di ordinamento) e dell'intero archivio di Aldo Garosci, che vede riunite la totalità delle carte prima custodite nelle abitazioni di Torino e Roma (100 buste e 8 casse).

FONDO ASSOCIAZIONE PARTIGIANI MATTEOTTI DEL PIEMONTE

Presso Archivio Istituto Salvemini

Estremi cronologici: 1944-1945

Consistenza: 6 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Le Brigate Matteotti erano le formazioni partigiane legate al Partito socialista.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo comprende documentazione rara, raccolta dal presidente dell'Associazione Partigiani Matteotti del Piemonte Agostino Conti, inerente la ricostruzione del Partito socialista in Piemonte dal 1943 al 1945 e le vicende delle formazioni partigiane "Matteotti". Copre un arco cronologico che va dall'inizio del 1944 sino alla liberazione di Torino. Si tratta per lo più di atti, documenti e corrispondenza in forma dattiloscritta e manoscritta, ma anche di registri, documenti a stampa, fotografie e cimeli. Il fondo contiene un'ulteriore parte concernente gli anni del dopoguerra con materiale sia documentario che emerografico raccolto dall'Associazione Partigiani Matteotti del Piemonte fino ad anni recenti e ceduto all'Istituto. I periodici sono stati ordinati e catalogati dalla Biblioteca, mentre il restante materiale è stato sommariamente suddiviso.

Ha ricevuto un ordinamento sommario ed è conservato in 14 buste:

Commando Matteotti e CMRP

Divisione Giorgio Davito

Divisione Renzo Cattaneo

Divisione Italo Rossi

Divisione Bruno Buozzi e Matteo Marengo

Divisione Matteotti in Valle d'Aosta

Divisione Cuneese

Federazione regionale PSIUP e Sezione torinese

Stampa clandestina

Varie

FONDO GIUSEPPE ROMITA

Presso Archivio Istituto Salvemini

Estremi cronologici: 1945- 1957

Consistenza: 0,5 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Giuseppe Romita (Tortona 1887 – Roma 1958) fu un rappresentante di primo piano del socialismo prefascista in Piemonte per divenire, dopo lunghi anni di confino sotto il regime, uno dei più noti ministri nei governi del dopoguerra.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La documentazione è stata acquisita grazie a un versamento fatto dal figlio Pier Luigi. Si tratta di manoscritti, dattiloscritti e ciclostilati, consultabili tramite inventario analitico a stampa e informatizzato. Il materiale è suddiviso nelle seguenti serie:

Documenti politici 78 documenti, dal 4 febbraio 1949 all'8 marzo 1951, concernenti il processo di unificazione dei vari movimenti della diaspora socialista

Corrispondenza 103 documenti relativi agli scambi epistolari tra Romita ed altri esponenti politici, dal 20 aprile 1948 al 7 aprile 1953.

Panorama socialista 52 documenti di carattere organizzativo sugli ultimi mesi di vita - dal 15 ottobre al 28 novembre 1949 - del quindicinale fondato da Romita.

Consiglio comunale di Roma 52 carte su alcuni interventi di Romita nelle vesti di consigliere comunale di opposizione, dal 5 novembre 1947 al 12 febbraio 1948.

Commissione di epurazione 66 documenti su alcuni casi discussi dalle Commissioni, dal 13 gennaio 1945 al 15 febbraio 1947.

Ministero dell'Interno Pratiche varie. 1945-1946. 621 carte di corrispondenza della segreteria particolare di Romita a carattere prevalentemente amministrativo dal 20 luglio 1945 al 23 luglio 1946.

Dopoguerra Pratiche varie. 1946-1957. Si tratta 253 carte di corrispondenza dall'11 aprile 1946 al 23 dicembre 1957.

FONDO PARTITI E MOVIMENTI POLITICI PIEMONTESI

Presso Archivio Istituto Salvemini

Estremi cronologici: anni '60- anni '80

Consistenza: 3,2 ml

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Questo fondo è costituito da donazioni di diversa provenienza; raccoglie documentazione concernente movimenti e partiti di area democratica e di estrema sinistra a partire dagli anni Sessanta fino agli anni Ottanta. Si tratta per lo più di documenti politici, dibattiti, atti congressuali, carte organizzative.

FONDO PARTITO RADICALE

Presso Archivio Istituto Salvemini

Estremi cronologici: 1955- 1998

Consistenza: 1500 documenti

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il fondo del Partito radicale contiene articoli, comunicati e pubblicazioni varie dei partiti e movimenti radicali italiani e transnazionali. La documentazione è stata digitalizzata e riversata in un cd rom, interrogabile attraverso chiavi di accesso.

FONDO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO (PSI)
Federazione Provinciale Di Torino
Presso Archivio Istituto Salvemini

Estremi cronologici: 1945- anni '80

Consistenza: 50 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La Sezione torinese del Partito socialista fu fondata sin dal 1892 da uomini guidati da Oddino Morgari. Il partito si radicò nelle barriere operaie alla vigilia della Prima guerra mondiale ma nel dopoguerra, nonostante il successo elettorale, subì i contraccolpi della scissione comunista nel 1921 e dell'allontanamento dei riformisti che fondarono il Partito socialista unitario, al quale a Torino aderirono Morgari, Luigi Carmagnola e Domenico Chiamarello. La presenza del partito nella clandestinità fu del tutto sporadica e non andò oltre qualche contatto personale. Solo alla fine del 1943 non si mossero gruppi organizzati, dopo la ricostituzione del partito nell'agosto del 1943. Con l'arrivo di Rodolfo Morandi a Torino e sotto il suo impulso crebbe la capacità di penetrazione tra gli operai di fabbrica, con l'organizzazione di GAP e SAP che confluirono nelle "Brigate Matteotti". Dopo il buon risultato elettorale nelle elezioni amministrative del 1946 il partito subì il contraccolpo della scissione di Palazzo Berberini che allontanò, tra i militanti che avrebbero dato vita al Partito socialdemocratico, anche Chiamarello e Carmagnola. Il partito restò a Torino sotto la guida di giovani intellettuali e operai orientati a sinistra, tra i quali Gianni Alasia, che favorirono la collaborazione con il Partito comunista, seppur non priva di frizioni. Ciò non fu senza effetti sul ritardo nella formazione a Torino di giunte di centro-sinistra. L'ennesima scissione dell'ala sinistra nel 1964 con la formazione del Partito socialista di unità proletaria (PSIUP) scompaginò ancora una volta le fila del partito, mentre il tentativo di riunificazione con i socialdemocratici nel Partito socialista unitario sul finire degli anni sessanta finì in breve tempo. Il PSI entrò nelle giunte di centro sinistra a Torino nel 1975. Nel 1983 lo scandalo Zampini coinvolse il vicesindaco socialista e segnò la fine delle giunte rosse. Dopo l'appoggio a un monocoloro guidato dal comunista Novelli si ebbero a partire dal 1985 alcune giunte a guida socialista, con Cardetti e Magnani Noya, mentre nel partito si affermavano giovani dirigenti craxiani quali La Ganga. L'arrivo delle inchieste di tangentopoli segnarono la fine del partito a Torino come a livello nazionale.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Il materiale comprende sia una parte documentaria che una emerografica. Quest'ultima annovera tra l'altro la raccolta dei periodici "Sempre Avanti!", organo della Federazione stessa dal 1945 al 1948, e dell' "Avanti!" dal 1948 al 1979, di "Mondo Operaio", periodico nazionale del Psi, dal 1948 al 1972, di "Critica sociale", dal 1946 al 1979, ed anche molti fogli nazionali e locali a carattere politico. L'insieme dei periodici affidati è stato ordinato e catalogato - nonché integrato con successivi versamenti - ed è confluito nelle raccolte possedute dalla Biblioteca dell'Istituto.

La parte documentaria - riguardante originariamente gli anni '60 e '70 e poi arricchita da successivi versamenti relativi agli anni '80 - concerne la documentazione organizzativa interna, la corrispondenza sia locale che con gli organi centrali del partito, il dibattito politico e congressuale, l'attività amministrativa, il materiale propagandistico e informativo, nonché carteggi con partiti dell'Internazionale socialista e movimenti di liberazione di paesi europei ed extraeuropei.

Tale insieme documentario è in fase avanzata di ordinamento e schedatura; sono state individuate le seguenti serie:

Comitato regionale piemontese

Federazione provinciale piemontese

Comitato cittadino

Sinistra socialista

Federazione giovanile socialista

Partito socialista democratico italiano

Gruppo torinese di impegno socialista

Club Turati

Coordinamento 21 giugno per il socialismo

Associazione Amici dell'Avanti

Sinistra per l'alternativa

Lega dei socialisti

Sezione dell'Internazionale socialista

Movimento giovanile socialista

Circolo Piemontese Riccardo Lombardi

Fondi personali di: Claudio Bellavista, Eugenio Bozzello, Leo Casale, Filippo Fiandrotti, Giovanni Nigro, Fausto Orlandini, Luigi Picco.

CAPITOLO IV - ASSOCIAZIONISMO MUTUALISTICO E COOPERATIVO

Introduzione

Le società di mutuo soccorso e le cooperative costituirono a Torino una rete fittissima di associazionismo di base. A partire dal 1850, con la fondazione dell'Associazione Generale degli Operai di Torino (AGO), e fino alla prima guerra mondiale si formarono oltre 400 società mutue, grandi e piccole, di tutti gli operai o di categoria, di tutta la città o di un solo quartiere, d'ambo i sessi o riservate solo ai maschi o solo alle femmine.

Dal 1854, quando l'AGO fondò il suo primo magazzino di previdenza, si diffusero i magazzini cooperativi, dapprima finalizzati a offrire generi di consumo ai soli soci delle società mutue, in seguito vere e proprie cooperative aperte a tutti e organizzate autonomamente.

Come tutte le organizzazioni operaie, nel corso del ventennio fascista le società mutue e cooperative subirono i colpi del regime: alcune furono sostanzialmente ridotte a enti morali completamente controllati dall'autorità municipale (tra di esse l'associazione più importante, l'Alleanza Cooperativa Torinese), altre furono fascistizzate nei loro organi dirigenti, private di vitalità associativa, altre ancora sciolte d'autorità. L'avvento del fascismo comportò così la dispersione di molti archivi.

Malgrado ciò, si possono segnalare alcuni archivi storici di società di mutuo soccorso e di cooperative di consumo che sopravvissero al ventennio e continuarono a operare anche negli anni successivi; essi contengono documenti utili a ricostruire la sociabilità operaia e popolare, l'attività ricreativa e assistenziale, sia durante il fascismo sia dopo la Liberazione.

Bibliografia:

F. Lucania (a cura di), *Il mutuo soccorso ha i titoli. Catalogo bibliografico*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2003

FONDO ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

In parte presso Archivio Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci,
in parte presso Archivio Storico della Città di Torino

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

L'Alleanza Cooperativa Torinese (ACT) nacque nel 1899 dalla fusione del settore cooperativo dell'Associazione generale operai (AGO) con la Cooperativa Ferrovieri. In pochi anni l'ACT divenne la maggiore organizzazione cooperativa di consumo in Italia. Disponeva di un servizio sanitario, di una rete di farmacie e di uno stabilimento farmaceutico, di colonie estive, di un servizio ostetrico, di decine di negozi di alimentari, di una "galleria commerciale" (la prima in Torino, in via Monte di Pietà angolo via San Francesco d'Assisi), di una sartoria, di macellerie, di un mulino e di forni per la panificazione (un quarto del pane prodotto a Torino durante la prima guerra mondiale era cotto e distribuito dall'ACT), di un "enopolio", ossia di uno stabilimento per la lavorazione di vini, liquori e distillati. Dopo l'avvento del fascismo l'AGO fu commissariata nel 1926 e trasformata in ente morale controllata dal Comune di Torino.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Si segnalano i due fondi archivistici provenienti dall'ACT conservati alla Fondazione Gramsci (con una consistenza di 30 ml ed estremi cronologici 1879-1967), e all'Archivio Storico della Città di Torino, per la parte più recente a partire dal secondo dopoguerra.

FONDO SOCIETÀ COOPERATIVA DI CONSUMO E MUTUA ASSISTENZA BORGO PO E DECORATORI

Presso Archivio di Stato di Torino

Estremi cronologici: 1883-1982

Consistenza: 134 unità archivistiche

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La Società cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori esiste tuttora ed ha sede in via Lanfranchi 28. E' nata nel 1935 dalla fusione di una società mutua di quartiere (la Società di mutuo soccorso Corale Po e Borgo Po, fondata nel 1899) e una società di mestiere (l'Associazione di mutuo soccorso fra operai decoratori e pittori d'appartamenti, fondata nel 1883).

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'archivio storico è depositato all'Archivio di Stato di Torino; per il periodo anteguerra è particolarmente interessante per quanto concerne l'attività del gruppo corale, una formazione filarmonica al tempo piuttosto quotata, mentre nell'immediato dopoguerra è documentata la ripresa dell'attività associativa libera e l'ospitalità concessa alla locale sezione socialista. Piuttosto scarsa è invece la documentazione relativa all'attività di organizzazione della categoria dei decoratori nel secondo dopoguerra, che aveva invece avuto un certo rilievo soprattutto nel primo decennio del Novecento.

Bibliografia:

B. Gera, D. Robotti, *Cooperativa Borgo Po e Decoratori. 1883-1983*, Torino, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, 1983

ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO D'AMBO I SESSI EDMONDO DE AMICIS

Corso Casale 134 - 10132 Torino

Estremi cronologici: 1882-1973

Consistenza: 81 unità archivistiche

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Nata nel 1919 dalla fusione di due precedenti società della Barriera di Casale, la Società De Amicis, fondata nel 1906 da un nucleo di tranvieri residenti in zona, e la Fratellanza operaia d'ambo i sessi, fondata nel 1882.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La documentazione dagli anni Venti in poi è considerevolmente interessante in quanto permette di ricostruire la socialità operaia in un quartiere periferico tra le due guerre. Benché sostanzialmente antifascisti (o a-fascisti) i soci della società riescono a mantenere vitale un'associazione ricreativa e assistenziale, sottomettendosi formalmente al regime, ma di fatto mantenendo una certa autonomia: l'auto-organizzazione che costituiva un piccolo, ma concreto spazio di – relativa - libertà per tutta la borgata.

La documentazione dell'archivio è integrabile con le interviste ai vecchi soci registrate negli anni Ottanta da Giorgina Arian Levi (le interviste sono state depositate alla Fondazione Istituto Piemontese A. Gramsci di Torino). Di particolare interesse è l'intervista ad Albina Lusso Caviglione, "buffettista" della società. La società inoltre, negli anni Novanta, ha prodotto un video con riprese dei soci più anziani e immagini (foto e documenti) tratte dall'archivio.

Bibliografia:

B. Gera, G. Levi, *Un borgo, una società*, Torino, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, 1985.

ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO CAMPIDOGLIO

Via Omegna 5 – 10145 Torino

Estremi cronologici: 1882-1983

Consistenza: 76 unità archivistiche

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

E' nata nel 1919 dalla fusione di due preesistenti sodalizi di zona, la Società di mutuo soccorso fra operai, artisti e contadini di Pozzo Strada-Campidoglio, fondata nel 1882, e la Società di mutuo soccorso Novella Unione di Pozzo Strada-Campidoglio, sorta nel 1885 da una scissione della prima.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'archivio contiene documenti interessanti relativi all'attività ricreativa. Particolarmente attiva nel periodo tra le due guerre e nell'immediato dopoguerra, la società aveva al suo interno un piccolo cinematografo, una sala da ballo molto frequentata dagli abitanti della zona e campi da bocce. Di notevole interesse iconografico la raccolta di diplomi rilasciati da altre società mutue o cooperative per commemorare anniversari o festeggiare la costruzione delle nuove sedi: gli esemplari coprono un arco cronologico che va dal 1882 alla metà del Novecento ed esemplificano l'evoluzione dei modelli decorativi (dalla stampa popolare al Liberty) e dei simboli (patriottici, liberal-massonici, religiosi, socialisti).

Bibliografia

L. Gambino, G. Levi, *Campidoglio a Torino*, Torino, Regione Piemonte-Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, 1990

B. Gera, D. Robotti, M. Rosci, *Immagini e simboli del mutuo soccorso. Fondi iconografici nelle società di mutuo soccorso torinesi*, Torino, Regione Piemonte-Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, 1984

ARCHIVIO STORICO DELLA SCUOLE TECNICHE SAN CARLO

Via Pergolesi 119 – 10154 Torino

Estremi cronologici: 1849-1993

Consistenza: 120 unità di conservazione (faldoni).

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Le Scuole tecniche San Carlo, tuttora esistenti, sono sorte come società di mutuo insegnamento nel 1851 (dopo il biennio di “lancio promozionale” 1849-50) per iniziativa di un industriale ebanista, Gabriele Capello, rappresentante degli imprenditori nel primo consiglio comunale, e dell'intendente onorario Antonio Milanese. L'attività di formazione degli operai e dei tecnici è proseguita ininterrotta, adattandosi via via alle esigenze della produzione, per oltre un secolo e mezzo.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'archivio e la ricca biblioteca riflettono i contenuti didattici delle Scuole, l'organizzazione quotidiana dei corsi, i complessi rapporti con il sistema produttivo e le associazioni operaie e imprenditoriali, i modelli ideologici e comportamentali così come si sono evoluti dal periodo risorgimentale, liberal-giolittiano, poi fascista, fino all'organizzazione industriale dell'ultimo dopoguerra. Notevole è la raccolta di materiali didattici, di esemplari portati presentati alle varie esposizioni e di cimeli. La caratteristica più peculiare, forse unica, di tale fondo archivistico sta nella forte continuità senza interruzioni per 150 anni. Ad esempio la serie degli “annuari” pubblicati ogni anno in occasione della cerimonia di premiazione dei migliori allievi si snoda senza lacune dal 1880 al 1993, la serie dei registri delle iscrizioni dal 1874 a oggi, la serie dei manifesti per la pubblicizzazione dei corsi dal 1889 al 1992 e dal 1929 al 1942.

**FONDI SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DI BUTTIGLIERA ALTA,
SOCIETÀ DI MUTUO SOCORSO DI COURGNE',
LEGA PROVINCIALE COOPERATIVE E MUTUE**

Presso Archivio Storico Fondazione Istituto Antonio Gramsci

Si segnalano due piccoli fondi relativi alle due società di mutuo soccorso di località della provincia torinese che conservano documenti per il periodo 1878-1975 per una consistenza archivistica complessiva di 10 ml e uno spezzone dell'archivio della Lega provinciale cooperative e mutue per gli anni '60-'70 di 12 ml.

CAPITOLO V – CHIESA E MOVIMENTO CATTOLICO

Introduzione

La memoria della Chiesa cattolica è chiaramente impressa nella struttura urbanistica di Torino: gli edifici di culto, i conventi e gli istituti religiosi, gli oratori, le scuole, i luoghi di cura e assistenza fondati dai cattolici, ma anche la toponomastica e le feste religiose segnalano la presenza in città di un radicato e diffuso tessuto in cui sono evidenti i riferimenti alla Chiesa. Si tratta di una stratificazione frutto della sedimentazione di secoli che, nel corso del Novecento, ha subito profondi quanto rapidi mutamenti. Osservando lo sviluppo della città e volendo misurare l'influenza esercitata dalla Chiesa sulla base della presenza di edifici destinati al culto e alle attività educative ed assistenziali dei cattolici è possibile notarne una progressiva e pressoché costante diminuzione dal centro alla periferia. Tale rarefazione nello spazio urbano rende evidenti i mutamenti – meno visibili ma non per questo meno profondi – accaduti all'interno del cattolicesimo torinese nell'arco di un secolo. Senza voler fissare una correlazione meccanica tra presenza materiale delle chiese e capacità di influenza della Chiesa (culturale, spirituale, sociale) appare però netta la perdita di centralità che l'istituzione ecclesiastica ha subito nei decenni considerati.

L'osservazione di una sequenza di carte topografiche della città relative al Novecento può aiutare a percepire il senso di questi mutamenti. Gli edifici religiosi, fittamente presenti all'interno del quadrilatero romano, sono distribuiti con maggiore regolarità nell'area di sviluppo urbano ottocentesco, in cui risaltano i consistenti insediamenti che, costruiti ai margini della città, furono rapidamente inglobati dalle nuove direttrici di espansione abitativa e produttiva: la Piccola Casa della Divina Provvidenza e il complesso salesiano di Maria Ausiliatrice nella zona di Valdocco (che subirono numerosi rimaneggiamenti e ampliamenti nel corso del Novecento) appaiono elementi rilevanti di un paesaggio che risulta interrotto e marcato dalla presenza delle istituzioni religiose.

Con crescente intensità dall'inizio del Novecento, gli arrivi in città di lavoratori richiamati dalle industrie e dai cantieri dell'area torinese, con la costruzione di nuovi quartieri, sollecitarono la Chiesa torinese a progettare e costruire edifici per ospitare, oltre che le funzioni religiose, le varie attività assistenziali, educative e scolastiche. Si trattava di una presenza che, soprattutto nel secondo dopoguerra, sia per le dimensioni della crescita disordinata e fuori controllo della città, sia per le difficoltà di radicamento del cattolicesimo nella società industriale e urbanizzata, riusciva ad incidere in maniera sempre più marginale nella complessiva realtà torinese.

La città e la fabbrica appaiono, a Torino più che altrove, i luoghi – allo stesso tempo, evocati e vissuti – entro cui si mosse il cattolicesimo novecentesco. L'organizzazione territoriale della Chiesa cattolica, con la precisa suddivisione in circoscrizioni parrocchiali, favorì la nascita e lo sviluppo di iniziative con un forte radicamento nelle diverse zone della città: la decisione di costruire nuove chiese, sino alla metà degli anni Trenta, fu generalmente presa da singoli sacerdoti e da congregazioni religiose; dal 1935 però la curia diocesana, attraverso l'Opera diocesana per la preservazione della fede (denominata in seguito anche Opera Torino Chiese), iniziò a promuovere e a coordinare in modo sistematico i diversi progetti. Tra gli anni Trenta e Cinquanta, il tentativo di concentrare intorno alla parrocchia la vita individuale e collettiva (riproponendo in città il modello di organizzazione religiosa prevalente nelle zone rurali) sembrò essere confermato dall'affermazione dell'Azione cattolica che, su base parrocchiale e diocesana, si proponeva di raccogliere le molteplici attività formative e caritative dei fedeli. Negli anni Quaranta (con la presenza in fabbrica dei cappellani del lavoro) e, più decisamente, nel periodo successivo (con i tentativi di fondare la Gioventù operaia cristiana e, dalla metà degli anni Sessanta, con i primi preti operai), alcuni gruppi cattolici cercarono di organizzare l'attività pastorale anche negli "ambienti di vita" (officine, uffici, scuole...): in particolare, la fabbrica, simbolo della società moderna e realtà dalla quale la Chiesa si sentiva progressivamente esclusa, era individuato come il luogo in cui potevano essere sperimentate nuove forme di annuncio cristiano e di aggregazione dei credenti. La diffusa presenza dei circoli delle Acli, che puntavano a raccogliere e a formare i lavoratori cristiani soprattutto all'impegno sociale e politico, riuscirono però soltanto raramente a radicarsi nei luoghi di lavoro, nonostante numerosi progetti e tentativi. Si trattava di perseguire scelte che, pur assecondando il cambiamento intervenuto nell'organizzazione della vita sociale,

contrastavano con le direttive provenienti dai vertici dell'episcopato italiano, intenzionati a riproporre in tutta la Penisola un tipo di struttura ecclesiastica in cui la parrocchia (con le sue strutture, i suoi ritmi, le sue scadenze) era il centro intorno cui si doveva dispiegare la vita dei fedeli.

Per seguire l'evoluzione del rapporto tra Chiesa e città, è possibile proporre una periodizzazione in grado di far emergere gli elementi di continuità e di individuare i punti di svolta più significativi nella vicenda del cattolicesimo torinese. Una scansione unicamente attenta ai cambiamenti politici (età giolittiana, regime fascista, Italia repubblicana) o alla successione dei vescovi (Richelmy, Gamba, Fossati e Pellegrino) non sarebbe in grado di far risaltare la complessità delle origini e delle ripercussioni avute dalle trasformazioni che interessarono il cattolicesimo torinese nel corso del Novecento. Le circostanze politiche e le linee pastorali emerse durante i diversi episcopati aiutano certamente a spiegare scelte e atteggiamenti dei cattolici a Torino che, però, risultano più esattamente comprensibili se inquadrati nei processi di industrializzazione e urbanizzazione della popolazione e nei coevi fenomeni di secolarizzazione. La trama risulta ancora più intricata se si considerano le ricadute e le reazioni provocate, da un lato, dalla cultura a tratti fortemente anticlericale di una parte notevole della classe dirigente economica e politica cittadina e, dall'altro, dalla diffusione di ideologie e di movimenti ispirati al socialismo non soltanto negli ambienti operai ma in ampi settori della borghesia intellettuale e delle professioni.

Ad un primo periodo, compreso tra l'inizio del secolo e gli anni Venti, in cui appariva ancora prevalente un modello di vita religiosa in cui erano ricorrenti i richiami ruralistici e con difficoltà si riuscivano a cogliere le reali cause dell'allontanamento dalle pratiche liturgiche e dalla morale cattolica di fasce consistenti della popolazione, seguì una fase in cui la Chiesa torinese rispose ai mutamenti sociali e politici attraverso un più deciso impulso all'organizzazione del laicato e il serrato compaginamento del clero. Dalla metà degli anni Cinquanta, cominciarono ad emergere tensioni all'interno della Chiesa torinese a causa dei fermenti maturati soprattutto nell'associazionismo cattolico giovanile intorno alla "questione operaia" e ai rapporti con le forze politiche: i fenomeni di contestazione che accompagnarono il processo di aggiornamento della Chiesa torinese, ispirato dal Concilio Vaticano II, rappresentarono il punto di rottura degli equilibri esistenti e la presa d'atto, per una parte notevole del cattolicesimo torinese, della situazione di minoranza in cui il fatto religioso appariva relegato nella società industriale.

Con anticipo rispetto a tendenze che si sarebbero dispiegate in modo più ampio nel resto dell'Italia soltanto in anni più recenti, la Chiesa di Torino fu segnata dalle trasformazioni dello scenario religioso indotte dalla società di massa e, allo stesso tempo, tentò di ribadire la propria centralità nella nuova situazione. Il calo della pratica religiosa, la diminuzione delle ordinazioni sacerdotali, la chiusura e il ridimensionamento di numerosi istituti religiosi furono il segno di mutamenti epocali all'interno della Chiesa torinese lungo il Novecento, analogamente a quanto stava accadendo in altre aree industrializzate. Nel corso del secolo, le varie componenti del cattolicesimo locale (curia, laicato organizzato, clero diocesano, congregazioni religiose, singoli fedeli...) differenziarono le loro risposte alle sollecitazioni provenienti dalla città, offrendo un profilo della Chiesa torinese estremamente articolato: a fianco di istituzioni di più antica tradizione che confermarono il loro ruolo nella città (l'ospedale Gradenigo gestito dalle Suore Vincenziane, il Koelliker dei Missionari della Consolata, le Conferenze di San Vincenzo, gli Artigianelli dei Giuseppini del Murialdo, le case editrici Sei, Ldc, Marietti, Saie e Borla, le scuole cattoliche dirette dai Gesuiti, dai Rosminiani, dai Fratelli delle Scuole Cristiane, dai Fratelli della Sacra Famiglia, dalle Suore di S. Anna e quelle intitolate a Faà di Bruno, oltre agli istituti dei Salesiani), si svilupparono una miriade di iniziative che puntavano a rispondere ad una nuova "domanda" religiosa attraverso la proposta di modi di presenza e di temi prima scarsamente considerati. Soprattutto a partire dalla fine degli anni Sessanta, si assistette ad una moltiplicazione di gruppi, spesso informali, che si occuparono dell'accoglienza e della formazione dei bambini senza famiglia (per esempio, la Città dei ragazzi, nata nel 1946 nella zona di Regio Parco e poi trasferitasi nella zona di Sassi), del sostegno ai Paesi in via di sviluppo (per esempio, il Sermig, il Servizio missionario giovanile che ha stabilito la sua sede nell'ex Arsenale militare di Borgo Dora, e il Servizio diocesano terzo mondo), della prevenzione del disagio sociale (il Gruppo Abele, fondato nel 1965), dell'educazione familiare (il Punto Famiglia, che trasferì la

sua sede in via Casalis nel 1978). Le associazioni cattoliche, pur mantenendo un ruolo significativo, persero progressivamente aderenti (il caso più evidente fu quello dell’Azione cattolica), mentre nuove realtà animarono la Chiesa diocesana: dalle comunità di base (tra cui quella del Vandalino, che nel 1970 vide alcuni suoi componenti incorrere nelle sanzioni canoniche del cardinal Pellegrino a seguito della celebrazione del matrimonio di due sacerdoti con due ragazze torinesi) alle formazioni cattoliche “tradizionaliste” (ad esempio, i circoli che si riunivano intorno alle riviste "Europa", "Carattere" e "L’Amanuense della S.S. Trinità"), ai movimenti (focolarini, neocatecumenali, Comunione e liberazione).

L’analisi delle trasformazioni del profilo religioso di Torino durante il Novecento risulta estremamente complesso, sia per la varietà di istituzioni e di personaggi, sia per la radicalità dei cambiamenti intervenuti, sia per la molteplicità e la frammentarietà delle fonti. La ricerca avviata in occasione della presente ricognizione degli archivi ha confermato la difficoltà a reperire la documentazione necessaria per un’indagine storica complessiva e anche la scarsa attenzione alla conservazione di quei documenti che (come le fotografie, i manifesti, le registrazioni audiovisive) possono offrire preziosi materiali di studio. A fianco di archivi ordinati e accessibili (per esempio, quelli dell’Azione cattolica e della Società di S. Vincenzo de’ Paoli), ve ne sono altri che, pur essendo catalogati, non sono totalmente consultabili anche a causa dei limiti indicati dalle norme civili e canoniche (in particolare, l’Archivio storico dell’arcidiocesi). Vi sono poi fondi (e sono i più numerosi) che non sono ordinati e che rischiano, per tale motivo, di essere dispersi, rendendo impossibile ricostruire una parte rilevante della storia – non soltanto religiosa – di Torino nel Novecento. Gli archivi parrocchiali sono, da questo punto di vista, un patrimonio di notevole rilevanza (sia per la loro diffusione sul territorio, sia per la mole di dati che possono offrire), che rischia però di essere disperso per la difficoltà a far coesistere le esigenze della conservazione dei documenti con l’attività ordinaria delle comunità cristiane locali.

A causa anche della situazione in cui versano i fondi archivistici, gli studi sino ad ora condotti sulla Chiesa torinese si sono concentrati sull’evoluzione delle istituzioni cattoliche più organizzate (Ac, Acli, alcune congregazioni religiose, le riviste diocesane) e su alcuni periodi del Novecento (soprattutto, intorno all’avvento del fascismo, alla lotta resistenziale, ai primi anni della Repubblica e all’episcopato di Pellegrino). I campi di ricerca rimasti incolti o scarsamente coltivati possono fornire elementi essenziali a riempire i vuoti ancora oggi esistenti: l’atteggiamento del cattolicesimo torinese durante la Grande guerra indagato attraverso i bollettini parrocchiali o la corrispondenza con i militari al fronte, l’immaginario religioso riflesso negli *ex voto* presenti nei santuari della città, i cambiamenti intervenuti all’interno delle congregazioni religiose maschili e femminili, le riflessioni teologiche maturate negli istituti missionari, l’articolazione degli uffici della curia e il loro rapporto con le linee pastorali indicate da ciascun arcivescovo, le trasformazioni avvenute nella religiosità degli immigrati, i piani di sviluppo edilizio promossi dalla diocesi, il ruolo svolto dalle parrocchie nei diversi quartieri della città, l’evoluzione del rapporto tra associazioni cattoliche, parrocchie e politica (con particolare riguardo alle scelte operate verso la Democrazia cristiana) in un contesto in cui rilevante era la presenza di forze ispirate al liberalismo e al socialismo. Gli approfondimenti sino ad ora tentati (ad esempio, sugli istituti scolastici, sulle case editrici, sulla promozione di determinate devozioni, sulla religiosità degli immigrati, sulle varie tendenze della contestazione negli anni seguiti al Concilio) indicano che la direzione imboccata da queste ricerche (rimaste per lo più inedite) è essenziale non soltanto per comprendere il mutamento del profilo religioso della diocesi durante il Novecento, ma, in modo più ampio, per far emergere le spinte che in profondità hanno contribuito ad articolare la società torinese nel corso del secolo.

Le istituzioni cattoliche tra beneficenza, assistenza e servizio sociale

La presenza del cattolicesimo nella città industriale si è definita intorno ad alcune polarità che hanno dato al suo sviluppo un andamento del tutto particolare: la diffusa rete delle parrocchie e il forte radicamento di istituti religiosi maschili e femminili, la tenuta di forme tradizionali di azione e la nascita, a Torino, di esperienze innovative rispetto al panorama cattolico nazionale, la concorrenza e, al tempo stesso, la collaborazione con le istituzioni pubbliche e le imprese industriali. Ciò appare particolarmente evidente se si osservano le

molteplici iniziative assistenziali promosse a Torino da singoli o enti religiosi durante il Novecento: se da una parte, esse appaiono come il tentativo di lenire i contrasti e attenuare le tensioni provocate dall'industrializzazione e dall'urbanesimo per garantire quell'armonia sociale continuamente evocata dal magistero ecclesiastico, dall'altra, esse risultano un elemento non marginale nella possibilità di tenuta complessiva e, anzi, di sviluppo del sistema Torino. Il binomio assistenza-formazione propugnato da numerose istituzioni cattoliche si delinea come un elemento di continuità nel lungo periodo che per essere valutato nelle sue esatte dimensioni richiede, però, di essere inserito nella complessiva evoluzione degli interventi di tutela sociale in città e in Italia: nel contesto torinese, la "religione della carità", continuamente tesa a conciliare la tutela degli assistiti e la loro auto-promozione, fu un termine di paragone, di volta in volta accettato, rifiutato o rielaborato dalle varie istituzioni assistenziali.

Ricostruire le vicende dell'assistenza a Torino nel corso del Novecento, anche per tale motivo, significa leggere da un punto di vista particolare la storia dello sviluppo della città: analizzata da questo angolo di osservazione, la vicenda torinese si presenta meno lineare rispetto a quanto possa apparire considerando superficialmente i dati economici, l'aumento della popolazione o le direttrici dell'espansione urbanistica.

La difficoltà di tale ricerca non risiede unicamente nell'individuare gli attori dell'assistenza (istituzioni private e pubbliche, associazioni religiose e laiche, operatori e fruitori dei servizi) e le sue forme (interventi destinati a tutta la popolazione o a categorie limitate, servizi domiciliari o residenziali, individuali o collettivi, qualità e quantità delle prestazioni erogate), ma tocca la definizione stessa del campo di indagine: beneficenza, assistenza, servizi sociali, *welfare*, ma anche povertà, orfani, vecchiaia, emarginazione, disagio sono termini che richiamano un preciso universo di significati e, però, non sono totalmente sovrapponibili.

Di fronte all'indefinitezza dell'oggetto dell'indagine è quindi necessario avvicinarsi per approssimazione e innanzi tutto considerare, da una parte, le situazioni di "mancanza" che a Torino hanno sollecitato risposte di soccorso e, dall'altra, le differenti forme di intervento e la loro evoluzione nel Novecento. Risulta di particolare interesse, poi, collocare il caso torinese all'interno delle trasformazioni dello Stato sociale in Italia per capire quanto le vicende locali abbiano riflesso il "modello" nazionale, quanto, invece, se ne siano discostate. Torino ha interpretato infatti, pur con significative discontinuità, l'ambivalenza della situazione italiana, caratterizzata da uno statalismo indebolito da una carente legittimazione sociale e da un societarismo tradizionalmente diffidente verso le istituzioni pubbliche.

Riprendendo l'analisi compiuta da D. Rei, è possibile rilevare alcune fratture di lungo periodo che, anche a livello locale, hanno segnato l'organizzazione dello Stato sociale e che restituiscono la misura della sua complessità. I rapporti tra istituzioni pubbliche amministrative dal governo centrale (o comunque guidate a livello nazionale) e entità attive sul piano cittadino (Chiesa cattolica, autorità pubbliche locali, organizzazioni sociali) si sono dispiegati in un vasto intreccio in cui le seconde hanno agito come "contropoteri" in grado di bilanciare, contrastare o integrare gli interventi statali.

La contrapposizione tra Stato nazionale e Chiesa cattolica si avviò ad esaurimento nei primi decenni del secolo, pacificazione autorevolmente sancita dalla firma del concordato nel 1929: negli anni precedenti, la contesa tra Stato unitario e istituzioni cattoliche aveva avuto uno dei suoi punti di maggior attrito proprio nel controllo dell'assistenza. L'autonomia delle opere pie e la definizione degli obblighi dei poteri pubblici in materia di assistenza, definiti in maniera altalenante e contraddittoria nelle leggi del 1859, 1862 e 1890, registrarono a Torino una problematica composizione: da un lato, vi era la tradizionale fedeltà dinastica ai Savoia del cattolicesimo subalpino e i consolidati legami della casa regnante con una miriade di istituzioni religiose; dall'altro lato, vi era la varia e ramificata rete di enti religiosi (Cottolengo, Giuseppini del Murialdo, Società di S. Vincenzo de' Paoli, Dame di Carità, oltre alla puntiforme presenza delle parrocchie e ai numerosi istituti sorti dall'attivismo di Francesco Faà di Bruno, Giulia di Barolo e don Giovanni Bosco) che garantiva un capillare soccorso agli indigenti e svolgeva una indubbia funzione di controllo sociale. Sulla base delle leggi in vigore, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il Comune di Torino apparve riluttante ad assumersi direttamente la responsabilità di servizi di assistenza ai poveri, lasciando in gran parte alle istituzioni cattoliche il compito di soccorrere le diverse categorie di popolazione in difficoltà: i limitati interventi pubblici più che migliorare la situazione degli

indigenti puntavano a salvaguardare l'ordine e il decoro della città e a far ricadere sotto il controllo prefettizio le attività di assistenza esercitate dai privati. La situazione di concorrenza e collaborazione tra enti religiosi e pubblici si ripropose nel secondo dopoguerra: esemplificativo il caso verificatosi a Torino, analogamente a quanto accadde in altre zone d'Italia, dove la distribuzione di una parte notevole dei soccorsi alla cittadinanza fu affidata dallo Stato e da organismi internazionali ad enti religiosi, spesso dipendenti dalla diocesi, come nel caso dell'Onarmo e delle Acli. Il sostegno garantito da ambienti industriali e l'appoggio offerto dagli esponenti della Democrazia cristiana a numerose istituzioni religiose di assistenza (Società di S. Vincenzo, Città dei ragazzi, oratori...) permise l'espansione delle iniziative cattoliche e saldò a lungo la presenza della Chiesa torinese con gli interessi espressi da questi ambienti politico-economici.

La tensione tra Stato centrale e autonomie locali si tradusse, anche a Torino, nella difficoltà a conciliare il modello amministrativo imposto a livello nazionale con gli interventi assistenziali e le peculiari esigenze della città: in particolare, l'iniziale sviluppo industriale e la crescita urbana ponevano problemi diversi e nuovi rispetto a quelli prevalenti nel resto del territorio nazionale, ancora caratterizzato da un'economia e da un'organizzazione sociale di stampo rurale. I provvedimenti del Comune si limitarono, dunque, agli interventi obbligatori per poveri e indigenti, mentre, in seguito alle leggi emanate nel periodo giolittiano, la Provincia estese la sua competenza ai soccorsi rivolti ai minori illegittimi, ai ciechi e ai sordomuti. Nei primi decenni del Novecento, si consolidò l'intervento dell'amministrazione civica a favore degli asili d'infanzia: nel 1909, 32 dei 44 asili esistenti risultavano essere finanziati dalle casse comunali. Durante il ventennio fascista, il regime appesantì l'accentramento amministrativo, riducendo i già esigui spazi di autonomia degli enti locali. Nel 1923, cambiò la denominazione delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e nel 1937 le Congregazioni di carità furono sostituite dall'Ente comunale di assistenza che aveva l'incarico di distribuire sussidi in denaro e in natura ai bisognosi, tra cui risultavano privilegiati, oltre alle famiglie numerose, i "buoni fascisti", gli squadristi e i volontari in Africa e in Spagna. Durante il conflitto, notevole impulso (seppur limitato dalle persistenti difficoltà finanziarie) fu dato agli interventi a favore degli sfollati e dei profughi, molti dei quali (sostituiti in seguito da numerosi immigrati) trovarono poi rifugio nelle casermette di Borgo S. Paolo e di Altessano. Nell'immediato dopoguerra, nell'organizzazione dei servizi assistenziali prevalse la continuità con la struttura impiantata dal regime fascista dalla quale si ereditarono enti dalle molteplici competenze, come, ad esempio, l'Opera nazionale maternità e infanzia. Le tradizionali istituzioni pubbliche di assistenza furono affiancate da nuovi enti destinati a rispondere alle urgenze del periodo della ricostruzione, con una sovrapposizione di funzioni che spesso limitarono l'efficacia degli aiuti. La capacità di intervento degli enti nazionali di assistenza e le risorse finanziarie a disposizione di questi ampliarono le competenze dello Stato centrale a discapito delle amministrazioni locali che riuscirono soltanto ad espandere i pre-esistenti istituti assistenziali.

La progressiva espansione delle istituzioni pubbliche di assistenza accentuò la tendenziale diffidenza di tali enti verso le iniziative di auto-organizzazione dei corpi sociali che, a loro volta, con una decisa accelerazione negli anni immediatamente seguenti al primo conflitto mondiale, limitarono progressivamente le esperienze di mutualità per puntare più decisamente verso un'azione di stampo rivendicativo e sindacale. Il passaggio dalle società di mutuo soccorso ai circoli operai si accompagnò all'organizzazione di uffici di collocamento e di casse di disoccupazione, coordinate a Torino dall'Associazione generale degli operai (Ago), da cui nacque la Camera del lavoro locale. All'inizio del Novecento, le organizzazioni operaie socialiste promossero alcune iniziative di assistenza sanitaria (in particolare per le consulenze medico-legali) che si affiancarono alle esperienze di sostegno agli scioperanti, ai disoccupati e ai detenuti politici: fu potenziata l'attività del Soccorso rosso, nato come Comitato per l'aiuto alle vittime politiche dopo l'irruzione della polizia negli uffici della Camera del lavoro a seguito dello sciopero proclamato contro l'intervento dell'Italia in guerra nel 1915. L'Alleanza cooperativa torinese (Act), nata nel 1899, promosse accanto alla vendita di generi di consumo e di medicinali, varie iniziative di assistenza sanitaria e sociale, tra cui alcune colonie marine (quella di Laigneglia all'inizio degli anni Venti poteva ospitare 150 bambini ogni turno). La "fascistizzazione" delle organizzazioni della cooperazione operaia ridusse il loro campo di intervento unicamente alla vendita al dettaglio e tolse loro ogni

autonomia gestionale: nel consiglio di amministrazione dell'Act entrarono a far parte i rappresentanti del Comune di Torino, delle principali banche e della Cassa mutua operai della Fiat, sancendo il controllo economico e politico dell'ente che nel 1943 contava 11.000 iscritti.

Gli anni della ricostruzione e del "miracolo" economico se, da un lato, videro riconfermate alcune delle fratture storiche che avevano attraversato l'organizzazione dell'assistenza nel periodo precedente, dall'altro, furono l'incubatrice di nuovi modelli di intervento sia degli enti pubblici, sia delle formazioni sociali, sia delle istituzioni private. Le due scuole per assistenti sociali (quella dell'Unsas, fondata nel 1947 per iniziativa della locale Camera di commercio e dell'Unione industriale, e quella dell'Onarmo, istituita nel 1954 per affiancare l'opera svolta dai cappellani del lavoro) riflettevano il ruolo centrale riconosciuto alla fabbrica e alla cultura industriale nella "città dell'auto", e tendevano a proiettare un'immagine "modernizzatrice" dello sviluppo, esemplificata e realizzata attraverso l'ingresso di queste nuove figure professionali nei luoghi della produzione. Il Comune fu sollecitato dai nuovi bisogni sociali emersi nella città in crescita a finanziare e, spesso, a organizzare direttamente servizi di pre-scuola e dopo-scuola, mensa e trasporto degli studenti, assistenza agli anziani e ai disabili. I flussi migratori verso Torino, con i massicci arrivi tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta, misero sotto tensione le esistenti strutture dell'assistenza su cui si scaricarono le situazioni di disagio che l'irruente crescita economica era in grado di assorbire soltanto parzialmente. L'espansione degli interventi a tutela della salute dei lavoratori e dei loro familiari, garantiti ad esempio dalla Fiat attraverso le strutture della Malf, creavano però disparità di trattamento che furono messe in discussione a partire dagli anni Sessanta sia dalla filosofia della programmazione dei governi di centro-sinistra, sia, più radicalmente, dalla mobilitazione sindacale, operaia e studentesca: casa, sanità e scuola, insieme alla tutela dei salari dall'erosione inflazionistica, furono le parole d'ordine in cui si saldavano la richiesta alle istituzioni pubbliche di servizi adeguati e la rivendicazione collettiva dei diritti sociali di cittadinanza. Il Coordinamento sanità e assistenza di Torino rappresentò, su questo punto, una precoce esperienza di organizzazione intorno al "volontariato dei diritti".

L'esaurimento del boom economico e le trasformazioni intervenute nei modelli organizzativi dell'assistenza portarono, nel corso degli anni Settanta, ad una consistente ristrutturazione dei servizi sociali: il miglioramento delle condizioni materiali di vita di una parte notevole della popolazione, l'affermazione dei diritti sociali all'assistenza sanitaria, all'istruzione e all'abitazione, la priorità data ai servizi rispetto ai trasferimenti in denaro agli assistiti, l'attenzione prestata al territorio, come pure l'attività di nuovi enti (primo tra tutti, la Regione) e le leggi nazionali sui servizi sociali, sulla sanità e sugli ospedali psichiatrici si tradussero in una stagione delle riforme che, però, si scontrò con le persistenti ristrettezze di bilancio e con le difficoltà a organizzare e gestire un sistema estremamente complesso.

Il lento passaggio dall'assistenza ai servizi sociali stimolò la nascita e l'espansione di esperienze innovative, attente sia al recupero sia alla prevenzione del disagio (come ad esempio il Gruppo Abele). In tale trasformazione furono coinvolte non soltanto le nuove strutture sorte negli anni della riforma, ma anche gli istituti di più antica tradizione (tra cui molti di ispirazione cattolica), alcuni dei quali si estinsero o si avviarono ad una lenta decadenza, mentre altri riuscirono ad innovare i propri metodi di intervento.

Le vicende dell'assistenza nel capoluogo piemontese nel corso di un secolo mostrano non tanto l'immagine in negativo della Torino industriale, vale a dire il mondo degli esclusi dal processo produttivo, ma al contrario, ne sono il completamento e permettono di articolarne il profilo. Risulta perciò di estremo interesse rintracciare i fili di quella storia che attraversano luoghi, persone e archivi della città, ma che rischiano di subire la stessa sorte dei suoi protagonisti: essere lasciati ai margini e, quindi, dimenticati. A fianco della ricostruzione delle vicende delle singole istituzioni assistenziali torinesi (al momento ancora lacunosa e, in alcuni casi, totalmente carente), è necessario perciò seguire l'evoluzione complessiva dei servizi assistenziali a Torino per conoscerne caratteri particolari, soggetti coinvolti, modi di intervento e rapporti reciproci. L'analisi dei bilanci degli enti assistenziali risulta, a questo proposito, di sicura utilità per comprendere la dinamica della spesa in questo settore e, allo stesso tempo, per valutare la destinazione delle risorse, l'incidenza dei contributi pubblici e l'intervento della beneficenza privata. Il legame tra creazione del consenso e incremento delle politiche assistenziali, evidente durante gli anni del fascismo, può essere studiato con

maggior precisione riferendosi al caso torinese, anche attraverso l'analisi delle carte del Pnf locale e, in particolare, della documentazione relativa ai suoi iscritti; questo rapporto non si interruppe con la fine del regime, ma ebbe, al contrario, un inedito sviluppo durante gli anni della Repubblica, quando, da un lato, i partiti di massa (primi tra tutti la Dc e il Pci) promossero iniziative di soccorso sociale, spesso attraverso l'intermediazione dei sindacati e delle associazioni collaterali, e, dall'altro, utilizzarono le leve dell'amministrazione degli enti locali da essi governati per appoggiare precise istituzioni assistenziali, rivelatesi apprezzati luoghi di visibilità politica e di raccolta del consenso elettorale.

Si tratta di un lavoro di ricerca delle fonti, di sistemazione dei dati e di interpretazione dei documenti ancora in fase embrionale, nonostante alcuni pregevoli studi (ad esempio quello relativo alle scuole di servizio sociale): asili di infanzia, sostegno alle madri nubili, istituti per il ricovero delle diverse tipologie di disabili, ospizi per anziani, servizi per gli alunni delle scuole, interventi per contrastare le tossicodipendenze e l'alcolismo, prevenzione sanitaria, dormitori e mense, integrazione degli immigrati sono altrettanti capitoli di una storia dell'assistenza a Torino ancora in gran parte da scrivere.

Bibliografia:

Sulla Chiesa cattolica a Torino nel Novecento:

B. Gariglio, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Il Mulino, Bologna 1976.

M. Reineri, *Cattolici e fascismo a Torino. 1925-1943*, Feltrinelli, Milano 1978.

P.G. Zunino, *Il movimento cattolico a Torino ed il sorgere del fascismo*, in A. Agosti e G.M. Bravo (a cura di), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. II*, Bari, De Donato, 1979

A. Erba, *Prete del sacramento e prete del movimento. Il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali nell'età giolittiana*, Angeli, Milano 1984.

B. Gariglio, *Chiesa e società industriale: il caso di Torino*, in A. Riccardi (a cura di), *Le chiese di Pio XII*, Roma-Bari, Laterza, 1986

B. Gariglio, F. Traniello e P. Marangon, *Chiesa e mondo cattolico*, in *Storia di Torino. IX. Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1999

Sulle istituzioni cattoliche e l'assistenza:

A. Agosti, G.M. Bravo (dir.), *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. II. L'età giolittiana, la guerra e il dopoguerra*, Bari, De Donato, 1979.

U. Levra (a cura di), *Il catasto della beneficenza. Ipab e ospedali in Piemonte 1861-1985*, Torino, Regione Piemonte, 1986.

S. Baldi, *I percorsi dell'assistenza*, in G. Gentile, R. Roccia (a cura di), *Itinerari fra le carte*, Torino, Archivio storico della Città di Torino, 1999, pp. 185-190.

D. Rei, *Servizi sociali e politiche pubbliche*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994

Alle origini di Nova Coop. La cooperazione di consumo in Piemonte, Bologna, Editrice Consumatori, 2000.

D. Marucco (a cura di), *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni. La cultura del servizio sociale*, Torino, Celid, 2004.

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TORINO

Curia arcivescovile di Torino, Via Arcivescovado 12 - 10121 Torino

Tel.: tel. 011.51.56.211 **Fax:** 011.51.56.209

E-mail: archivio@diocesi.torino.it

Sito internet: www.diocesi.torino.it

Orario: dal mercoledì al venerdì dalle 9 alle 12

Servizi: riproduzione dei documenti in fotocopia

Estremi cronologici: XII sec.- (corrente)

Consistenza: 1.800 metri lineari circa

Notizie storico istituzionali sul soggetto produttore

La sede arcivescovile di Torino all'inizio del Novecento aveva giurisdizione su un'ampia porzione del territorio della provincia di Torino (con l'esclusione delle aree del Pinerolese, della Val di Susa e del Canavese), con alcune propaggini nella provincia di Asti e di Cuneo.

Nel corso del Novecento, le strutture e le attività della diocesi furono profondamente trasformate, sia a causa dei mutamenti complessivi avvenuti all'interno della Chiesa cattolica, sia per le spinte indotte dalla crescita industriale e dai consistenti flussi migratori registrati a Torino. All'inizio del secolo, la diocesi, retta dal 1897 da Agostino Richelmy, appariva notevolmente articolata al suo interno: esistevano seminari arcivescovili a Torino, Chieri e Bra, erano presenti numerose confraternite, circoli cattolici e iniziative in campo economico-sociale, tenute insieme dalla fitta rete costituita dalle parrocchie. Si registrava, inoltre, la vivace attività delle congregazioni religiose, alcune di antica origine, altre avviate in epoca più recente: tra queste ultime, vi erano la Piccola Casa della Divina Provvidenza del can. Giuseppe Benedetto Cottolengo, la Società salesiana istituita da don Giovanni Bosco e gli istituti delle missionarie e dei missionari della Consolata, fondati nel 1901 dal can. Giuseppe Allamano e sostenuti fortemente dallo stesso Richelmy. La crisi modernista e le difficoltà del movimento sociale cattolico ebbero ricadute immediate nella diocesi torinese, alle prese con il rapido sviluppo industriale e l'espansione delle periferie operaie: da un lato, l'arcivescovo sanzionò duramente sacerdoti e gruppi cattolici che avevano sostenuto i nuovi fermenti teologici e sociali, dall'altro promosse la costruzione di chiese nelle zone di più recente urbanizzazione. Il successivo breve episcopato di Giuseppe Gamba (1923-1929) si caratterizzò per le posizioni, se non apertamente critiche, certamente riservate rispetto al regime fascista: il nuovo arcivescovo promosse la fondazione del quotidiano cattolico "Il Corriere", su posizioni democratiche e per tale motivo soppresso nel 1926, e nominò alla guida dell'Azione cattolica diocesana dirigenti che avevano militato nel Partito popolare. Intenzionato a costruire un nuovo seminario diocesano, non portò a termine il suo progetto (poi realizzato dal suo successore) e non riuscì a dare una disciplina rigorosa agli studi del clero, accelerando in tal modo la chiusura della Facoltà teologica di Torino, disposta dalla Santa Sede nel 1931.

La difesa dell'Azione cattolica nei momenti di crisi con il fascismo, prima, e il sostegno implicito, ma deciso, alle posizioni della Democrazia cristiana, poi, caratterizzarono l'episcopato di Maurilio Fossati (1930-1965) che espresse una viva preoccupazione per le questioni sollevate dalla forte presenza operaia nella diocesi. Poco attento alla formazione culturale dei sacerdoti, promosse numerosi congressi eucaristici diocesani, sostenne la stampa cattolica (soprattutto i settimanali diocesani "La Voce del Popolo" e "Il Nostro Tempo", fondato nel 1946), diede notevole impulso all'organizzazione del laicato cattolico (in particolare, favorì la fondazione delle Acli) e sostenne le iniziative dei cappellani del lavoro nelle fabbriche, mostrandosi attento a non contrastare le scelte degli industriali torinesi e in particolare della Fiat. Tra le fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, si intensificarono le iniziative a favore degli "nuovi parrocchiani", in particolare attraverso il Centro assistenza immigrati che propose, a fianco delle più consuete attività liturgiche e caritative, innovativi metodi di intervento (servizi di assistenza sociale, sostegno all'auto-organizzazione degli immigrati, corsi di formazione professionale...). Elementi di tensione

emersero all'interno della Chiesa torinese verso la fine dell'episcopato di Fossati che non fu in grado di contenerli, sia per la radicalità dei mutamenti, sia per le sue precarie condizioni di salute che gli impedirono di seguire in maniera serrata gli eventi; si trattò di una crisi che si approfondì e apparve lacerare la diocesi torinese durante l'episcopato di Michele Pellegrino (1965-1977), quando il mondo cattolico fu attraversato dalla dura contestazione delle comunità di base e dei gruppi "progressisti" e dalla continua opera di delazione presso il Vaticano delle componenti più "tradizionaliste" del clero e del laicato. Pellegrino si impegnò per rinnovare la formazione dei sacerdoti, seguendo le linee indicate dal Concilio Vaticano II, e dotò la diocesi di nuovi strumenti di partecipazione dei fedeli e dei sacerdoti al governo della Chiesa locale, soprattutto con l'istituzione del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio presbiterale, nel tentativo di rispondere alle mutate esigenze della realtà torinese: verso la metà degli anni Settanta, la diocesi contava circa 2.100.000 abitanti, il 66% della popolazione attiva era occupata nell'industria, le parrocchie erano 391 (101 a Torino) e i sacerdoti diocesani 843; le congregazioni religiose erano 34, sparse in 120 comunità, e raccoglievano 1.796 religiosi e 5.523 suore. Durante l'episcopato di Pellegrino, si raffreddarono i rapporti con gli ambienti industriali, anche per la scelta del vescovo di sostenere l'azione dei preti operai e per una più attenta considerazione delle rivendicazioni dei lavoratori, mentre molte componenti del cattolicesimo torinese misero precocemente in discussione il collateralismo con il partito democristiano.

Bibliografia

B. Bertini e S. Casadio, *Clero e industria a Torino. Ricerca sui rapporti tra clero e masse operaie nella capitale dell'auto dal 1943 al 1948*, Milano, Angeli, 1987.

Corre La Voce. Tra città e fabbrica cinquant'anni di vita del settimanale diocesano di Torino, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998.

AA.VV., *Cristiani e cultura a Torino*, Angeli, Milano 1987.

B. Gariglio e R. Marchis (a cura di), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società. 1939-1945*, Angeli, Milano 1999.

R. Marchis, *Guerra e Resistenza nelle posizioni della Curia torinese*, in *L'insurrezione in Piemonte*, Angeli, Milano 1987, pp. 285-308.

M. Margotti, *La Chiesa cattolica di Torino di fronte ai processi di modernizzazione: il caso dell'immigrazione (1945-1965)*, in F. Levi e B. Maida, *La città e lo sviluppo: crescita e disordine a Torino 1945-1970*, Angeli, Milano 2002, pp. 71-119.

G. Tuninetti, *Clero, guerra e Resistenza nella diocesi di Torino (1940-1945)*, Piemme, Casale Monferrato 1996.

G. Tuninetti, *Facoltà teologiche a Torino: dalla facoltà universitaria alla facoltà dell'Italia settentrionale*, Piemme, Casale Monferrato 1999.

G. Tuninetti, G. D'Antino, *Il cardinal Domenico Della Rovere, costruttore della cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000*, Effatà, Cantalupa 2000.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

La curia arcivescovile di Torino è collocata nell'attuale sede dal 1777 e il suo archivio, dopo varie sistemazioni provvisorie, ricevette un ordinamento e una catalogazione metodici a partire dall'inizio degli anni Settanta del Novecento. Con la collaborazione del Centro di studi sulla storia e sociologia religiosa del Piemonte, sorto nel 1970 sulla scia di alcune ricerche promosse dalla cattedra di Storia del cristianesimo dell'Università di Torino, furono avviati il riordino e l'inventario dei diversi fondi presenti, alcuni dei quali contenenti carte risalenti al XII secolo. Per orientarsi tra i documenti conservati, è utile consultare il volume *Archivio arcivescovile di Torino*, a cura di G. Briacca, Curia arcivescovile, Torino 1980, nel quale, oltre alla ricostruzione delle vicende che portarono all'attuale collocazione, è possibile trovare

dettagliate informazioni circa i fondi esistenti. Esistono inoltre indici e repertori che facilitano la ricerca (sez. I), una biblioteca contenente opere di storia ecclesiastica locale (sez. II), una raccolta di fonti stampate, in particolare atti dei sinodi e bollettini diocesani (sez. III). Nel 1823 si iniziò il fondo dei registri parrocchiali, dove sono conservati in originale i libri parrocchiali contenenti gli atti di battesimo, matrimonio e morte di tutte le parrocchie della diocesi (sez. IV). La sezione VII raccoglie la documentazione relativa alle visite pastorali compiute dagli arcivescovi di Torino: per il Novecento, sono conservate le carte delle visite compiute durante gli episcopati di Agostino Richelmy (1897-1923), Maurilio Fossati (1930-1965) e Michele Pellegrino (1966-1977). Le relazioni sullo stato delle chiese della diocesi (sez. VIII), gli atti di cancelleria (sez. X) e il fondo relativo al clero (sez. XII) custodiscono numerose carte relative al Novecento, mentre la sezione XIII conserva il materiale inerente gli organismi consultivi della diocesi a partire dall'episcopato di Pellegrino. Sono presenti gli archivi personali dei vescovi e dei vicari generali, anche se di diversa consistenza (sez. 14): oltre alle carte di Richelmy, Fossati e Pellegrino, sono depositati documenti del cardinal Giuseppe Gamba (1924-1929) e del vescovo coadiutore Felicissimo Tinivella (1961-1965). È raccolta, infine, la documentazione relativa alle cause di beatificazione (sez. XVI).

È possibile consultare le annate complete dell'"Annuario dell'archidiocesi di Torino", contenente l'elenco dei sacerdoti diocesani torinesi, delle parrocchie, degli uffici di curia e delle congregazioni religiose, e la "Rivista diocesana torinese", bollettino che con cadenza mensile raccoglie numerosi documenti prodotti dall'arcivescovo, dagli uffici di curia, dal pontefice e dalle congregazioni vaticane.

Non tutte le carte dell'archivio sono accessibili agli studiosi, a causa dei vincoli posti dalle norme civili e canoniche.

Tra i documenti conservati nella sezione XIV (Archivi personali dei vescovi e dei vicari generali), si segnalano:

14.12: Carte di Agostino Richelmy (1897-1923)

14.13: Carte di Giuseppe Gamba (1924-1929)

14.14: Archivio di Maurilio Fossati (1930-1965), tra cui

2-21: Diario redatto dal segretario del vescovo, mons. Vincenzo Barale, 1940-41 e 1948-65

24-29: Santa Sede

30-35: Vescovi e cardinali

36-40: Curia arcivescovile e capitoli diocesani

41-42: Opere diocesane e stampa cattolica

43-49: Seminari

50-62: Parrocchie

63-65: Santuari e confraternite

66-70: Clero

71-77: Religiosi, religiose e istituti secolari

78-81: Associazioni

82-84: Istituti di assistenza e beneficenza

85: Celebrazioni

86: Autorità civili

87-94: Varie (tra cui Fascismo, Partiti politici, Elezioni, Guerra, A cattolici, Arte sacra, Emigrazione, Missioni, Moralità, Pasqua degli operai, Scuole, Onarmo, Acli)

95-96: Carte di Felicissimo Tinivella, vescovo coadiutore (1961-1965)

- 107: Carte di Vincenzo Barale, segretario di M. Fossati
- 14.15: Carte di Martino Monasterolo, vicario generale di M. Pellegrino (1966-1970)
- 14.16: Carte di Valentino Scarasso, vicario generale di M. Pellegrino (1970-1977)
- 14.18: Archivio di Michele Pellegrino (1966-1977)
(visite pastorali Pellegrino, ordinate e rilegate)
- 17.10: Azione cattolica, tra cui
- 9: Archivio Donne di Azione cattolica di Torino (Inventario, libri. Stampati nazionali. Attività diocesana Donne cattoliche. Attività regionale Piemonte)

ARCHIVIO STORICO DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA – Associazione diocesana di Torino

Corso Matteotti, 11- 10121 Torino

Tel.: 011.56.23.285 **Fax:** 011.56.24.895

E-mail: ac.presidenza@diocesi.torino.it

Sito internet: www.azionecattolica@bussola.it

Orario: dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 19; il giovedì anche dalle 9 alle 12.

Servizi: riproduzione dei documenti in fotocopia

Estremi cronologici: 1870-(corrente)

Consistenza: 50 metri lineari circa

Notizie storico- istituzionali sul soggetto produttore

Nel 1871 era sorto a Torino il Circolo "Beato Sebastiano Valfré", in seguito affiliatosi alla Gioventù cattolica fondata da Mario Fani e Giovanni Acquaderni; negli anni successivi, nonostante che il circolo non fosse riuscito ad aggregare moltissimi soci, si segnalò tra i gruppi più vivaci della diocesi, promotore di numerose iniziative formative, sociali e liturgiche. Al primo nucleo della Gioventù cattolica, si affiancarono successivamente le associazioni degli Uomini cattolici e l'Unione femminile, con l'Unione donne e la Gioventù femminile. Parallelamente svolgevano la loro attività la Federazione degli universitari maschile e quella femminile. Le associazioni dell'Azione cattolica ebbero notevole impulso dopo il primo conflitto mondiale (quando, tra l'altro, sostennero il radicamento locale del Partito popolare) e, ancor più, durante il Ventennio fascista: i diversi circoli erano coordinati in ogni parrocchia da una Giunta e, a livello centrale, da una Giunta diocesana.

L'arcivescovo mons. Giuseppe Gamba, alla guida della diocesi dal 1924, si dimostrò pronto interprete delle direttive vaticane che sollecitavano a sostenere le associazioni dell'Ac, con l'obiettivo primario di compaginare i cattolici italiani e di garantire loro uno spazio di autonomia (seppur minimo) di fronte alle organizzazioni fasciste. Le vicende politiche e le scelte vaticane portarono, anche a Torino, alla subordinazione crescente dell'associazione alla gerarchia ecclesiastica e alla messa ai margini delle posizioni considerate discordanti con le linee pastorali della Santa Sede: nominato mons. Giovanni Battista Pinardi direttore della Giunta diocesana dell'Ac, accantonati i contrasti con il fascismo, liquidati gli esponenti già appartenuti al Partito popolare e vietate le discussioni sulle questioni sociali e politiche, l'associazione restrinse la propria attività all'ambito della formazione, della devozione e della carità. La normalizzazione si tradusse in un impoverimento culturale dei circoli cattolici presenti in numerose parrocchie della diocesi, e soprattutto dei gruppi giovanili. Nel 1925, le associazioni diocesane dell'Ac sostennero la pubblicazione del settimanale "L'Armonia" (diretto prima da Carlo Trabucco e poi da Rodolfo Arata) che continuò la sua attività sino al dicembre 1940.

Negli anni Trenta, aumentarono gli aderenti e si moltiplicarono le iniziative, seppur sempre più ristrette all'ambito religioso: i giovani iscritti alla Giac passarono da 7.398 nel 1931 a 12.616 nel 1938 e analogo sviluppo fu registrato dagli Uomini e dalle Donne (che nel 1931 raccoglievano rispettivamente 4.500 e 11.809 aderenti). La crisi del 1931, con la chiusura dei circoli giovanili da parte del regime, rappresentò un episodio limitato (il provvedimento colpì, oltre che i gruppi parrocchiali, anche i circoli maschile e femminile degli universitari della Fuci): nei anni seguenti i circoli, seguendo le direttive ripetutamente indicate dal nuovo arcivescovo Maurilio Fossati (1931-1965), sollevarono gli aderenti ad una intensa formazione religiosa e all'apostolato in vista della riconquista cristiana della società. Le vicende belliche, con le partenze per il fronte, i bombardamenti della città, lo sfollamento e le difficoltà dei contatti tra i dirigenti diocesani e le parrocchie, crearono notevoli difficoltà anche all'organizzazione dell'Ac torinese. Tali frangenti, però, rappresentarono anche un momento di notevole fermento, con un rinnovato interesse per i temi sociali e, in particolare, per gli ambienti operai.

L'iniziale cauto sostegno dell'Ac alla Democrazia cristiana si dispiegò, dopo la Liberazione, attraverso il diffuso appoggio alle iniziative politiche e ai candidati democristiani in occasione delle varie tornate elettorali, anche in seguito alla militanza di molti esponenti dell'associazionismo cattolico nelle fila del partito degasperiano. Durante gli anni Cinquanta, forti tensioni attraversarono l'Azione cattolica torinese: ampia eco ebbero in ambito locale le dimissioni dalla presidenza centrale della Giac di Carlo Carretto (proveniente da Torino) nel 1952 e, due anni dopo, di Mario Rossi; in aperta rottura con le scelte nazionali, fu creato il Movimento lavoratori che, ispirandosi al modello della Gioventù operaia francese e belga e collaborando con i cappellani del lavoro, intendeva creare un'Azione cattolica specializzata; questo tentativo fu però rapidamente riassorbito nella struttura su base parrocchiale della Giac. Alla fine degli anni Cinquanta e lungo tutti gli anni Sessanta, furono promosse numerose iniziative per rispondere ai fenomeni migratori che investirono la città e il suo *hinterland*, in particolare collaborando con il Centro assistenza immigrati istituito dalla diocesi. Negli anni dell'episcopato di Michele Pellegrino (1965-1977), soprattutto all'interno dei rami giovanili si registrarono numerosi episodi di contestazione che anticiparono la complessiva crisi dell'associazione: i 65.825 iscritti del 1965 scesero a 29.820 nel 1969, a 15.460 l'anno successivo e si stabilizzarono intorno ai 3.800 negli anni successivi al 1974. La crisi seguita alla "scelta religiosa" adottata dall'Ac a livello nazionale si sovrappose alle tensioni maturate a livello locale che portarono ad un ridimensionamento dell'attività dell'associazione (caso limite fu rappresentato dalla Fuci che decise di sciogliersi), alla sua più marcata distinzione dal collateralismo democristiano e ad una maggiore attenzione alla formazione spirituale e culturale dei propri aderenti.

Bibliografia

G.B. Marocco, *Quarant'anni di vita dell'Unione Uomini Torinese di Azione Cattolica*, Torino 1961 (AAT)

P.B. Quarello, *Promemoria su l'Azione sociale cristiana torinese dal 1897 al 1939*, Torino 1970

B. Gariglio, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Il Mulino, Bologna 1976

B. Gariglio, F. Traniello e P. Marangon, *Chiesa e mondo cattolico*, in *Storia di Torino. IX. Gli anni della Repubblica*, a cura di N. Tranfaglia, Einaudi, Torino 1999, pp. 323-375

A. Guasco, *Torino religiosa. Materiali e contributi per una storia dell'Azione cattolica, delle scuole e degli editori cattolici dal dopoguerra al postconcilio (1945-1969)*, relazione conclusiva, Fondazione Michele Pellegrino, 2003-2005

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Nel 1988 è iniziato l'ordinamento sistematico dei documenti dell'Azione cattolica (AC) della diocesi di Torino, relativi agli anni successivi al 1870. Si tratta di un archivio che raccoglie anche le carte riguardanti le attività correnti e, quindi, è continuamente arricchito da nuovo e più recente materiale. La prima impostazione e organizzazione delle carte è stata garantita da un'archivista professionista e da ricercatori della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino; in seguito, sulla base del sistema di schedatura prefissato, l'inserimento è stato curato da volontari dell'associazione appositamente formati. Esiste un catalogo dell'archivio che riporta, divisi per sezione, i titoli dei faldoni esistenti. L'archivio è ora intitolato a Carla Rossi che volontariamente collaborò a lungo all'ordinamento delle carte. Attualmente i documenti dell'Azione cattolica di Torino sono conservati in scaffali contenenti i faldoni così suddivisi:

Verbali

Fuci (1871-1960)

Giunta diocesana (1907-1971)
Unione uomini di Azione cattolica (1896-1967)
Unione donne di Azione cattolica (1909-1956)
Giac (1933-1956)
Gf (1959-1965)
Presidenza diocesana e consiglio diocesano (1969-1988)

Fuci

Corrispondenza
Circolari
Calendari di attività
Elenchi soci
Amministrazione e contabilità
Pubblicazioni

Giunta diocesana

Amministrazione e contabilità
Corrispondenza
Organizzazione
Elenchi soci e tesseramento
Attività
Segretariato per la moralità
Segretariato stampa
Commissione famiglia e Consulta educativa
Apostolato nel mondo del lavoro
Centro cattolico torinese contro la fame nel mondo
Comitato torinese per il Viet-nam
Attuazione statuti nazionali

UUAC

Tesseramento
Amministrazione
Attività
Convegni e manifestazioni
Organizzazione
Corrispondenza
Circolari
Opera Mater et magistra

UDACI

Statuti
Corrispondenza
Organizzazione
Attività sociale
Relazioni
Convegni e congressi
Contabilità
Associazione fanciulli
Circolari
Tesseramento
Stampa
Movimento famiglie

GIAC

Movimento lavoratori della Giac
Organizzazione
Circolari
Stampa
Attività
Seniores
Juniors
Aspiranti
Stampa
Tesseramento
Gioventù studentesca
Campo sportivo "Gioventù"
Pensionato universitario Giac
Casalpina
Amministrazione

GF

Attività
Organizzazione
Circolari
Amministrazione
Tesseramento
Attività Lavoratrici
Sezione Effettive

Sezione Minori
Sezione Giovanissime

Delegazione regionale

Corrispondenza
Circolari
Verbali
Attività
Convegni
Elenchi presidenze diocesane
Contabilità

Presidenza diocesana

Tesseramento
Amministrazione
Casalpina
Organizzazione
Circolari
Corrispondenza
Assistenti
Attività
Convegni
Incontri nazionali
Stampa

Settore Adulti

Famiglia
Catechesi
Altre attività
Circolari
Terza età

Settore Giovani

Attività
Assistenti
Incontri e sussidi nazionali
Progetto giovani
Movimento studenti
Campi scuola diocesani e regionali

Attività zonale

ACR

Circolari

Attività

Campi estivi e invernali

Dossier educatori

Nelle sezioni relative alle singole associazioni sono raccolti anche verbali e documenti inerenti le istituzioni da cui esse hanno avuto origine. Nell'archivio sono inoltre conservati periodici, opuscoli, manifesti e fotografie prodotti dalle diverse associazioni nel corso della loro attività.

I documenti concernenti le attività in campo assistenziale svolte dalle diverse articolazioni dell'Azione cattolica, in parte sparsi in diversi faldoni dell'Archivio, si trovano raccolti in maniera più sistematica nei fascicoli dedicati a:

UDACI: Attività sociale; Associazione fanciulli

GF: Centro assistenza immigrati

GIAC: Pensionato universitario Giac; Casalpina

Presidenza diocesana: Casalpina

ARCHIVIO STORICO DELLE ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI (ACLI) – Comitato provinciale di Torino

Via Perrone, 3 bis - 10122 Torino

Tel. 011.571.28.11

Fax 011.57.12.842

E-mail: aclitorino@tiscalinet.it, torino@acli.it

Sito internet: www.acli.it

Orario: dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 (su appuntamento).

Servizi: riproduzione dei documenti in fotocopia

Estremi cronologici: 1945-(corrente)

Consistenza: 40 metri lineari circa

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Le Acli furono fondate a Roma nell'ottobre 1944, con l'obiettivo di sostenere la corrente cristiana nella Cgil unitaria e di formare all'impegno sindacale i cattolici sulla base della dottrina sociale della Chiesa, con l'obiettivo di frenare la diffusione dei movimenti comunisti e socialisti negli ambienti operai. Nel settembre 1945 a Torino si svolse la prima assemblea organizzativa per il Piemonte e si costituirono diverse associazioni provinciali che raccoglievano i vari circoli di zona, solitamente legati alle parrocchie; sorsero in seguito anche alcuni nuclei aziendali, riuniti nei gruppi di categoria, ma in fabbrica la presenza organizzata degli operai aclisti fu sempre molto limitata. La prima sede a Torino fu stabilita in via S. Anselmo 18, dove fu aperto pure il patronato, mentre in via delle Orfane 11 trovò sistemazione il Comitato provinciale. Antonio Alisio fu il primo presidente delle Acli torinesi, sostituito nel 1946 da Giuseppe Rapelli; Trieste Remondino e don Giovanni Pignata svolsero rispettivamente il ruolo di segretario e assistente ecclesiastico. Nei primi anni esistevano sezioni maschili e femminili delle Acli, queste ultime particolarmente attive soprattutto nelle iniziative di formazione spirituale delle iscritte. In collaborazione con i cappellani del lavoro e le Conferenze di San Vincenzo aziendali, le Acli torinesi organizzarono le "Pasque aziendali" per la celebrazione delle messe nelle aziende destinate ai lavoratori.

Negli anni Quaranta e Cinquanta continui furono i contatti con la Democrazia cristiana, che contribuì in maniera determinante alla nascita dei primi circoli; le Acli operarono attivamente per la nascita della Coldiretti che, di fatto, sottraeva i lavoratori della terra al controllo del sindacato unitario. Numerosi dirigenti delle Acli torinesi comparvero nelle liste democristiane per le elezioni politiche e amministrative; tra i militanti delle Acli furono spesso scelti i candidati per la corrente cristiana all'interno della Cgil unitaria e, poi, per la Cisl. I rapporti con le associazioni cattoliche presenti nella diocesi furono solitamente contrassegnati da stretta collaborazione, in particolare con l'Azione cattolica, anche se alcune limitate tensioni sorsero con la Gioc, a Torino nata già nel 1943. Nell'immediato dopoguerra, l'attività assistenziale delle Acli negli ambienti di lavoro fu svolta spesso in collaborazione con le Conferenze di San Vincenzo aziendali. In alcune parrocchie furono aperti patronati che inizialmente si occuparono della distribuzione dei pacchi Unrra, che a Torino fu affidata al movimento. In seguito proseguì la raccolta di vestiti e oggetti da distribuire tra i lavoratori particolarmente bisognosi. In alcune circostanze, a seguito di accordi con le aziende produttrici, fu promossa tra gli aclisti la vendita di indumenti e altri articoli a prezzi particolarmente vantaggiosi e si tentò di avviare una cooperativa di consumo che, però, cessò rapidamente l'attività. A Frassineto Canavese si svolsero le colonie estive per i figli degli operai: il "Villaggio Acli" comprendeva la "Colonia Renato Vuillermin" e il "Centro Soggiorno Achille Grandi".

Verso la metà degli anni Sessanta, all'interno delle Acli torinesi, in anticipo rispetto a quanto avvenne a livello nazionale, si registrò il passaggio da posizioni interclassiste alla scelta di classe; il rapporto con la Dc cominciò a incrinarsi e sempre più aperte furono le critiche dei dirigenti aclisti torinesi verso le posizioni espresse dal partito, tanto da portare il movimento nel 1969 a dichiarare terminato ogni "collateralismo". Molti tra i dirigenti torinesi, collocati a sinistra all'interno delle Acli nazionali, furono tra i più convinti sostenitori della "scelta

socialista” del movimento e per tale motivo (ma anche per le critiche rivolte alla Conferenza episcopale italiana in occasione del referendum per l’abrogazione della legge sul divorzio nel 1974) dovettero sostenere un aspro confronto con le componenti più tradizionaliste e moderate della Chiesa torinese, nonostante che l’arcivescovo Michele Pellegrino non avesse sconfessato i militanti aclisti.

Con gli anni Ottanta, riassorbite le punte più acute della contestazione, le Acli torinesi si segnalano, oltre che per la prosecuzione delle attività di formazione e di patronato nei confronti degli aderenti, per una costante attenzione ai movimenti di riforma all’interno della Chiesa e della politica, e per l’intervento, spesso in collaborazione con altre organizzazioni, sui temi dei diritti dei lavoratori, della sanità e dell’assistenza.

Bibliografia

P. Armocida, *Mondo cattolico e movimento operaio: l’evoluzione politica delle Acli*, in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, De Donato, Bari 1981

B. Bertini, S. Casadio, *Clero e industria a Torino. Ricerca sui rapporti tra clero e masse operaie nella capitale dell’auto dal 1943 al 1948*, Angeli, Milano 1987

G. Bianchi, C. Penati, *Chiesa e mondo cattolico nel post-Concilio: il caso torinese*, Coop. di cultura L. Milani, Torino 1982

M. Filippa, S. Musso, T. Panero, *Bisognava avere coraggio. Le origini della Cisl a Torino. 1945-52*, Edizioni Lavoro, Roma 1991

L. Lanzardo, *Personalità operaia e coscienza di classe. Comunisti e cattolici nelle fabbriche torinesi nel dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 1989

G. Margaria, *Le implicazioni ecclesiali-teologiche-morali delle scelte delle Acli di Torino negli anni 1972-1981*, in *Uomini di frontiera. “Scelta di classe” e trasformazioni della coscienza cristiana a Torino dal Concilio ad oggi*, Coop. di cultura L. Milani, Torino 1984, pp. 95-229

T. Panero, *Dalla corrente sindacale cristiana alla Cisl*, in *Cattolici e società a Torino nel secondo dopoguerra*, "Quaderni del Centro Studi C. Trabucco", n. 14, 1989

V. Vita, *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943-1948*, Effatà, Cantalupa 2003

G. Zunino, *La rinascita del sindacalismo cattolico a Torino*, in *I cattolici tra fascismo e democrazia*, a cura di P. Scoppola e F. Traniello, Il Mulino, Bologna 1975

AA.VV., *Giuseppe Rapelli. Un’idea cristiana del sindacato*, Studium, Roma 1999

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L’archivio è conservato nella sede provinciale delle Acli di Torino in alcuni armadi e occupa circa 40 metri lineari. Nel 1975 è iniziato il riordino della documentazione prodotta negli anni precedenti dalle Acli della provincia di Torino, con particolare riferimento al materiale degli organismi direttivi. A quella data, a causa della distruzione e della dispersione di parte del materiale archivistico, sono state raccolte le carte superstiti, suddividendole in faldoni tematici che coprono il periodo dal 1945 al 1974; successivamente, il materiale documentario è stato collezionato anno per anno e suddiviso per temi. L’organizzazione e la raccolta delle carte sono state curate dagli operatori delle Acli con l’obiettivo di avere a disposizione, per le attività correnti dell’associazione, il materiale prodotto nel passato. Non esiste una catalogazione dell’archivio, né una numerazione sistematica dei faldoni esistenti.

1945-1974

I faldoni raccolgono la documentazione suddivisa in base ai seguenti temi:

1: Agricoltura/Acli Terra/Baraggia (1956-74)

2: Animazione cristiana (1946-74)

- 3: Antifascismo/Internazionalismo (1967-74)
- 4: Assistenza/Emarginazione/Anziani e pensionati (1964-74)
- 5: Casa/Territorio/Lotte sociali/Prezzi (1956-74)
- 6: Città/Enti locali/Quartieri (1965-74)
- 7: Chiesa (1958-74)
- 8: Colf (1946-74)
- 9: Congressi Acli (1946-72)
- 10: Corsi estivi/Convegni/Formazione/Organizzazione (1951-74)
- 11: Fabbrica/Industria/Occupazione (1946-74)
- 12: Elezioni (1957-72)
- 13: Famiglia/Femminile (1945-74)
- 14: Forze politiche/Gruppi (1945-74)
- 15: Gioventù Aclista (1950-74)
- 16: Provincie Acli d'Italia (1960-74)
- 17: Sede nazionale Acli (1948-74)
- 18: Sede provinciale Acli 1948-74)
- 19: Sede regionale Acli 1949-74)
- 20: Servizi Nad/Patronato/Enaip/Enars (1947-74)
- 21: Scuola (1949-74)
- 22: Sindacato (1948-74)
- 23: Tesseramento (1950-74)

Dal 1975 in avanti

I documenti prodotti sono raccolti ogni anno e ordinati in faldoni suddivisi generalmente al loro interno per temi, tra cui:

Agricoltura/Acli Terra/Baraggia
 Animazione cristiana/Pastorale del lavoro
 Antifascismo/Antimilitarismo/Internazionalismo
 Assistenza/Emarginazione/Anziani e pensionati/Sanità
 Casa/Città/Enti locali/Territorio/Quartieri/Immigrazione/Lotte sociali
 Circoli e zone/Tesseramento
 Colf
 Consiglio provinciale/Presidenza/Corrispondenza sede provinciale/Segreteria
 Contingenza/Prezzi
 Convegni/Corsi estivi/Formazione
 Corrispondenza/Documenti Sicet
 Documenti politici (gruppi, partiti, sindacati)
 Enaip/Enars/Cica/Nad/Patronato

Fabbrica/Industria/Occupazione/Fiat/Scioperi
Famiglia/Femminile/Donne
Gioventù Aclista/Scuola
Presidenza Nazionale/Regionale Piemonte/Province varie/Congressi
Stampa e informazione

Si segnalano, inoltre, i faldoni che raccolgono documenti dedicati a questioni particolari:

Documentazione sciopero metalmeccanici e fatti Fiat (1958-59)
Seminario sulle esperienze di socialismo in Urss (1975)
Proposta di legge popolare "Competenze regionali in materia di servizi sociali e scioglimento degli enti assistenziali" (1975)
Convegno per l'integrazione scolastica degli handicappati, affidamenti familiari (1975)
Anziani: aumento dei minimi e delle pensioni, istituzione di servizi sanitari, servizi sociali per restare a casa. Manifestazione Acli, Pci e Psi (1975)
Cile/Viet Nam (1975)
Cristiani per il socialismo/Sinistra Acli (1975)
Aborto (rassegna stampa)

I documenti concernenti le attività in campo assistenziale svolte dalle Acli torinesi, in parte sparsi in diversi faldoni dell'Archivio, si trovano raccolti in maniera più sistematica nei fascicoli dedicati a:

Assistenza/Emarginazione/Anziani e pensionati (1964-74)
Colf (1946-74)
Servizi Nad/Patronato/Enaip/Enars (1947-74)
Proposta di legge popolare "Competenze regionali in materia di servizi sociali e scioglimento degli enti assistenziali" (1975)
Convegno per l'integrazione scolastica degli handicappati, affidamenti familiari (1975)
Anziani: aumento dei minimi e delle pensioni, istituzione di servizi sanitari, servizi sociali per restare a casa. Manifestazione Acli, Pci e Psi (1975)
Assistenza/Emarginazione/Anziani e pensionati/Sanità (1975-)
Colf (1975-)
Enaip/Enars/Cica/Nad/Patronato (1975-)

L'archivio conserva il periodico delle Acli Torinesi "Torino Acli" (1964-), nel quale si possono trovare documenti, note, programmi e informazioni dettagliate su singole iniziative.

ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE' PAOLI – Consiglio centrale di Torino

Corso Matteotti, 11 – 10121 Torino

Orario: su appuntamento.

Estremi cronologici: 1850-(corrente)

Consistenza: circa 10 m.l.

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

A Torino, la prima conferenza di San Vincenzo nacque nel 1850, nella chiesa dei Santi Martiri, ispirandosi alle analoghe opere sorte in Francia a partire dal 1833 per iniziativa di Frédéric Ozanam. Il gruppo torinese si formò su impulso di confratelli aderenti alla conferenza di Genova, istituita nel 1846, e trovò essenziali sostegni tra alcuni esponenti della nobiltà del Regno sabauda. Al rapido sviluppo a Torino e in Piemonte delle conferenze vincenziane seguì, negli anni Sessanta, un periodo di stasi (in parte dovuto alla politica ecclesiastica del governo sabauda) durante il quale si registrò il parziale esaurimento della spinta iniziale e la chiusura di alcuni circoli. Nel 1856 fu fondato il Consiglio superiore per il Piemonte, con competenza sulle conferenze presenti nella regione ecclesiastica subalpina. L'assetamento organizzativo avvenuto negli anni successivi permise alle conferenze presenti nella diocesi di Torino di operare con una certa continuità e di espandersi, sino a poter contare negli anni Cinquanta del Novecento circa 150 conferenze aggregate, coordinate dal Consiglio centrale. I gruppi erano, inizialmente, soltanto maschili e si basavano sull'attiva partecipazione dei fedeli laici: la responsabilità delle iniziative benefiche era affidata per l'appunto ai laici, che si impegnavano a finanziare i soccorsi, a visitare i poveri e a distribuire gli aiuti, mentre i sacerdoti svolgevano una funzione di assistenza spirituale e di garanzia dell'ortodossia dottrinale della conferenza. Dagli anni Sessanta del Novecento, le conferenze divennero maschili e femminili, aggregando soprattutto le donne presenti nei gruppi del volontariato vincenziano (già Dame di San Vincenzo). Nel corso degli anni, mutarono alcuni dei modi di intervento delle conferenze, tra cui vi furono soprattutto distribuzione di aiuti in natura (in particolare cibo e indumenti), pagamento delle rate di affitto, sostegno ai bambini nello studio, visita agli assistiti ricoverati in ospedale, aiuto nelle pratiche burocratiche per richiedere sussidi pubblici, distribuzione di libri.

Di particolare interesse risultano le vicende delle Conferenze di San Vincenzo aziendali, costitutesi a partire dal 1942: questi gruppi ebbero un forte sviluppo negli anni Cinquanta e raccolsero dipendenti di una ventina di aziende presenti a Torino, allo scopo di assistere soprattutto gli operai in difficoltà economiche. I primi nuclei furono attivi in Fiat Mirafiori, Fiat Grandi Motori, Società idroelettrica piemontese, Fiat Metalli, Pirelli, Officine Savigliano, Italgas, Carello, Radioelettra, Nebiolo, Ceat, Consorzio agrario provinciale, Azienda elettrica municipale, Aziende tranviarie municipali, Westinghouse, Cassa di Risparmio di Torino e Cinzano. Alla fine del 1947, queste conferenze erano 73, di cui 21 in reparti della Fiat, 28 in altre fabbriche e 24 in società non industriali. In collaborazione soprattutto con le Acli e i cappellani del lavoro, le conferenze aziendali collaborarono all'organizzazione delle messe celebrate nelle aziende in prossimità della Pasqua. Negli anni Sessanta, sorsero numerose conferenze giovanili negli istituti scolastici pubblici e privati, tra cui il Liceo Alfieri, il Liceo Gioberti, l'Istituto Sommeiller, l'Istituto San Giuseppe, l'Istituto Sociale diretto dai Padri gesuiti, e l'Istituto Valsalice dei Salesiani. Nel corso degli anni, sorsero e si esaurirono alcune "opere speciali" per gestire particolari attività di assistenza: per la raccolta e distribuzione di indumenti, a favore dei monasteri in difficoltà, per i nobili decaduti, per la gestione di una mensa popolare, la "volante benefica" (per prevenire i casi di suicidio) e, nel secondo dopoguerra, il servizio "immigrati", rivolto in particolare per assistere le famiglie alloggiate nelle "casermette" di Borgo S. Paolo.

La forma organizzativa, i programmi e le attività svolte a partire dall'Ottocento dalla San Vincenzo rappresentarono, anche a Torino, elementi di novità rispetto alle pre-esistenti opere di beneficenza, in particolare rispetto alla beneficenza elargita dalle confraternite: le

conferenze della San Vincenzo, costituite generalmente su base parrocchiale, si caratterizzarono per l'agile struttura organizzativa, l'assiduità delle riunioni del consiglio direttivo, l'assegnazione di precisi compiti ai singoli confratelli, il collegamento con le altre conferenze, i rapporti con il segretariato centrale a Parigi, la spinta alla creazione di altre conferenze, la ricerca di collaborazione con le parrocchie (e in particolare con i parroci), i costanti contatti con i vescovi, l'attenzione alle linee pastorali e alle iniziative proposte dalla curia diocesana. Le Conferenze di San Vincenzo, anche a Torino, interpretarono l'organizzazione della carità sulla base delle esigenze espresse dal movimento sociale cattolico e collaborarono con altre associazioni cattoliche e caritative presenti nella diocesi, contribuendo a far emergere, almeno parzialmente, inedite capacità di organizzazione e di riflessione dei fedeli laici. Gli interventi della San Vincenzo si caratterizzarono per la volontà di fronteggiare direttamente i bisogni materiali delle famiglie in situazioni di difficoltà e puntarono a offrire, soprattutto ai giovani assistiti, occasioni di formazione, sia religiosa che professionale, esprimendo in questo modo una certa positiva considerazione circa le capacità dei ceti meno abbienti di risollevarsi dalla propria condizione. Nel corso del Novecento, si sviluppò l'attenzione alle diverse forme di povertà che interessarono Torino: l'assistenza agli sfollati alloggiati nelle "casermette" (inizialmente profughi giuliani e dalmati), gli aiuti agli immigrati provenienti dal Veneto, prima, e dal Mezzogiorno d'Italia, poi.

Bibliografia

G. Brachet Contol, *La formazione di Francesco Faà di Bruno*, in *Francesco Faà di Bruno (1825-1888)*. *Miscellanea*, Bottega d'Erasmus, Torino 1977, pp. 72-74

M. Cecchetto, *Francesco Faà di Bruno: agli inizi del cattolicesimo sociale in Italia. Tra apostolato laicale ed impegno sociale*, in *Francesco Faà di Bruno (1825-1888)*. *Miscellanea*, cit., pp. 373-390

M. Cecchetto, *La vocazione profetica di Francesco Faà di Bruno al servizio dei poveri*, Roma, s.i.d.

M. Ceste, *Testimoni della carità. Le conferenze di San Vincenzo a Torino, 150 anni di storia. I. L'Ottocento*, Effatà, Cantalupa (To) 2003

M. Ceste, *La fondazione delle Conferenze di San Vincenzo a Torino nel 1850: il contributo dell'aristocrazia sabauda*, "Studi piemontesi", n. 29, marzo 2000, pp. 147-163

L. Gallo, *Le Conferenze di San Vincenzo in Piemonte*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1976-1977

F. Molinari, *Le Conferenze di San Vincenzo in Italia nel secolo XIX*, in *Spiritualità ed azione del laicato cattolico italiano*, Antenore, Padova 1969

V. Piscitello, *La San Vincenzo a Torino negli anni '40: le conferenze aziendali Fiat*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-1991

G. Schiavino, *La fortuna del pensiero di Federico Ozanam nella cultura subalpina*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1994-1995

G. Vicenza, *Le Conferenze di San Vincenzo in Piemonte nella seconda metà del XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, s.i.f., a.a. 1974-75

V. Vita, *Chiesa e mondo operaio. Torino 1943-1948*, Effatà, Cantalupa 2003, in particolare pp. 99-116

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'archivio si trova nella sede del Consiglio centrale di Torino della Società di San Vincenzo de' Paoli. È conservato insieme alla biblioteca, ed è stato ordinato e catalogato dai volontari dell'associazione alla fine degli anni Novanta. Le carte documentano con una certa

continuità l'attività dell'associazione a partire dalla fondazione della prima conferenza a Torino, nel 1850; l'archivio è annualmente incrementato con la documentazione prodotta dall'attività corrente del Consiglio centrale torinese e del Consiglio regionale delle associazioni presenti nella regione ecclesiastica piemontese. La documentazione delle conferenze parrocchiali è conservata nelle rispettive sedi, ma in molti casi nel corso degli anni è stata dispersa.

Nell'archivio del Consiglio centrale esiste documentazione di notevole interesse per ricostruire le vicende della Società di San Vincenzo a Torino durante il Novecento; è da segnalare la mancanza di carte relative agli anni Trenta e Cinquanta, distrutte a causa delle vicende belliche e disperse nei traslochi di sede. Sono presenti alcuni rendiconti delle entrate e delle uscite stesi nella prima metà del Novecento, mentre esiste la serie completa per gli anni successivi al 1947.

Sono conservate le annate dei bollettini nazionali della Società di San Vincenzo de' Paoli, pressoché complete a partire dal 1949. Sono state rilegate le annate del periodico pubblicato dai gruppi torinesi e, poi, da quelli piemontesi: dall'ottobre 1959 fu edito "Torino San Vincenzo", divenuto "San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta", cessato nel dicembre 2005. Esistono alcune foto relative all'attività dei gruppi vincenziani, a partire dagli anni Cinquanta, e registrazioni su audiocassette delle assemblee diocesane, dagli anni Novanta. Sono altresì conservate copie dei manifesti promozionali stampati dal Consiglio centrale di Torino, soprattutto dagli anni Ottanta in avanti, molti dei quali realizzati con il sostegno dello Studio pubblicitario Testa.

Attualmente i documenti sono conservati e ordinati in alcuni armadi, insieme alla biblioteca dove è possibile trovare opuscoli vari provenienti da altre sedi italiane, opere e biografie di Frédéric Ozanam e volumi sull'attività delle Conferenze di San Vincenzo. Le carte sono così suddivise:

Consiglio centrale di Torino

Rendiconti del Consiglio particolare di Torino (ne esistono pochi fino al 1945, mentre per gli anni successivi sono conservati con maggiore continuità).

Libro cassa del Consiglio particolare di Torino (dal 1908 al 1926 e, sparsi, dal 1945 in avanti)

Elenco dei confratelli attivi delle conferenze di Torino (1894-1906).

Verbali delle adunanze del Consiglio particolare di Torino (1904-1935; 1951-1953; 1956 al 1963).

Verbali della Conferenza di San Vincenzo interaziendale (1947-).

Diplomi di aggregazione alla Società di San Vincenzo delle diverse conferenze parrocchiali, aziendali e giovanili.

Consiglio regionale del Piemonte

Rendiconti del Consiglio superiore per il Piemonte (ne esistono pochi fino al 1945, mentre per gli anni successivi sono conservati con maggiore continuità)

Corrispondenza e materiale vario relativi ai Consigli particolari delle diverse diocesi della regione ecclesiastica piemontese (1962-).

I documenti concernenti le attività in campo religioso svolte dalla S. Vincenzo torinese, sparsi in diversi faldoni dell'Archivio, si trovano raccolti in maniera più sistematica nei seguenti fascicoli:

Consiglio centrale di Torino: Verbali delle adunanze del Consiglio particolare di Torino (1904-1935; 1951-1953; 1956 al 1963); Verbali della Conferenza di San Vincenzo interaziendale (1947-).

Consiglio regionale del Piemonte: Corrispondenza e materiale vario relativi ai Consigli particolari delle diverse diocesi della regione ecclesiastica piemontese (1962-).

ARCHIVIO STORICO DELLA PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA – COTTOLENGO

Via S. Giuseppe Cottolengo 14 - 10152 Torino

Tel. 011.52.25.111

Sito: www.cottolengo.org

Orario: su appuntamento

Estremi cronologici: 1902-(corrente)

Consistenza: non determinata

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

La Piccola Casa della Divina Provvidenza ha trovato la sua attuale collocazione dal 1832, quando il sacerdote Giuseppe Benedetto Cottolengo fu costretto dalle autorità cittadine a trasferire nella zona di Borgo Dora il "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini" che aveva aperto quattro anni prima nel centro di Torino. La Piccola Casa si ampliò notevolmente negli anni successivi, dando vita a diverse comunità di ospiti e di religiosi: malati, uomini e donne anziani, sordomuti, epilettici, colpiti da disturbi psichici (chiamati "Buoni figli" e "Buone figlie") erano assistiti da sacerdoti, suore e fratelli che ricevevano la propria formazione religiosa, medica e assistenziale all'interno della congregazione fondata da Giuseppe Cottolengo. L'iniziativa, nonostante notevoli difficoltà economiche, continuò con il sostegno della beneficenza privata ad espandersi per tutto l'Ottocento e all'inizio del Novecento poteva contare circa 4.000 ospiti. Per rispondere alle necessità delle persone ricoverate, la Piccola Casa si dotò di panificio, pastificio, calzoleria e lavanderia; furono inoltre attrezzati laboratori artigiani per dare un'occupazione agli ospiti in grado di lavorare e furono aperte scuole per i giovani ricoverati. Furono istituite numerose sedi in Italia, ad iniziare dal Piemonte: accanto alle case di assistenza per anziani e per disabili, furono allestiti asili per l'infanzia, seguiti dalle suore della congregazione religiosa. A partire dall'inizio del Novecento, missionari e missionarie della congregazione fondarono comunità in Svizzera, Kenya, India, Stati Uniti e Ecuador.

L'attività della Piccola Casa di Torino nel corso del Novecento ha seguito l'evoluzione dei bisogni emergenti nella città: accanto alle iniziali opere di assistenza ai disabili e di cura degli ammalati, in particolare coloro che erano in situazione di abbandono, si svilupparono iniziative di sostegno alle persone che si trovavano in condizioni di vita precarie, per motivi economici, sociali o familiari. Mense, distribuzione di abiti, dormitori per i senza fissa dimora e, successivamente, servizi di aiuto per alcolisti e tossicodipendenti e comunità alloggio in diverse zone della città furono gli strumenti attraverso cui la comunità religiosa adeguò i suoi interventi di fronte alle esigenze sociali della città. Anche le forme dell'assistenza furono modificate, soprattutto a partire dagli anni Settanta, per rispondere alle mutate normative di legge e ai nuovi indirizzi impressi ai servizi sociali, sanitari e psichiatrici. Continui furono i rapporti con gli enti locali, in particolare con il Comune e con la Provincia di Torino, sia per organizzare e finanziare i servizi, sia per accogliere malati, anziani e disabili.

Bibliografia

L. Piano, *San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di San Vincenzo de' Paoli*, Torino, Piccola Casa della Divina Provvidenza, 1996.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Sono consultabili i fascicoli personali e i registri riassuntivi relativi ai degenti presenti nella Piccola Casa della Divina Provvidenza e ai religiosi (suore, fratelli e sacerdoti) che vi hanno prestato servizio dal 1902 in avanti. I fascicoli personali contengono documenti degli ospiti

della Piccola Casa, in particolare certificati di nascita, stati di famiglia, attestati medici, certificati di battesimo. I registri (ognuno copre circa un decennio) raccolgono in sintesi le informazioni riportate nei documenti presentati al momento dell'ingresso degli ospiti della Piccola Casa e conservati all'interno dei fascicoli personali. Esistono tre registrazioni distinte: i Registri della Casa Uomini, i Registri della Casa Donne e i Registri dell'Ospedale. Per ogni ospite, in ciascun registro è riportato, oltre al numero progressivo, cognome e nome, età, professione, nazionalità, domicilio, paternità, maternità, stato civile, data di ingresso e di uscita o di decesso, giorni di permanenza. È inoltre indicata la "famiglia" nella quale l'ospite era stato inserito, ad esempio Invalidi, Sordomuti, Epilettici, Buoni figli, Betlemme, Fratini, Luigini, Tommasini (seminaristi), Fratelli. Nel registro sono anche annotate alcune informazioni di tipo sanitario, in particolare circa le vaccinazioni compiute da ogni ospite.

Anagrafe 1902-(corrente)

Fascicoli personali e registri della Casa Uomini

Fascicoli personali e registri della Casa Donne

Fascicoli personali e registri dell'Ospedale

ARCHIVIO GRUPPO ABELE

Corso Trapani, 91b/95 - 10141 Torino
Tel.: 011.38.41.066 – 011.38.41.053
E-mail: archivio@gruppoabele.org
Sito internet: www.gruppoabele.org
Orario di apertura: su appuntamento
Servizi: riproduzione documenti in fotocopia

Estremi cronologici: 1965-(corrente)

Consistenza: circa 260 metri lineari

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Il Gruppo Abele nacque a Torino come prosecuzione dell'esperienza di volontariato svolta dal gruppo Gioventù impegnata, costituitosi nel 1965 e animato dal sacerdote Luigi Ciotti. Furono le persone senza fissa dimora a suscitare l'attenzione dell'associazione giovanile che, nei mesi successivi, si dedicò ai minori in situazione di emarginazione, in particolare nei quartieri operai intorno a corso G. Salvemini. L'affiancamento dei giovani reclusi nel carcere minorile portò il gruppo, all'inizio degli anni Settanta, ad una più attenta considerazione dei meccanismi sociali che favorivano le situazioni di disagio. L'immigrazione, le difficoltà familiari, l'abbandono scolastico e il degrado dell'ambiente sociale erano le condizioni che portavano ampie fasce giovanili all'emarginazione e, quindi, alla criminalità. La scelta di sostenere il percorso di recupero avviato da alcuni giovani usciti dal carcere, in vista del loro reinserimento nella società, spinse il Gruppo Abele ad aprire alcune comunità alloggio in città e, nel 1974, ad accogliere famiglie e giovani in una cascina a Murisengo, in provincia di Alessandria. Dalla metà degli anni Settanta, accanto alle azioni per il recupero dei tossicodipendenti, si intensificarono le iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi dell'emarginazione e per sostenere una nuova legislazione sulla droga: una tenda fu montata nel centro di Torino nell'estate del 1975, dove alcuni giovani iniziarono lo sciopero della fame, mentre detenuti delle Nuove solidarizzarono con l'iniziativa. La prevenzione e la formazione diventarono i temi che con maggiore intensità impegnarono gli operatori del Gruppo Abele che non intendevano sostituirsi ai servizi che le istituzioni pubbliche dovevano assicurare, ma volevano proporre una nuova cultura dell'assistenza: l'Università della strada (a partire dal 1978) propose a volontari ed operatori sociali percorsi di formazione sulle diverse forme di disagio; la Bottega di Monica e Patrick (1980) mise a disposizione materiali per informarsi sui temi della droga, del carcere, della prostituzione e della scuola; particolare attenzione fu dedicata alla situazione degli omosessuali con la creazione del gruppo "Davide e Jonathan" (1981). La collaborazione con altri gruppi presenti in Italia e all'estero portò alla nascita del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca), alla pubblicazione dell'agenzia di stampa sui problemi dell'emarginazione Aspe, alla nascita della casa editrice Ega, alla promozione della rivista "Animazione sociale" fondata da don Aldo Ellena e al sostegno di progetti per la prevenzione e la cura del disagio in Costa d'Avorio. Aids, alcolismo, ecologia, pace, prostituzione, immigrazione e lotta alla criminalità organizzata furono gli ambiti in cui il Gruppo Abele si impegnò con sempre maggiore intensità, abbinando all'intervento diretto per contrastare le situazioni di disagio una diffusa opera di educazione e di informazione sulle diverse forme di marginalità.

Bibliografia

Gruppo Abele, *Quarant'anni. Il viaggio continua*, Torino, Ega, 2005
"Animazione sociale"

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

All'interno del Centro studi e ricerche del Gruppo Abele sono attivi la biblioteca e l'archivio. Il progetto per la creazione dell'archivio storico del Gruppo Abele è iniziato nel 2000 e ha portato alla stesura di un piano operativo, approvato l'anno successivo dalla Regione Piemonte. Un ricercatore e due archivisti professionisti si sono occupati della raccolta, ordinamento e catalogazione del materiale documentario: relazioni, progetti, corrispondenza, articoli, manifesti, fotografie, registrazioni audio e video sono stati resi disponibili alla consultazione dei ricercatori. Per colmare le lacune esistenti nei documenti cartacei, in particolare per quanto riguarda i primi anni di attività dell'associazione, sono state registrate alcune testimonianze video. È stata inoltre promossa una ricerca presso gli archivi radiofonici e televisivi della Rai. Le carte di don Aldo Ellena sono state raccolte e ordinate in un fondo conservato presso l'archivio storico del Gruppo Abele.

L'archivio è suddiviso nelle seguenti sezioni:

A) ARCHIVIO CARTACEO (comprende anche il fondo don Aldo Ellena)

1. LA STORIA DEL GRUPPO ABELE
2. LE RIVISTE DEL GRUPPO ABELE
3. I PROGETTI
4. ARCHIVIO SCUOLA
5. RICERCHE DEL E SUL GRUPPO ABELE
6. TESI SUL GRUPPO ABELE
7. TEMATICO (documenti, articoli, appelli del Gruppo Abele sulle tematiche del sociale di cui si occupa: carcere, aids, tratta e prostituzione, droghe, giovani...)
8. RETI (Cnca, Libera)
9. LUIGI CIOTTI (documenti, testi di incontri pubblici, articoli, bozze, appunti; interviste, pubblicazioni)

B) ARCHIVIO AUDIO

Cassette audio (300 circa)

C) ARCHIVIO IMMAGINI

Archivio fotografico

L'archivio fotografico, in parte digitalizzato, è diviso in quattro sezioni:

1. LA STORIA DEL GRUPPO ABELE: 200 foto in bianco e nero e a colori (Gli inizi; *Disadattati e delinquenti non si nasce, ma si diventa*: la tenda a Porta Nuova sciopero 1973; *Contro la droga e l'indifferenza*: sciopero della fame: tenda in P.za Solferino per sollecitare la formulazione di una nuova legge sulla droga, 1975; L'Università della strada; Le prime comunità; Il Ferrante Aporti; Le cooperative; I campi scuola; Strada Facendo)
2. *CENTRE ABEL* in Costa d'Avorio (100 foto a colori)
3. LA FABBRICA DELLE "e" (foto digitali)
4. 21 marzo 2006: La giornata della memoria e dell'impegno a Torino (foto digitali)

Archivio grafico

Comprende 100 immagini grafiche (bozzetti originali di loghi, illustrazioni per eventi e per riviste del Gruppo Abele, manifesti e pieghevoli di iniziative organizzate dal Gruppo Abele e da Libera)

Archivio video

L'Archivio video comprende vhs e dvd sull'attività dell'associazione e di Luigi Ciotti (interviste, interventi formativi, eventi) e video riguardanti tematiche sociali prodotti e realizzati da VideoGruppo del Gruppo Abele

D) ARCHIVIO TELEMATICO

E' possibile tramite un terminale consultare la Banca dati dell'Archivio Sociale, l'Archivio fotografico digitale, una selezione degli articoli presenti nell'archivio digitalizzati. Il terminale è collegato in rete con la Banca dati del Centro documentazione e ricerche del Gruppo Abele.

ARCHIVIO CITTÀ DEI RAGAZZI

Città dei ragazzi – Opera diocesana Madonna dei poveri

Strada Traforo del Pino 67 - 10132Torino

Tel.: 011.89.80.176

Orario di apertura: su appuntamento

Servizi: riproduzione documenti in fotocopia

Estremi cronologici: 1946-(corrente)

Consistenza: circa 3 ml

Notizie storico-istituzionali sul soggetto produttore

Alle origini della Città dei ragazzi di Torino vi fu l'iniziativa di un giovane sacerdote diocesano, don Giovanni Battista Arbinolo, che, con l'aiuto di alcune giovani dell'Azione cattolica, organizzò un'estesa rete di assistenza per i bambini orfani o abbandonati dalle famiglie. Nel 1946, nella zona Regio Parco, don Arbinolo entrò in contatto con numerose persone ricoverate nel dormitorio pubblico dell'Eca, dove abitò per alcuni mesi; sotto una tettoia dell'oratorio parrocchiale promosse un laboratorio per la produzione di zoccoli in cui furono occupati giovani in difficoltà, assicurando loro anche i pasti. Per dare ospitalità a 72 ragazzi e ragazze (molti dei quali avevano bisogno anche di un luogo per dormire), nel maggio 1947 l'attività fu spostata in alcune stanze in Via Ormea 119, dove furono avviati laboratori di falegnameria, calzoleria e sartoria.

Con l'aiuto di offerte di benefattori, furono acquistate alcune ville e terreni ai piedi della collina di Superga, dove la comunità si trasferì nel 1948. Negli anni successivi, furono istituite le scuole elementari interne e i corsi di addestramento professionale per meccanici, tornitori ed elettricisti, i cui corsi erano spesso tenuti gratuitamente da operai in pensione. Nel 1952 erano presenti 180 ragazzi dai sei ai diciannove anni: 60 bambini e 40 bambine frequentavano la scuola elementare, 60 erano i ragazzi occupati in laboratori interni e 20 i giovani che lavoravano in alcune imprese esterne e tornavano alla Città dei ragazzi per dormire. Nel corso degli anni Cinquanta, furono costruiti nuovi locali per le attività di ospitalità, una palestra e una cappella.

La Città dei ragazzi si ispirava ad analoghe esperienze sorte negli stessi anni in Europa e negli Stati Uniti, con l'obiettivo di assistere ed educare i bambini senza famiglia: la comunità promuoveva una parziale autogestione da parte dei ragazzi che eleggevano un proprio "sindaco" e "ministri" cui era affidata la responsabilità delle diverse attività della comunità. Per ragioni organizzative, negli anni Sessanta, non furono più ospitate le ragazze, mentre furono incrementate le iniziative di formazione professionale e di lavoro con l'apertura, accanto al laboratorio di falegnameria, di una tipografia, di una legatoria e di un'officina meccanica. Particolarmente seguito fu l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani ospiti, anche grazie alle numerose conoscenze coltivate dai responsabili della comunità negli ambienti industriali piemontesi.

Nel corso degli anni Sessanta, con la riforma delle istituzioni assistenziali, la Città dei ragazzi subì un forte ridimensionamento, non essendo più adeguata alle nuove linee di intervento indicate dalla legislazione e dai servizi sociali. Negli anni successivi, la Città dei ragazzi continuò a offrire ospitalità a giovani in difficoltà e a promuovere corsi di formazione professionale. Tra la fondazione e la fine degli anni Settanta, furono tremila gli adolescenti che trovarono ospitalità nella Città dei ragazzi, dove attualmente è ancora in attività una cooperativa per le lavorazioni meccaniche e una comunità agricola.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'archivio della Città dei ragazzi non è al momento schedato; i documenti sono stati però ordinati e raccolti in fascicoli suddivisi per argomento. Nell'archivio è conservata la corrispondenza con enti pubblici di assistenza torinesi, con ministeri (in particolare relativi

all'istituzione delle scuole interne), con alcune imprese industriali (in particolare, la Fiat) e con gli uffici della curia arcivescovile. Sono presenti documenti contabili e progetti relativi soprattutto alla costruzione e alla ristrutturazione degli edifici della comunità. Di particolare interesse risultano le lettere spedite dai ragazzi ospitati dalla Città dei ragazzi, attraverso le quali è possibile ricostruire la percezione della vita di comunità da parte dei giovani. Tra i faldoni presenti, si segnalano i seguenti:

Riconoscimento religioso. Riconoscimento civile. Statuto.

Ispirazione. Storia e notizie. Opera diocesana Città dei ragazzi

Pratiche via Ormea. Varie iniziative e scritti da conservare. Progetti non realizzati. Aiuti internazionali

Corrispondenza con il Comune di Torino. Corrispondenza con l'Eca.

Assistenza e beneficenza industriali per sottoscrizioni e offerte.

Scuola elementare. Corsi di addestramento professionale per meccanici, aggiustatori-tornitori ed elettricisti. Contributo del Comune di Torino

Contributi Curia, Banche, Enti vari.

Pratiche edilizie e fiscali.

Lettere dei ragazzi e ai ragazzi. 1950-80

Capitolo VI – Sanità

Introduzione

Luogo di cura e di accoglienza di massa, l'ospedale ha avuto nel secolo passato una fortuna grandissima, e la città europea novecentesca è stata la capitale della medicalizzazione e della ospedalizzazione della malattia. In parallelo alle fortune della città industriale, l'ospedale assunse via via un'importanza e un rilievo maggiore, passando nell'immaginario collettivo e nelle sue funzioni da luogo di dolore e morte a momento di guarigione e speranza. La trasformazione degli ospedali non fu solo legata agli statuti e alla missione sociale, ma fu anche organizzativa, spaziale e, non meno importante, gestionale.

Si può forse dire che se Torino fu nell'Ottocento capitale dell'igienismo e delle culture correlate, nel Novecento la città vide il rapido sviluppo dei centri di cura. Laddove gli ospedali ottocenteschi avevano esasperato i temi igienisti, nel Novecento i luoghi della cura assunsero una fisionomia assai più complessa, legata all'avvento di nuove tecniche di intervento che richiedevano locali adatti. Ma vi fu anche un passaggio di scala, verso un uso di massa -verso dimensioni "industriali"- degli ospedali, che costrinse a ripensare i modelli costruttivi, a progettare in forma ben più consapevole gli spazi di cura, di accoglienza, di accesso, di percorrenza e di smistamento. L'ospedale diventava *machine à guérir*, in cui venivano travolti i contenuti e le pratiche del recente passato.

Questo riposizionamento portò ad una ricca stagione di edilizia ospedaliera, che attraversò tutto il secolo e che fu, come per altri aspetti della città industriale, effetto e conseguenza dell'aumento dell'offerta medica, degli standard medi e, infine, dell'incremento degli abitanti. A Torino, il progetto per il grande ospedale policlinico, che animava il dibattito cittadino sin da inizio Novecento, trovò finalmente una soluzione operativa nei tardi anni '20 con la costruzione su di un ampissimo lotto di un nuovo e moderno comprensorio, subito noto come "Le Molinette". Gli esempi proseguono con il San Luigi, spostato di sede due volte nel secolo, l'ospedale Amedeo di Savoia e quello dell'ordine Mauriziano, entrambi ampliati negli anni '30. Non si può inoltre dimenticare le cliniche ostetrico-ginecologiche di fine anni '30, a cavallo tra medicalizzazione della nascita, celebrazione del crollo della mortalità perinatale, omaggio alla politica del fascismo.

Il secondo dopoguerra vide una nuova, intensa stagione, arricchita dall'urgenza di un ulteriore problema: la città diveniva sempre più grande e intensamente popolata, gli spostamenti non erano facili e occorreva dunque posizionare centri ospedalieri nei diversi quadranti della città. Il modello di un grande unico centro policlinico, pur restando egemone, perdeva forza.

Il tema degli ospedali psichiatrici si colloca in posizione limitrofa rispetto all'assistenza medica e ospedaliera. E' oggetto di discussione infatti se i manicomi rientrano nella categoria della medicalizzazione, dell'assistenza o del controllo sociale. Non di meno terminologie e culture dell'epoca spingono a inserire gli ospedali psichiatrici in questo capitolo. Del resto i manicomi sono un eccellente punto di osservazione dell'uso di massa della medicina, riguardo alle pratiche mediche negli ospedali, ai modelli e alle retoriche di riferimento, alle modalità con le quali i pazienti e famiglie vivevano il ricovero, ai soggetti extra-medici coinvolti, ai passaggi dall'ospedale ad altre istituzioni, come i ricoveri per anziani.

Gli archivi, forse meno dispersi di quanto ci si attenderebbe, possono essere investigati anche in tal senso, per ricostruire le pratiche di milioni di persone ricoverate, le loro aspettative, le relazioni (sovente non lineari) tra i diversi attori presenti negli ospedali. Una suggestione su questi problemi può essere data anche dai luoghi della cura, tutti o quasi ancora attivi, le cui prossemiche raccontano molto. Per gli oggetti della cura valgono le considerazioni fatte altrove: le culture mediche nel passato erano, più di oggi, tecniche con lo sguardo rivolto al futuro, che ambivano a costruire nuove pratiche. Esisteva una retorica, per molti versi funzionale agli obiettivi di cura, tesa a far dimenticare al più presto i limiti e gli errori dei metodi in uso in precedenza. Anche per effetto di queste idee ci ritroviamo oggi privi di collezioni di oggetti capaci di raccontare la pratica medica.

Gli archivi, largamente inesplorati, nascosti, di difficile se non impossibile consultazione, sono custoditi per lo più nelle sedi degli enti che li hanno prodotti, in primis Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende sanitarie ospedaliere (ASO). Enti che non hanno quasi mai una cultura della memoria né della consultabilità delle risorse archivistiche; a ciò si aggiunge la

questione della tutela delle informazioni contenute nelle cartelle cliniche, questione spesso usata come alibi per negare *tout court* la consultazione allo storico e al ricercatore. Per ASO e ASL, pertanto, le schede che seguono si limitano, salvo qualche eccezione, a censire le aziende stesse con le strutture da esse amministrate, nell'impossibilità di offrire una descrizione dei loro archivi.

Se i problemi non mancano, solo indagini sistematiche potranno dirci se la cura religiosa con cui veniva redatta la cartella clinica si sia trasformata in un'altrettanto grande attenzione alla sua conservazione. Se così fosse (e gli esempi di ricerche in campo psichiatrico inducono all'ottimismo) sarebbe davvero possibile intraprendere con una buona base documentale la ricerca storica in campo ospedaliero.

Bibliografia:

D. Caffaratto, *Gestione e tutela degli archivi sanitari piemontesi*, in *Medicina e ospedali. Memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari. Atti del convegno, Napoli, 20-21 dicembre 1996*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2001

T. M. Caffaratto, *L'ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino*, Torino, Usl 1-23, 1984

U. Levra (a cura di), *Il Catasto della beneficenza. Ipab e ospedali in Piemonte 1861-1985*, Torino, Regione Piemonte, 1985

Gli ospedali piemontesi e loro patrimonio culturale. Atti della giornata di studi, 14 maggio 1997, "Giornale della Accademia di medicina di Torino", anno CLX, supplemento, 1997, p. 25

F. Zina Vignotto, M. Galloni (a cura di), *Beni culturali in ambiente medico chirurgico*, in "Giornale della Accademia di medicina di Torino", anno CLVIII, supplemento, 1995

F. Zina Vignotto, M. Galloni (a cura di), *Beni culturali in ambiente medico chirurgico. Parte seconda*, in "Giornale della Accademia di medicina di Torino", anno CLXVIII, supplemento, 2004

**SERIE in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, SEZIONI RIUNITE, GABINETTO DI
PREFETTURA**

Rapporti Ministero Sanità: 1947-1962, n. 109-111

Amministrazione della Provincia, dei comuni, degli enti pubblici di assistenza e beneficenza e di altri enti locali, enti assistenziali diversi, 1945-1963, n. 211-212

Associazioni assistenziali diverse, associazioni mutilati e invalidi civili, società di mutuo soccorso, opere pie, ospedali, istituti a carattere previdenziale, 1906-1963, n. 213-226

Sanità pubblica, cliniche private e universitarie, ospedali, sanatori, 1909-1964, n. 320-321

SERIE in ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO

COLLEZIONE II, BENEFICENZA E ASSISTENZA (SEC. XX):

Documentazione relativa agli Enti disciolti, elenchi IPAB

DELIBERAZIONI E VERBALI DEL CONSIGLIO COMUNALE

DELIBERAZIONI DI ORGANI SOSTITUITI AL CONSIGLIO

DELIBERAZIONI E VERBALI DELLA GIUNTA MUNICIPALE

DELIBERAZIONI CON VISTO DEGLI ORGANI DI CONTROLLO

AFFARI DEGLI UFFICI COMUNALI

Gabinetto del Sindaco, 1849-1985

Segreteria Generale, 1852-1959

Igiene e Sanità, 1899-1945

ARCHIVI AGGREGATI

Ospizio di carità, 1075-1982

Congregazione di carità, 1891-1937

ECA, 1937-1978

FOTOTECA, SEC. XIX-XX

NOTIZIE SUL PATRIMONIO DI OGGETTI

In una delle sale dell'Archivio Storico della Città di Torino sono stati sistemati il mobilio, gli arredi e gli strumenti della farmacia omeopatica di Torino, già in proprietà a Pietro Arnulfi e poi all'Istituto omeopatico italiano, divenuto in seguito Ospedale omeopatico italiano.

SERIE in ARCHIVIO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TORINO

Categoria 5 – Assistenza, igiene, sanità, ecologia

Consistenza: 1437 fascicoli suddivisi in 10 “classi”

Estremi cronologici: 1861-2005

Strumenti di corredo: repertorio dei fascicoli informatizzato, con ricerca anche attraverso parole chiave

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO:

Classi di divisione dei documenti:

classe 1 assistenza, sanità e solidarietà sociale

classe 2 ecologia; inquinamento

classe 3 Centri socio-terapeutici; comunità alloggio; centri di lavoro protetto-assistenza handicappati

classe 4 droga; tossicodipendenze; alcolismo

classe 5 centri di soggiorno; colonie climatiche; case di riposo

classe 6 scuole parauniversitarie medicina e assistenza sanitaria scolastica

classe 7 subnormali; ricoveri; trasporto handicappati; manicomi; ospedali civili e psichiatrici; infermi di mente; istituti psico/medico/sociali

classe 8 maternità e infanzia abbandonata; Sami (ex Ipim ed ex Omni)

classe 9 assistenza ai ciechi e ipovedenti

classe 10 profilassi contro le malattie infettive; consorzio anti-Tbc; laboratorio di Igiene; Usl; oncologia e registro tumori

AZIENDE SANITARIE OSPEDALIERE

OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA DI TORINO

Comprende l'**Ospedale Maggiore San Giovanni Battista** – sede **Molinette**, l'**Ospedale dermatologico San Lazzaro** e l'**Ospedale San Vito**

Corso Bramante 88-90, Torino

Tel.: 011.6335200

E –mail: urp@molinette.piemonte.it

Sito Internet: www.molinette.piemonte.it

Notizie storico – istituzionali sul soggetto produttore

Sulle origini dell'ospedale non esistono documenti che ne attestino la nascita, da far risalire al XI secolo. L'appellativo "Maggiore" deve essere stata un'acquisizione attestata nel tempo probabilmente per l'importanza assunta, nel corso dei secoli, dal ricovero anche per la sua posizione strategica nel centro della città. La gestione dell'Ospedale fu sempre affidata a *Canonici del Duomo*, con il benestare del vescovo di Torino. Nel 1680, a causa della cronica mancanza di spazi, la Congregazione decise di accettare il progetto del nuovo ospedale preparato dal Conte Amedeo di Castellamonte. L'ospedale, oggi conosciuto come San Giovanni Antica Sede, mantiene intatta la struttura originale.

La necessità di un nuovo, vasto e più "moderno" ospedale policlinico attraversò il dibattito cittadino fin dalla seconda metà dell'Ottocento. A partire della prima decade del Novecento, l'amministrazione comunale puntò sempre di più ad una collocazione nella regione Molinette, acquistando fin dal 1913 i terreni su cui edificare il nuovo grande nosocomio. Il progetto divenne esecutivo solo nel 1929 e l'ospedale venne completato nel 1935 sotto il progetto di Eugenio Mollino. Da un punto di vista amministrativo, il nuovo complesso si configurava come nuova sede dell'Ospedale Maggiore San Giovanni Battista e Città di Torino, che continuava a conservare la vecchia struttura di via Giolitti.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Vi è conservato una parte cospicua, ma non la totalità, degli archivi relativi all'ospedale San Giovanni. I materiali sono custoditi fuori sede, in un capannone prefabbricato sito nel territorio di Moncalieri.

Fondo Molinette – fondo misto: ex ospedale maggiore, ex ospedale San Lazzaro, UsI 1-23, Ussl 8, Aso San Giovanni Battista di Torino

Consistenza: 500 scatoloni, mc. 1947, ml 79

Estremi cronologici: secolo XX, da verificare

Strumenti di corredo: Elenchi di versamento; inventari della documentazione depositata presso il capannone prefabbricato in Moncalieri.

CED, Centro elaborazione dati (1987-1998) mc. 287

Pronto soccorso chirurgia (con registri sala operatoria) (1978-1986) mc. 7,5

Ambulatori centrali 1980-1990, archivio Ospedale dermatologico (contabilità e ricoveri) e cartelle cliniche delle "Molinette" (sec. XX da verificare) mc. 47,85

DEA, Dipartimento emergenza accettazione (Pronto soccorso) – Neurologia (1980-1999) mc. 13

DEA, Dipartimento emergenza accettazione (Pronto soccorso) – Medicina e medicina d’urgenza (1983-1999) mc. 12,80

Divisione sanitaria, ufficio cassa (sec. XX da verificare) mc. 4,80

Chirurgia d’urgenza (sec. XX da verificare) mc. 23,40

Università, Audiologia (sec. XX da verificare) mc. 10,80

Ragioneria (sec. XX da verificare) mc. 3

Poliambulatori in via Chiabrera, Torino (sec. XX da verificare) mc. 12,60

Varie. Ematologia ospedaliera, lastre ortopedia (1973-1992), registri ... (sec. XX da verificare) mc. 18,60

Risonanza magnetica (1987-1996) mc. 18,47

CRF, Centro rieducazione funzionale relativa al “Eremo” (sec. XX da verificare) mc. 0,70

Università – Clinica medica. Cartelle cliniche (sec. XX da verificare) mc. 22,18

“Eremo”, lastre (sec. XX da verificare) mc. 1,17

Ospedale, medicina nucleare (sec. XX da verificare) mc. 12,60

Università – Chirurgia toracica (Via Genova – Dipartimento chirurgia generale). Cartelle cliniche universitarie, registri per reperire le cartelle cliniche, colicisti varie, documenti vari (pre 1950-1994) mc. 52,20

Università – Patologia chirurgica (Via Genova – Dipartimento chirurgia generale). Cartelle cliniche universitarie, registri per reperire le cartelle cliniche, esofagi e istologici, documenti del poliambulatorio (1967-1996) mc. 61,50

Reumatologia, cartelle cliniche, referti e lastre (sec. XX da verificare) mc. 44,20

Ospedale, cartelle cliniche (state microfilmate) (1989-1991) mc 20,40

Ospedale, Gastroenterologia (sec. XX da verificare) mc. 12,90

Chirurgia vascolare (sec. XX da verificare) mc. 3

Ospedale. Radiologia centrale (Cirillo) (sec. XX da verificare) mc. 17,20

Clinica odontostomatologica (sec. XX da verificare) mc. 7,50

Ospedale, ambulatorio cardiologia (sec. XX da verificare) mc. 3,80

CUP, Centro unificato prenotazioni (1983-1993) mc. 4,80

Direzione sanitaria, controllo gestione stanza 13 (sec. XX da verificare) mc. 1,20

Direzione sanitaria, ufficio personale medico (sec. XX da verificare) mc. 4,80 ml. 20

Direzione sanitaria, ufficio personale non medico (sec. XX da verificare) mc. 9,60 ml. 18

Stato civile (sec. XX da verificare) mc. 9

Università. V divisione chirurgia universitaria. Cartelle cliniche (s.d., in ordine alfabetico) (sec. XX da verificare) mc. 6

Ufficio tecnico. Tecnologie e biomediche (T.B.) (sec. XX da verificare) mc. 5,10

Cartelle cliniche diverse (1991-1997) mc. 402,96

Nefrologia – diabetologia – reumatologia. Documenti ambulatoriali (sec. XX da verificare) mc. 11,60

Laboratori analisi (Baldi e Riberi). Esami urgenti, esami generali, urgenze, passaggi di Pronto soccorso, stampe riassuntive, impegnative (1981-2001) mc. 144,80

URP, ufficio relazioni con il pubblico (sec. XX da verificare) mc. 6,30
Centrale di sterilizzazione (sec. XX da verificare) mc. 2,40
Day Hospital (D.H.) endoscopia (reparto di urologia) (sec. XX da verificare) mc. 1,20
Ospedale Dermatologico. Radiologia (sec. XX da verificare) mc. 1,20
Università, Endoscopia (sec. XX da verificare) mc. 1,80
Ospedale "Molinette", centralino (sec. XX da verificare) mc. 1,20
Area formazione professionale (ora sotto Osl) (sec. XX da verificare) mc. 1,20
Ortopedia (sec. XX da verificare) mc. 4,20
Direzione sanitaria. Ufficio controllo stupefacenti (sec. XX da verificare) mc. 5,80
Ospedale dermatologico. Ambulatorio accettazione (1986; 1991-2001) mc. 31,20
Istituto di radiologia (via Genova 3) (sec. XX da verificare) mc. 50,30
Reumatologia (Di Vittorio) (sec. XX da verificare) mc. 18,70
CRF (docc. CED deposito soffitta) (sec. XX da verificare) mc. 30,40
Ospedale. Anestesia e rianimazione (1965-1998) mc. 4,20
DEA, dipartimento emergenza e accettazione (Pronto soccorso). Ambulatorio (1987-1997) mc. 0,60
Clinica medica di corso Dogliotti. Patologia medica e divisione endocrinologica (sec. XX da verificare) mc. 4,80
Laboratorio microbiologia clinica (sec. XX da verificare) mc. 0,60
Pronto soccorso, Radiologia (sec. XX da verificare) mc. 17,20
Chirurgia esofagea e oncologica (sec. XX da verificare) mc. 2,20
Ambulatorio (ex Gaidano, ex Gavosto) (sec. XX da verificare) mc. 0,60
Medicina generale I (Molinatti) (sec. XX da verificare) mc. 0,60
Radioterapia (Sannazari) (sec. XX da verificare) mc. 6,60
Ambulatorio I Clinica chirurgica (Morino) (sec. XX da verificare) mc. 0,60
Direzione amministrativa. Sezione protocollo – archivio generale (deliberazioni) (sec. XX da verificare) mc. 37,70
Università, medicina nucleare (sec. XX da verificare) mc. 7,20
Dispensa Molinette (sec. XX da verificare) mc. 5,10
Pronto soccorso. Medicina (con registri e "fogli neri") (sec. XX con registri dal 1969-2001) mc. 3,30
SRRF (Schieroni) (sec. XX da verificare) mc. 3,60
CTP (sec. XX da verificare) mc. 2,40
Chirurgia generale A (ex Cravero) (sec. XX da verificare) mc. 3,60
Radiologia diagnostica (Cammara) (sec. XX da verificare) mc. 27
Sezione radiodiagnostica (corso Dogliotti) (sec. XX da verificare) mc. 5,70
Medicina generale B (sec. XX da verificare) mc. 1,80
Medicina del lavoro (1970-1986) mc. 3
Università. Endocrinologia (1992-1995) mc. 1,20
Provveditorato (sec. XX da verificare) mc. 19,20

1° Divisione neurologia. Cartelle cliniche (Bradac) (sec. XX da verificare) mc. 17,40
Settore urgenze (sec. XX da verificare) mc. 7,80
Reparti diversi e personale. Referti, ferie (cartellini), varie (1988-1996) mc. 73
Reparti diversi e personale. Lastre, cartelle cliniche, ipegnative, referti, ferie, varie (...-1999) mc. 205
Chirurgia d'urgenza universitaria (ex ospedale San Vito, ex archivio primario Olivero). Cartelle cliniche (già microfilmate) e lastre (1982-1985) 500 scatoloni
Pronto soccorso. Dermatologico, radiologia, odontostomatologia (visite); servizio economico-finanziario; varie; tariffazioni, CED, CSI, ... (1971-1994) mc. 11
Università – chirurgia toracica e patologia chirurgica (via Genova – dipartimento chirurgia generale). Cartelle cliniche universitarie (1971-1995) consistenza da verificare
Radiologia e pronto soccorso. Personale dipendente (lastre, ferie, documenti relativi al personale) (1970-1980) ml. 34
Centro di ricerca di cardiocirurgia "A. Blalock" (ora cardiocirurgia in corso Dogliotti) (1958-1970) ml. 7 (7 scatole)
Università. Dipartimnto anatomia patologica (Vinei) (sec. XX da verificare) Consistenza da verificare
"Archivio Dermo". Veneree a carico dello Stato (1942-1943) 1 scatolone
"Archivio Dermo". Storie cliniche (1867-1883; 1946-1947) 1 scatolone

FONDO MOLINETTE FONDO MISTO: AFFARI GENERALI, UFFICIO RAGIONERIA; UFFICIO CASSA; UFFICIO DEL PERSONALE; DIREZIONE SANITARIA; FARMACIA

Estremi cronologici: 1755 (?)-2001.

Consistenza: ml. 1074; mc. 5,38; 516 scatoloni; 10 cassettiere metalliche; altra consistenza da verificare.

Sezione Affari Generali

A.s.o. – Deposito. Delibere, provveditorato, Economato, Direzione sanitaria, Ufficio Tecnico, UAO (unità operativa autonoma) patrimonio, ufficio di Staff, carteggio, Personale (1997-2000) Consistenza da verificare

Deliberazioni (1947-2001)

Sezione Ufficio Ragioneria

Invim (1980) ml. 0,40

Personale. Impegni (presidi: san Vincenzo, San Lazzaro, territorio Usl II e IX, CRF) (1987) ml. 0,20 (trattasi di 4 dossier)

Stipendi del personale (2000) ml. 0,60

Tabulati stipendi (1994) ml. 0,50

Registri contabili diversi ("storico") (1755 (?)-2001) ml. 24

Documentazione contabile: giornali di tesoreria, giornali ragioneria, riscossioni, fatture, distinte assegni, bollettari, reversali (1978-sec.XX (anni '90)) 3 scatoloni, ml. 9

Mandati e registri contabili diversi (1981; 1984; 1987; 1989-2001) 4 scatoloni, ml. 211,30

Elenchi di trasmissione dei mandati (sec. XX (anni '80)) 1 scatolone, ml. 2,30
Libri giornali (1997-2000) ml. 5,10
Reversali (sec. XX (pre anno 1995)-2001) ml. 9,25
Fatture (fotocopie di) (1992-2001) ml. 1,30
Ricevutari di ticket e rimborsi ticket (1997-sec. XX (anni '90)) ml. 3,50
Ricevutari di medici liberi professionisti (2000-2001) ml. 8
Schede fornitori (1985-1986) ml. 3
Tesserini mensa(1978-1980) consistenza da verificare
Matrici conti correnti postali (Aso "Molinette") (sec. XX (anni '90)) 1 scatolone
"Schede di pensione" (dei ricoverati a pagamento) (sec. XX (anni '80)-1995; 1997-1998)
10 cassettiere metalliche, 3 scatoloni, ml. 5,80
Consulti a domicilio (1975-1980) 1 dossier
Militari, ricoveri e varie (sec. XX (anni '70-1995)) 20 scatoloni, ml.2
Corrispondenza (1986) ml. 0,15
Corrispondenza San Lazzaro (già Molinette) (1986-1987) ml. 1
Varie. Corrispondenza, Coreco, fatture sequestrate, copie di deliberazioni uso ufficio
(1985-1990) ml. 5
Varie. Mandati, corrispondenza, estratti conto, cassa, copie di deliberazioni uso ufficio
(sec. XX) mc. 4,20 e ml. 13,80 (pari a diversi scatoloni impilati per terra)
Varie. Copie di deliberazioni, prime note, reversali (1988-1994) 20 scatoloni
Varie. Prime note, richieste ricoverati (1965-sec. XX (anni'90)) 15 scatoloni
Varie. Tabulati diversi (sec. XX) ml. 1,20
Varie. (sec. XX) 8 scatoloni, ml. 1,90, mc. 1,18

Sezione Ufficio Cassa (entrate) e **Banca Del Sangue** (sec. XX -anni '80'90, 100 scatoloni, ml. 27,50)

Sezione Ufficio del Personale

Copie di delibere uso ufficio (1946-1969; sec. XX) 1 scatolone, 2 volumi
Personale. Concorsi (1940-2001) 71 scatoloni, ml. 313,80
Personale. Pratiche (1994-2000) ml. 10,20
Personale ospedale San Giovanni vecchio (sec. XX (anni '20-'30)) ml. 3,30
Personale. Rilevazioni presenze medici (1991-1999) ml. 4,50
Personale medico e non (1997-2000) ml. 6,90
Personale cessato (sec. XX (anni '80-'90)) ml. 11,20
Personale cessato (ex ospedale Dermatologico) (sec. XX (anni '50)-1998) ml. 7,70
Personale cessato (Loano) (sec. XX) ml. 1,10
Pensioni, collocati a riposo (sec. XX (anni '60)-1995) ml. 190,60
Dimissionari (post 1995) ml. 4,20
Personale. Trattamento economico (sec. XX) ml. 3,60
Previdenza, Inps, statistiche varie (sec. XX (anni '70)-1985) ml. 6

Normativa (sec. XX) ml. 5,80

Imposte, modelli 770, modelli 101 (1973-2001) consistenza da verificare

Personale. Varie (1991-2001) ml. 2,70

Personale (non rilevato). Varie (sec. XX) documentazione contenuta in due container con superficie di mq. 6,30 ciascuno

Sezione Direzione Sanitaria – Cartelle cliniche (sec. XX) Diversi scatoloni non rilevati

Farmacia

Protocolli della corrispondenza (protocolli interni) (1988-1994) ml. 0,27

Pratiche varie del Direttore (1988-1991) ml. 1

Farmacia. Personale (1993-1995) ml. 2,40

Registri richieste medicinali (1998-2001) 250 scatoloni, ml. 10

Richieste stupefacenti (1984-1995) 17 scatoloni

Ordini (con relative bolle) (1992-1995; 1997-1998) ml. 38

Archivio generale. Gare per appalti, forniture medicinali, personale farmacia, bilanci, convenzioni, copie delibere per uso ufficio (1989-1998) ml. 61

Varie. Archivio generale, fogli analisi, corrispondenza interna, ... (1992-1995) 3 scatoloni, ml. 8,50

OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA DI TORINO (archivio storico)

Estremi cronologici: 1197-1979

Consistenza: ml. 214

Strumenti di corredo: Elenco di verifica redatto da D. Caffaratto dietro revisione dei repertori suddetti.

Ordinamento in 11 categorie suddivise in classi.

Convenzioni, privilegi; documenti antichi e confrerie (1197-1970) ml. 7,40

Statuti (1864-1906) b. 1

Consiglio di amministrazione, personale amministrativo, servizio di cassa, ordini del giorno (1799-1978) ml. 13,25

Consiglio di amministrazione. Minute, ordini del giorno (1945-1968) 5 bb.

Ordinati e verbali di deliberazioni del consiglio di amministrazione (1607-1946) ml. 8,10

“Ordinanze” (deliberazioni del direttore amministrativo) (1968-1978) ml. 3,40

Deliberazioni del Consiglio di amministrazione, (1972-1976) bb. 2

Verbali di deliberazioni (1972) ml. 0,35 (pari a 2 faldoni)

“Registri lettere ricevute” e copialettere (1714-1851) ml. 1,20

Bilanci e conti (1906-1974) ml. 2

Registri contabili diversi (da verificare) ml. 1,20

Mandati – recapiti (1691-1768) ml. 5

Registri dei mandati (1770-1801) ml. 1,15

Conti del tesoriere (1604-1750 con lacune) ml. 0,93
Mastri (1597-1822 con lacune) ml. 1,05
Eredità, legati, donazioni, oblazioni (1544-1974) ml. 13,20
Gestione patrimoniale con ordinanze (1480-1977) ml. 33,90
Ufficio tecnico. Costruzioni, restauri, manutenzioni (1968-1979) ml. 2
Liti e transizioni (1499-1966) ml. 8,10
Forniture diverse. Appalti e contratti relativi a provviste mobili, vestiario, vitto, combustibile, medicinali, cancelleria (1839-1976) ml. 15,75
Farmacia (1842-1904; 1923-1976) ml. 2,50
Farmacia; cliniche universitarie (1783-1928) ml. 3
Cliniche universitarie e rapporti con l'Università (1936-1973) ml. 1,30
Cliniche diverse (1757-1905) bb. 4
Personale. Assistenza e cura infermi (1836-1959; 1975-1976) ml. 28,78
Concorsi. Personale sanitario; impiegati; infermieri e inservienti; servizio sanitario (1959-1974) ml. 28
Ospedali diversi. Ospedale Marino piemontese; ospedale evangelico valdese; istituto Omeopatico italiano; Oftalmico; astanteria municipale Martini (1910-1940 ca.) bb. 6
Casa di convalescenza San Vito (1914-1915) ml. 1 (pari a 6 faldoni)
Esposti (1657-1800) bb. 3
Doti (1580) b. 1
Rubrica dei letti per incurabili (da verificare) 1 rubrica
Letti incurabili (1843-1949) bb. 8
Affari diversi (1906-1938) bb. 5
Minutari e protocolli (1513-1782) ml. 2
Documenti diversi di privata provenienza (da verificare) bb. 5
Corrispondenza sanitaria (da verificare) b. 1
Varie. Ragioneria; ufficio tecnico; provveditorato; farmacia; personale sanitario; personale religioso con convenzioni originali del 1836 e categorie diverse (1968-1979) ml. 26,40
Varie (1913-1931 e sec. XX) ml. 3

OSPEDALE SAN LAZZARO DI TORINO (archivio storico).

Estremi cronologici: 1866-1987.

Consistenza: 3 scatoloni, ml. 90.

Statuto organico e registro interno del Sifilicomio con direzione che si insediò nel 1868 (1868) 1 volume
Statuto del 1868; regolamento del 1869; regolamenti disciplinari 1871 (1868-1869; 1871) b. 1
Statuto organico Ospedale San Lazzaro (1940) b. 1
Protocolli di corrispondenza (1973-1987) ml. 2,90

Deliberazioni (1984-1986) bb. 3

Sifilicomio di Torino. atti di nomina presidenti (1868-1913) b. 1

Concorsi (sec. XX (visto: 1952-1987)) ml. 6

Personale. Cartelle assunzione, (dal 1900) b. 1

Personale. Registri presenze (1960-1975) ml. 0,45

Opera pia Ospedale san Lazzaro. Anagrafe delle persone entrate a far parte dell'Istituto (personale) (1925-19..) b. 1

Forniture. Appalti vari (1969-1983) ml. 8

Materiale sanitario (sec. XX) b. 1

Lavanderia (sec. XX) b. 1

Prefettura (sec. XX) b. 1

Corrispondenza (1944-1956) bb. 4

Repertori degli atti soggetti a tassa di registro (1908-1943) reg. 1

Patrimonio (sec. XX) b. 1

Ufficio tecnico (inventario 1941, disegni vari 1930, piante ambulatori, progetti) (1930; 1932; 1936-1941; 1960; 1978-1979) bb. 5

"Vecchi disegni" (sec. XX) b. 1

Sifilicomio di Torino (Opera Bogetto). Convenzioni, imposte (manomorta) (1880) b. 1

Conti finanziari e conti consuntivi (1944-1966) b. 1

Libri giornali (1973) regg. 2

Mandati (1913-1987) ml. 44

Documentazione contabile (1948-1961) ml. 1,70

Registrazione ricoverati e pensionari (1866-1875) regg. 2

Matricole di ricoverati gratuiti (1866-1868) reg. 1

Protocolli di accettazione (1974-1978) ml. 0,40

Spedalità (pagamento rette "Stato" e "Città di Torino") (1932-1952) 3 scatoloni, ml. 2

Pratiche varie; registri e volumi vari (conti del tesoriere dal 1868, matricole dei ricoverati gratuiti e pensionanti, mandati dal 1868, atti della direzione: verbali dal 1867, registri cronologici dei verbali) (1867-1912) ml. 8

Registri diversi (registri amministrativi, registri protocollo, registri cassa, registri corrispettivi) (sec. XX (anni '30-'60) ml. 2

Registri e rubriche vari (1908-1985) ml. 4

CTO

Azienda Sanitaria Ospedaliera "Centro Traumatologico Ortopedico" Torino (comprende il Centro Traumatologico Ortopedico, il Centro di Rieducazione Funzionale e l'Istituto Ortopedico Maria Adelaide)

Via Zuretti 29, Torino

Tel.: 01.6933522

E –mail: Urp@cto.Torino.It

Sito Internet: www.cto.to.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Azienda sanitaria ospedaliera costituita nel 1995.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L' Aso "Centro Traumatologico Ortopedico" Torino comprende amministrativamente il Centro Traumatologico Ortopedico, il C.R.F. e l'Istituto Ortopedico Maria Adelaide.

ORDINE MAURIZIANO DI TORINO

Largo Filippo Turati, 62 - 10128 Torino

Tel.: 011.5081111

Sito Internet: www.mauriziano.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Il 13 novembre 1572 nacque l'Ordine Mauriziano dall'unione dell'Ordine Cavalleresco e Religioso di S. Maurizio con l'Ordine per l'Assistenza ai Lebbrosi di S. Lazzaro. Con l'occupazione francese in Piemonte l'Ordine fu sciolto; rinacque nel 1814 per volontà di Vittorio Emanuele I e riprese la sua missione originaria. Ad integrazione delle strutture esistenti, tra il 1881 e il 1884 venne costruito l'ospedale Umberto I; alla fine del Novecento venne aperto l'Istituto di Candiolo.

Nel 2004 la struttura divenne una ASO della Regione Piemonte.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'ASO Ordine Mauriziano comprende amministrativamente l'Ospedale Umberto I di Torino e l'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo.

SANT'ANNA

Corso Spezia 60, Torino

Tel: 011.3134355

E –mail: urp@oirmsantanna.piemonte.it

Sito Internet: www.oirmsantanna.piemonte.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Fondato nel Settecento un "Ospizio di maternità", dopo l'epoca napoleonica si costituì una "Opera maternità" che operava in forma indipendente dall'Ospedale San Giovanni Battista. Gli angusti spazi in cui operava portarono nel 1938 al suo trasferimento nelle due nuove sedi in regione Molinette, l'una "Regia opera maternità" e l'altra degli annessi Istituti universitari. L'Azienda sanitaria locale è stata costituita nel 1995.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'ASO Sant'Anna comprende amministrativamente l'Ospedale infantile Regina Margherita e l'Ospedale ostetrico ginecologico S. Anna.

SAN LUIGI

Regione Gonzole 10, Orbassano (To)
Tel: 011.9026679
E -mail: urp@sanluigi.piemonte.it
Sito Internet: www.sanluigi.piemonte.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Il 26 Marzo 1818 iniziarono i lavori dell'Ospedale "specializzato" nella cura dei malati polmonari, all'epoca, per la maggior parte, affetti da tubercolosi. L'Ospedale, su progetto di Giuseppe Maria Talucchi, venne completato nel 1826, in una sede che non era quella attuale. Originariamente, infatti, si trovava a Torino, in zona Valdocco, nell'attuale sede dell'Archivio di Stato.
Nel 1903 l'Ospedale raggiunse la capienza massima di 243 posti letto; tuttavia l'inurbamento della struttura e la carenza di posti letto portarono alla costruzione un nuovo ospedale la cui prima pietra venne posta nel 1904, mentre il trasferimento da Regione Valdocco al nuovo sanatorio suburbano di 1000 posti letti, nella zona di Corso Orbassano a Torino, avvenne nel 1909. Nel 1970, infine, l'Ospedale San Luigi Gonzaga venne nuovamente trasferito, andando ad occupare l'attuale sede di Orbassano.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'ASO San Luigi comprende amministrativamente l'Ospedale San Luigi Gonzaga.

AZIENDE SANITARIE LOCALI

ASL 1 PIEMONTE

Via San Secondo 29, Torino

Tel: 011.5661566

E –mail: inof@als1.to.it

Sito Internet: www.asl1.to.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Azienda sanitaria locale costituita nel 1995.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'Asl 1 Piemonte comprende territorialmente e amministrativamente anche l'Ospedale Oftalmico e Ospedale San Giovanni Antica sede).

ASL 2 PIEMONTE

:Via Tofane 71, Torino

Tel.: 011.70951

E –mail: urp@asl102.to.it

Sito Internet: www.asl102.to.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Azienda sanitaria locale costituita nel 1995.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'Asl 2 Piemonte comprende territorialmente e amministrativamente anche l'Ospedale Martini.

ASL 3 PIEMONTE

corso Svizzera 164, Torino

Tel.: 011.439.3843 **Fax:** 011.439.3727

E –mail: urp@asl3.to.it

Sito Internet: www.asl3.to.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Azienda sanitaria locale costituita nel 1995.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'Asl 3 Piemonte comprende territorialmente e amministrativamente anche l'Ospedale Maria Vittoria, l'Ospedale Amedeo di Savoia, l'Ospedale Birago di Vische.

ASL 4 PIEMONTE

Strada dell'Arrivore 25/a, Torino

Tel.: 011.2402415

Sito Internet: www.aslto4.it

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Azienda sanitaria locale costituita nel 1995.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

L'Asl 4 Piemonte comprende territorialmente e amministrativamente anche l'Ospedale San Giovanni Bosco e l'Ospedale Einaudi.

ASL 5 PIEMONTE

Via Martiri XXX Aprile, n. 30, Collegno (TO) - ex Certosa Reale

Tel.: 011.4017612

Sito Internet: www.asl5.piemonte.it/archivio

Notizie storico - istituzionali del soggetto produttore

Il primo manicomio di Torino venne fondato dalla Confraternita della SS. Sindone nel 1728. Superato il periodo napoleonico, l'ospedale accentuò la sua laicità e, nonostante la legge di unificazione amministrativa del 1865 (che prevedeva per le province l'obbligo della gestione dei manicomi per indigenti), continuò la sua attività fino al 1980.

A inizio Ottocento venne costruita una nuova sede in Torino, l'attuale anagrafe comunale. Nel 1854 anche la Certosa di Collegno venne trasformata in sede manicomiale a cui seguirono nel 1913 la struttura di Savonera e, nel 1931, quella di Grugliasco, entrambe costruite *ad hoc*.

NOTIZIE SUL PATRIMONIO ARCHIVISTICO

All' ASL 5 Piemonte fanno capo la Biblioteca medico-scientifica e l'Archivio storico degli Ospedali psichiatrici di Torino. Conserva pertanto i documenti dell'ente ospedaliero dalla sua fondazione settecentesca al suo scioglimento del 1980. In particolare sono custoditi verbali degli organi di governo (dagli Ordinati settecenteschi ai Consigli di amministrazione novecenteschi), le cartelle cliniche, i repertori dei degenti, il tutto per parecchie centinaia di metri lineari. L'archivio è ordinato soprattutto nelle parti relative alle cartelle cliniche, ma altre parti versano in precarie condizioni. L'archivio risulta, per disposizione dell'Asl, inaccessibile da alcuni anni.

Notizie sul patrimonio librario

La Biblioteca Medico-Scientifica possiede pubblicazioni di carattere clinico, nonché i volumi della biblioteca manicomiale destinati al prestito ai degenti.

Notizie sul patrimonio di oggetti

Presso la Biblioteca sono anche conservati oggetti e strumenti medici d'epoca. Oltre che chiavistelli, legacci, materiale di sicurezza, è posseduta una macchina per l'elettroshock.

